

CCCCXXXVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Atti vari	<i>Pag.</i> 18586	Questione Nasi	<i>Pag.</i> 18463-70-85
Autorizzazione di procedere contro il deputato Ballarini (<i>Annunzio</i>)	18454	Discussione della relazione sul quesito: « Se per le garanzie dell'articolo 45 dello Statuto debba essere il deputato Nasi Nuzio posto in condizione di esercitare i doveri del suo ufficio »:	
Commemorazione dell'ex deputato Tozzi	18454	ALESSIO GIULIO	18478
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18454	BIANCHI LEONARDO	18496
MEZZANOTTE	18454	CAMPI EMILIO	18470
PRESIDENTE	18454	CASSUTO	18497
Interrogazioni:		COLAJANNI	18493
Sciopero degli studenti universitari di Pavia:		DI STEFANO	18501
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18455	DI TRABIA	18500
RAMPOLDI	18455	FANI	18497
Impiegati comunali (pensioni):		FINOCCHIARO-APRILE	18504
CALLAINI	18456	GALLI	18463
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18455	GALLINI	18491
Disastro minerario di Monongah (Stati Uniti d'America):		GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	18504
POMPILI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18456	GUERCI	18484
RUBINI	18456	LUZZATI RICCARDO	18493-500
Sciopero nella ferrovia Palermo-San Carlo:		MANTOVANI (<i>relatore</i>)	18497
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18457	MARINUZZI	18464
DE MICHELE-FERRANTELLI	18457	PANTANO	18501
Bonifica di S. Chiara presso Pescocostanzo:		PASQUALINO-VASSALLO	18476-500
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18457	POZZI	18463
DE AMICIS	18458	PRESIDENTE	18463-91-97-99-504
Impianto del telegrafo in Motta S. Giovanni:		RICCIO (<i>relatore</i>)	18485
BERTETTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18458	SACCHI	18502
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18458	TURATI	18494-500
LARIZZA	18458	VALLI EUGENIO	18472-500
Trasporto dei vini italiani in Svizzera (tariffe):		VIAZZI	18492-500
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18459-60	Relazioni (Presentazione):	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18460	Proroga del corso legale dei biglietti di banca (RUBINI)	18470
MALCANGI	18460	Proroga della legge sulla cedibilità degli stipendi (Pozzi)	18470
RIZZA	18459	Autorizzazione di spese per provvedimenti resi urgenti dal terremoto e dalle piene dei fiumi dell'ottobre 1907 (TEDESCO)	18485
Stazioni di Canelli e Mambaruzzo:		Piano regolatore e di ampliamento per la città di Torino (PANIÈ)	18506
BUCELLI	18461	Spesa addizionale per la sistemazione del fabbricato detto <i>Malapaga</i> in Genova (GIOVANELLI)	18506
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18460	Ritiro d'interrogazioni	18457
Linea Alessandria-Cavallermaggiore:		Sospensione della seduta	18477
BUCELLI	18461	Votazione nominale (Risultamento):	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18461	Ordine del giorno della maggioranza della Commissione sul quesito relativo al deputato Nasi	18504
Direttore della scuola normale maschile in Messina:			
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	18462		
FARANDA	18462		

La seduta comincia alle ore 14.10.

MORANDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per la morte dell'ex deputato Gian Tommaso Tozzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte.

MEZZANOTTE. Onorevoli colleghi. Ieri, dopo breve, ma terribile male, si spegneva a Lanciano l'onorevole Gian Tommaso Tozzi, che nelle legislature 18^a, 19^a e 20^a, rappresentò, in questa Camera, il collegio di Gessopalena.

L'Abruzzo, che in questo illustre figlio ammirava le insigni virtù di un'intelligenza robusta e le elette doti di un'anima buona, oggi, sinceramente, ne piange la morte.

Gian Tommaso Tozzi apparteneva a quell'ormai rarissima razza d'uomini, che col costante lavoro sanno formarsi una fama e la sanno sempre mantenere pura.

Liberale fervidissimo, con la parola e con l'opera assidua combattè le più belle battaglie per le più nobili idee.

Spese tutta la sua vita pel bene della cosa pubblica.

Nella professione di avvocato seppe degnamente distinguersi e conquistare fama insigne.

Fu presidente del Consiglio provinciale di Chieti e coprì cariche importantissime, sempre spiegando un indefesso zelo, ed un'incrollabile serietà ed onestà di proposito.

È per me oggi un grande dolore dover dire dell'amico e del collega scomparso. Io ne apprezzai le doti ed ebbi con lui consuetudine fraterna.

A nome dei colleghi della provincia prego la Camera di esprimere le sue condoglianze alla famiglia del defunto ed al sindaco della città di Gessopalena, la quale a Gian Tommaso Tozzi diede i natali. *(Bene!)*

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le nobili parole, pronunziate testè dall'onorevole Mezzanotte, trovano un'eco nell'animo della Camera, perchè noi tutti ricordiamo le virtù altissime dell'onorevole Tozzi, parlamentare eminente, persona integra ed universalmente stimata. Mi unisco quindi alla proposta, fatta dall'onorevole

Mezzanotte, di inviare cioè a nome della Camera condoglianze alla famiglia dell'antico collega ed al sindaco di Gessopalena, sua città natale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha con le sue parole indubbiamente interpretato i sentimenti di tutta la Camera.

Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta fatta dall'onorevole Mezzanotte alla quale si è associato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che cioè siano inviate a nome della Camera condoglianze alla famiglia dell'estinto e al sindaco di Gessopalena, sua città nativa, si intenderà approvata.

(È approvata).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Farinet Alfonso, di giorni 5, e Fracassi, di 8.

(Sono concessi).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Dal Ministero di grazia e giustizia è pervenuta alla Presidenza una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ballarini per trasgressione all'articolo 248 del Codice di commercio.

Sarà trasmessa agli Uffici.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni.

Prime iscritte sono due interrogazioni dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro guardasigilli, una «sul trasloco del pretore Sciochetti da Pesaro ad Ascoli Piceno»; l'altra «per sapere se non creda opportuno provvedere alla prima presidenza della Corte di appello di Ancona, vacante da oltre due anni, con danno evidente dell'amministrazione della giustizia».

Queste interrogazioni però s'intendono ritirate, non essendo presente l'onorevole interrogante.

Segue la interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro dell'istruzione pubblica, «per avere notizie del minacciato sciopero generale degli studenti universitari di Pavia».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La minaccia di sciopero alla quale allude l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi, fortunatamente non si è avverata, e di questo il Ministero ha ragione di compiacersi sinceramente. Non dimeno siccome l'onorevole Rampoldi chiede notizia sulle cause di questa minaccia di sciopero, gli dirò che il Ministero ha avuto notizia che si vanno dissipando gli equivoci e si va ristabilendo la calma negli animi, per merito anche dell'opera autorevole del rettore di quella Università, professore Golgi. Non mi pare necessario e opportuno di aggiungere altro, anche per non turbare quest'opera di pacificazione. Dirò solo che ho piena fiducia che, appunto mercè l'opera dell'illustre rettore di quella Università, e col consenso di tutti, si ristabiliscano al più presto, in questi brevi giorni che precedono le vacanze natalizie, i buoni rapporti di fiducia, di stima e di benevolenza, che devono esistere sempre tra studenti e professori.

PRESIDENTE. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAMPOLDI. Presentai questa interrogazione quando era ancora viva la minaccia di sciopero generale da parte degli studenti dell'Università di Pavia, e la mantenni perchè mi risultava che il pericolo non era totalmente cessato. Ora prendo atto, con vivo compiacimento, delle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi unisco a lui nell'augurare che gli studenti non escano dalla calma nella quale già sono rientrati, dappoichè non è con tali mezzi di protesta che possano aver ragione. Frequentare le lezioni non è soltanto per loro un dovere, ma è un diritto, che devono voler rispettato essi stessi, e lo sciopero minacciato sarebbe tornato tutto a loro danno.

Circa la ragione specifica, che ha potuto poi dar luogo al turbamento lamentato, per buona sorte passeggero, io nulla potrei aggiungere. Confido troppo nel senso di equanimità e di prudenza del magistrato accademico di quell'illustre Ateneo, perchè io possa avere il più piccolo dubbio; la risposta avuta mi rassicura perfettamente che presto cesseranno gli equivoci e tutto si comporrà onorevolmente. Prendo atto quindi della risposta dell'onorevole sottosegretario e, soddisfatto, ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Valli Eugenio, al ministro dei lavori pubblici, « per avere notizia attuale

degli studi ed esperienze, intorno al problema di altissima importanza tecnica ed umanitaria riferibile all'agganciamento automatico dei vagoni ferroviari, per il quale, generosamente, Sua Maestà il Re aveva anche assegnato lire 5,000 di premio al concorso dell'ultima Esposizione di Milano ».

L'onorevole Valli non è presente; quindi la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue quella dell'onorevole Callaini, al ministro dell'interno, « sulla equa opportunità di accordare un'altra proroga di un anno ai segretari ed altri impiegati comunali per mettersi in buon giorno all'oggetto di conseguire la pensione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La legge del 6 maggio del 1904 dava tempo sufficiente ai segretari comunali di iscriversi alla Cassa di previdenza. Malgrado i termini perentori che erano stati stabiliti per questa iscrizione, questi termini, per favorire la classe di questi funzionari, furono replicatamente prorogati, tanto che ormai si può dire che quattro anni sono decorsi da quello che assegnava il termine utile per l'iscrizione alla Cassa. Evidentemente è a credersi che in questo lasso di tempo di quattro anni abbiano avuto il buon giorno accennato dall'onorevole Callaini per fare la propria iscrizione: sicchè se ne potrebbe dedurre anche che coloro i quali non hanno fatto questa iscrizione hanno tacitamente rinunciato di farla. Quindi forse l'opportunità di una nuova proroga, la quale non potrebbe che andare a beneficio di pochissime persone le quali avrebbero il torto di non aver provveduto per tempo ai loro diritti, potrebbe apparire superflua.

Tuttavia, poichè si tratta di una questione la quale favorisce una classe di impiegati che hanno le loro benemerienze, dichiarato che il Governo non ha difficoltà a riesaminare la questione.

Come l'onorevole Callaini sa, è essenzialmente interessata in questa la Cassa depositi e prestiti, ed è a lei che spetta giudicare dell'opportunità o meno della proroga. E quindi quello che posso dichiarare all'onorevole Callaini è che il Ministero avrà cura di interpellare in proposito la Cassa depositi e prestiti.

Se la Cassa depositi e prestiti darà in senso favorevole il suo responso, da parte del Ministero non vi sarà nessuna difficoltà

a riesaminare la questione e vedere se un'ultima proroga sia ancora possibile concedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Callaini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALLAINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta cortese, la quale mi affida che realmente anche questa volta sarà concesso ai segretari ed altri impiegati comunali, a questi modestissimi impiegati di mettersi in buon giorno colla legge del marzo 1904. Essi non hanno purtroppo il torto di non avere usufruito di questa legge abbastanza benefica, ma non ne hanno avuto la possibilità economica. Quindi concedendo ad essi un altro anno di proroga, anche i ritardatari, rimasti tali non per colpa loro ma delle loro misere condizioni economiche, vorranno, spero, approfittare del vantaggio di questa legge.

Mi auguro pertanto che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno interporrà uffici presso il suo collega del tesoro, perchè a suo tempo anche questo termine venga prorogato una quarta volta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rubini, al ministro degli affari esteri, « se abbia notizie sul recente gravissimo disastro avvenuto nella miniera di Monongah, Stati Uniti di America, e specialmente se vi siano coinvolti numerosi italiani e quali disposizioni abbia date nell'interesse delle disgraziate vittime di nazionali o delle loro famiglie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POMPILJ sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Del disastro il Ministero ebbe subito notizia dal console di Filadelfia, il quale telegrafava in questi termini: « Temesi siano periti circa 200 connazionali. Console e addetto emigrazione sono sopra luogo ».

I consoli hanno in questi casi esplicite istruzioni di adoperarsi immediatamente, per quanto è loro possibile, di venire in soccorso dei connazionali, di salvaguardarne gli interessi e i diritti. Ma, vista la gravità del disastro, questa volta il Ministero telegraficamente chiese al console più precise informazioni perchè ragguagliasse su quanto era avvenuto. E due giorni fa avemmo quest'altro telegramma: « Continua l'estrazione dei cadaveri. Parecchi di quelli sono irrecognoscibili. Le indagini fatte confermerebbero essere circa duecento gli italiani morti; la Compagnia della

miniera e la beneficenza soccorrono vedove ed orfani degli italiani colpiti dal disastro. — Finora non vengono chiesti rimpatrii nè è compiuta l'inchiesta giudiziaria sulla quale basare possibili accordi per indennizzo — Agente consolare sta compiendo esatto elenco dei morti ».

Assicuro l'onorevole Rubini che, non appena sarà accertato il numero delle vittime, il Ministero darà istruzioni precise per chè vengano tutelati gli interessi delle loro famiglie, alle quali il Ministero stesso cercherà di rendere meno dura la disgrazia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini per dichiarare se sia soddisfatto.

RUBINI. È da una settimana che ho avuto l'onore di presentare questa interrogazione, scosso dalle notizie gravissime che i giornali recavano sul disastro avvenuto nella miniera di Monongah nella Virginia occidentale, nel bacino carbonifero che sta attorno a Pittsburg.

I giornali dicevano che le vittime potevano essere tra 400 o 500 e che una metà circa era di americani mentre l'altra metà era di italiani e di polacchi. Era dunque naturale che dovesse sorgere in noi il desiderio di sentire un po' più precisamente quale fosse l'entità vera del disastro avvenuto, e particolarmente se fosse esatta la cifra delle vittime italiane, affinchè la nostra sollecitudine, a mezzo del Governo, si avesse a svolgere in pro delle vittime e delle loro famiglie.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, al quale mi rivolsi, mi assicurò che avrebbe chiesto immediate e telegrafiche notizie sul gravissimo accidente, ed in pari tempo avrebbe dato le istruzioni più calorose affinchè i diritti dei nostri connazionali e delle loro famiglie venissero energicamente tutelati.

La risposta odierna dell'onorevole sottosegretario di Stato alla prima parte della mia interrogazione dimostra che il disastro è più grave di quello che al primo momento apparisse, perchè fa salire a 200 il numero dei nostri connazionali vittime del disastro stesso. (*Conversazioni*).

Prego i colleghi di far silenzio; non si sentono forse commossi davanti a tanta disgrazia ?

Pare che li commovano soltanto gli incidenti parlamentari e che per essi non valgano queste questioni! (*Approvazioni*).

Abbiamo udito dall'onorevole sottosegretario di Stato che sono stati più di 200

gli italiani coinvolti nel disastro; è mestieri quindi che il Governo rivolga tutta la sua attenzione allo scopo di lenire, nel limite che gli può essere concesso, gli effetti di tale sciagurato avvenimento; ed io spero che esso vorrà, sia di fronte alle autorità dello Stato americano, sia di fronte alla Compagnia assuntrice dei lavori, ordinare ai nostri rappresentanti in America di prendere quelle energiche misure che valgano a far sì che alle vittime ed alle loro famiglie possano essere dati tutti quei soccorsi e quei lenimenti che in così grave disgrazia sono consentiti. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Michele-Ferrantelli al ministro dei lavori pubblici « sullo sciopero proclamato nella ferrovia Palermo-San Carlo, e se non creda utile e necessario dichiarare la decadenza di quella impresa per assicurare il retto e normale funzionamento di quel pubblico servizio ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Alla prima parte di questa interrogazione rispondo subito che lo sciopero è ora cessato.

Esso derivò da un equivoco: riteneva il personale che le condizioni dell'equo trattamento, fissate dalla Commissione centrale, non fossero state accettate dalla direzione dell'impresa; la quale invece le aveva già pienamente accolte, quando fu proclamato lo sciopero.

Saputasi la verità delle cose, lo sciopero è cessato. E debbo augurarmi che il personale, rimossa ormai ogni seria cagione per non fare tutto il suo dovere, venga a compierlo ancor meglio che non abbia fatto per il passato.

Quanto alla seconda parte dell'interrogazione, che concerne l'impresa esercente, già ebbi a dire all'onorevole De Michele-Ferrantelli, in occasione di altra sua recente interrogazione, che mi riferivo puramente e semplicemente ad una lettera poco innanzi a lui indirizzata dall'onorevole ministro: nella quale lettera si era ben lungi dall'ammettere il buono e regolare servizio dell'impresa priyata.

Nè potevo affermare cosa diversa: poichè, molte volte, l'amministrazione aveva dovuto richiamare quella impresa all'obbligo di un più lodevole esercizio.

Mancano locomotive e vagoni, mancano carri, il servizio in genere cioè lascia a

desiderare. Abbiamo fatto ingiunzioni, abbiamo elevato contravvenzioni: e siamo fermi nel proposito che, se l'impresa non si metterà rapidamente in grado di corrispondere a tutte le esigenze di un buon servizio, come è obbligata dai patti e dalle legittime aspettative del pubblico, l'amministrazione prenderà doverosi provvedimenti. Esaminerà anzitutto se sia il caso di dichiarare la decadenza dell'impresa (questione alquanto difficile dal lato legale): e poi, in ogni caso, si varrà del disposto dell'articolo 16 della legge 16 giugno 1907, che dà al Governo la facoltà della esecuzione d'ufficio. Vale a dire, se l'impresa non provvederà il materiale rotabile, le macchine e quant'altro occorre, il Governo prenderà esso tutti i provvedimenti a carico ed a spese dell'esercente, rivalendosi sui sussidi e sui prodotti.

È bene che la Società si tenga avvertita: poichè ormai non è più consentito tollerare un andamento di cose, che è molto diverso da quello che il pubblico ed i regolamenti han ragione di esigere.

PRESIDENTE. L'onorevole De Michele-Ferrantelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MICHELE FERRANTELLI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Governo e confido che l'opera sua varrà a ristabilire il servizio in condizioni normali.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini interroga il presidente del Consiglio, sui funzionari dello Stato i quali han prestato il giuramento...

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SANTINI. Considerando le condizioni della Camera, la gravità dell'argomento e la gravissima colpa commessa da quel regio funzionario che ha dato luogo a questa mia interrogazione, dichiaro di ritirare l'interrogazione stessa, che, del resto, ho già convertito in interpellanza, per darle il dovuto svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole De Amicis interroga il ministro dei lavori pubblici « per conoscere se e come intenda provvedere per liberare dal ristagno delle acque circa duemila ettari di terreno nell'altipiano di Santa Chiara presso Pescocostanzo (provincia di Aquila) ».

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole De Amicis risolveva oggi una questione che egli aveva già cortese-

mente segnalata in una sua lettera. La questione è grave e merita tutta la considerazione. Infatti è vero che, nel quarto Santa Chiara, in quell'altipiano di cui si parla in questa interrogazione, ristagnano per lungo tempo le acque piovane e le acque derivanti dallo scioglimento delle nevi. Occorre provvedere. Sarà da determinare se l'opera possa dirsi di bonifica od idraulica; se di bonifica di prima categoria o di seconda, per la competenza della spesa e per l'entità dei contributi o concorsi dello Stato. La Commissione centrale delle bonifiche è stata da me invitata ad accedere sopra luogo, per constatare *de visu* la condizione delle cose e le cause di questo malanno, e proporre i rimedi più opportuni.

Si accenna dal Genio civile ad un rimedio che parrebbe idoneo, sebbene alquanto dispendioso: cioè, deviare queste acque, mediante un sotto-passaggio che conduca le acque nel versante dell'Aventino. Un rimedio buono certamente vi sarà; ma per sapere con quali mezzi, con quali opere, con quale forma venire a questi provvedimenti, occorre una relazione accurata dei tecnici nostri, da cui saremo posti in grado di decidere a quale categoria appartenga l'operazione da farsi.

Una voce. E se sarà di terza categoria?

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Non può essere.

PRESIDENTE. L'onorevole De Amicis ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

DE AMICIS. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e, sicuro che alle promesse seguiranno i fatti, ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Larizza ai ministri dell'interno e delle poste e dei telegrafi, «sul perchè s'indugia ancora, senza plausibili motivi, ad eseguire l'impianto del telegrafo in Motta S. Giovanni, già disposto dai Ministri competenti».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Come l'onorevole Larizza sa, gli impianti telegrafici per ragioni di pubblica sicurezza sono determinati secondo un elenco studiato al principio di ogni esercizio finanziario e sono determinati per ragioni di urgenti necessità.

Comprendo perfettamente che le premure che si fanno per l'impianto di questi

uffici telegrafici sono tali per cui si dovrebbero fare tutti in una volta, perchè evidentemente sono portati all'esame del Ministero competente tutti quelli che presentano carattere di urgenza, ma lo Stato non può, per le leggi che ci governano, farli tutti insieme; quindi è obbligato a seguire una graduatoria, la quale è il risultato degli esami che si fanno sulle varie proposte.

Devo riconoscere che quella a cui accenna l'onorevole Larizza è una delle più importanti, e non ho difficoltà di ammettere che l'interessamento vivissimo, che egli ha sempre preso per questo impianto, trova la sua ragione di essere nella necessità di esso; quindi quello che posso dire all'onorevole Larizza è che, seguendo l'elenco cui ho accennato, si provvederà perchè abbia la sua attuazione questo impianto che sta tanto a cuore dell'onorevole Larizza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* L'onorevole interrogante dovrà tenersi pago di due parole da parte mia: appena verrà assegnata la spesa dal Ministero del tesoro, colla più grande alacrità per conto mio darò disposizioni affinché questo impianto non si faccia maggiormente aspettare.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA. Sono in una condizione eccezionalissima, poichè l'onorevole Schanzer l'altra sera mi ha scritto che ormai era disposto l'impianto del telegrafo: debbo dichiararmi soddisfatto della lettera dell'onorevole Schanzer o della risposta meno precisa dei due sottosegretari di Stato? Se è vero, come credo, quello che mi ha scritto l'onorevole Schanzer, sono soddisfatto perchè l'impianto del telegrafo a Motta San Giovanni è un fatto compiuto. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Allora si attenga alla lettera.

LARIZZA. Quindi mi dichiaro più soddisfatto della lettera dell'onorevole Schanzer che delle risposte degli onorevoli sottosegretari di Stato.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Qui si versa in un equivoco. Ho detto che appena venga il suo turno, subito si farà l'impianto e la lettera del ministro Schanzer non può avere un senso diverso da quello che ho detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Artom interroga il ministro dei lavori pubblici « sulla data del termine massimo fissato dallo Stato alla ditta concessionaria per la concessione dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana e Aulla-Monzone ».

Non essendo presente l'onorevole Artom, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rizza Evangelista, al ministro dei lavori pubblici, « se in seguito all'ubertoso prodotto di vini, a facilitarne l'esportazione per la Svizzera, creda conveniente la riduzione della tariffa ferroviaria per quella nazione, per venire in aiuto ai produttori, che per l'apatia commerciale non sanno da qual parte farsi ».

Con questa interrogazione sono connesse le altre tre seguenti:

Malcangi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se creda mantenere le promesse agevolazioni di trasporto per i vini destinati all'esportazione per la Svizzera »;

Pantano, al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici, « se non credano giunto il momento di attuare i provvedimenti intesi a favorire l'esportazione del vino italiano verso la Svizzera »;

Majorana Giuseppe, al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali agevolazioni intendano attuare per il trasporto dei vini verso la Svizzera nelle attuali condizioni del mercato vinicolo italiano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli onorevoli interroganti chiedono speciali facilitazioni di trasporto nelle tariffe dei vini e delle uve, soprattutto del Mezzogiorno. Nel 1903 venne introdotta una nuova tariffa di favore, che rappresentava un miglioramento di oltre il 30 per cento sulle tariffe eccezionali anteriori: e l'anno scorso è stato aumentato ancora il favore per quella merce speciale ed ubertosa, come dice il collega Rizza, accordandosi un ulteriore vantaggio di cinque lire per tonnellata in ragione della distanza fino a 1,500 chilometri, in guisa che i paesi meridionali, specialmente la Sicilia, sono quelli che più ne profittano per la maggiore distanza che li separa dal transito di confine. Ed aggiungerò che proprio nel primo ottobre scorso questo provvedimento del 1906 è stato ammesso al trattamento del servizio diretto entro le linee svizzere, e che per conseguenza le ferrovie cantonali e del Gottardo accordano ora ai no-

stri vini e alle nostre uve il vantaggio che presenta il servizio diretto, in confronto alle tariffe interne della Svizzera.

Non è poco adunque quello che fin qui si è fatto per facilitare il trasporto delle uve. Difficile sarà far subito di più, nè potrei oggi assumere impegni ulteriori.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIZZA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta che mi ha dato.

La mia interrogazione rispecchia fedelmente i voti dei produttori dei vini. Io ho propugnato questi voti perchè li credo legittimi, e perchè sono confortato da una raccomandazione fatta dall'onorevole Abignente, relatore della Giunta dei trattati, il quale affermò la necessità di soccorrere i vini meridionali con equi trattamenti nei trasporti. Nè minore affidamento dava l'onorevole Pantano, negoziatore del trattato con la Svizzera, in un suo discorso pronunciato il 16 dicembre 1904 in questa Camera, del quale mi permetterò di leggere due brevissimi periodi, se la Camera lo consente.

Egli disse:

« Ma quelle otto lire che parvero insufficienti al dottor Laur per la difesa della Svizzera, parvero invece troppe a noi; e pensammo che un ribasso di tre lire ad ettolitro sulle tariffe ferroviarie, riducendo il dazio da 8 a 5 e a 4.50 nei primi mesi della vendemmia, ci avrebbe messo in condizioni tali da poter tenere vittoriosamente quel mercato di fronte alla forte concorrenza francese e spagnuola. E con questo proposito, che costituisce un impegno formale dinanzi al Paese, accettammo le 8 lire, evitando un conflitto doganale ».

So bene che il consumo di quel paese non ci dà grande affidamento, ma, tenuto conto del suo scarso prodotto di quest'anno e del nostro che invece è sovrabbondante, credo che una esportazione verso la Svizzera darebbero ragione a bene sperare per i nostri produttori di vini.

Onorevoli colleghi, lo Stato, che è padrone delle ferrovie, può benissimo, con la riduzione delle tariffe di trasporto, attenuare gli effetti di qualunque trattato di commercio; ed io faccio voti al Governo perchè di fronte alle mie ragioni, che spero siano accolte, venga a migliori consigli, a meno che non voglia vedere esausta una delle più vive fonti della ricchezza nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole Malcangi per dichiarare se sia soddisfatto.

MALCANGI. Mi dispiace di dovere replicare su questa interrogazione, che è di una importanza capitale, in questo momento rumoroso, giustificatamente rumoroso, tanto che non ho sentito che cosa ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato. (*Si ride*).

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Poteva avvicinarsi.

MALCANGI. E non ho neppure sentito che cosa ha detto il collega Rizza. Non ha poi risposto su questa interrogazione il presidente del Consiglio, che pure è interrogato su questa materia.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ha risposto il Governo: mi pare che basti.

MALCANGI. Ma l'onorevole Pantano e l'onorevole Majorana avevano interrogato il presidente del Consiglio, oltre che il ministro dei lavori pubblici.

E vengo al contenuto della mia interrogazione che, ripeto, è di una importanza grave. Fino dal dicembre 1904 i ministri Majorana e Luzzatti assunsero innanzi alla Camera impegno formale di concedere trattamenti integratori compensativi alle regioni vinicole, le quali erano state danneggiate dal nuovo trattato con la Svizzera. E fu formalmente detto che fra questi provvedimenti compensatori vi sarebbero state agevolazioni sui trasporti dei vini...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono state fatte.

MALCANGI. Ora queste agevolazioni non sono mai venute...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono venute!

MALCANGI. ...in misura (*Ah!*) da compensare i danni del trattato. Sicchè male fu detto che i provvedimenti sarebbero stati integratori e compensatori.

Per essere compensatori i provvedimenti dovevano essere concessi in misura da compensare il danno che le regioni vinicole avevano dall'aumentato dazio di importazione sui vini.

Ora tutto ciò non si è verificato, e questo è proprio il momento opportuno perchè il Governo si ricordi delle sue promesse e si preoccupi delle condizioni del mercato vinicolo.

Abbiamo una pleora di vini che non si possono vendere, abbiamo il commercio della Svizzera che ci è conteso dalla Francia e dalla Spagna; e poichè la Svizzera quest'anno ha una produzione scarsa lo-

cale, è questo il momento opportuno di riprendere la posizione che l'Italia aveva su quel mercato. Quindi mi auguro che tanto il ministro dei lavori pubblici quanto il presidente del Consiglio, dandosi giustamente carico della posizione grave del mercato vinicolo, vogliano proprio in questo momento mantenere l'impegno d'onore assunto fin dal dicembre 1904.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Malcangi ha due volte accusato il presidente del Consiglio di non aver risposto su questa materia.

Prego l'onorevole Malcangi di notare che la sua interrogazione era diretta unicamente al ministro dei lavori pubblici.

MALCANGI. Ma è abbinata alle altre.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo non importa niente. Ella solo ha detto che il presidente del Consiglio non ha risposto: io rispondo ai deputati i quali interrogano il presidente del Consiglio, ma non a quelli che interrogano altri ministri.

E noti l'onorevole Malcangi che, allorchè ha parlato il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, trattando la questione a fondo come l'ha trattata, è evidente che il Governo ha sufficientemente risposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano è presente?

(*Non è presente*).

L'onorevole Majorana Giuseppe?

(*Non è presente*).

S'intendono ritirate le loro interrogazioni.

Segue la interrogazione dell'onorevole Buccelli, al ministro dei lavori pubblici, « onde conoscere i motivi che determinano la sistematica, lunghissima giacenza di merci destinate all'esportazione ed all'interno, sui piani caricatori di molte stazioni ferroviarie e segnatamente di quelle di Canelli e Mombaruzzo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ripeterò per la decima volta, e forse più, i motivi ben noti dai quali dipende la difficoltà dei mezzi di esercizio in materia di carri ferroviari.

La Camera e il paese non ignorano che la forte quantità dei carri messi fuori ser-

vizio, dei sei mila carri che aspettiamo in ritardo sulle commissioni date, ed il bisogno indifferibile che i porti hanno di carri specializzati, hanno messo l'esercizio ferroviario in condizioni assai difficili, di cui può aver risentito l'effetto anche il gruppo di stazioni a cui allude il nostro collega Buccelli. Però egli sa che in questi ultimi giorni l'arretrato è stato smaltito totalmente o quasi totalmente.

Lo prego di dispensarmi dall'entrare in più minuti particolari in questo solito argomento di deficienza di carri, la cui dotazione non è ancora alla pari col progressivo graduale sviluppo del nostro commercio.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, ma mi permetto di fare un'osservazione. Che manchino i carri è cosa che si sa, ma che quelli che esistono non circolino, è cosa del pari evidente. Raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato di voler disporre un'inchiesta rigorosa alla stazione di Alessandria; troverà allora che i vagoni non sono stati distribuiti come avrebbero dovuto esserlo, e troverà pure quale è la persona che non fa il servizio a dovere. E tanto più mi raccomando, in quanto che, tanto la stazione di Nizza, come quelle di Canelli e Mombaruzzo sono stazioni che esportano; cosicchè, data la grande quantità di vino di quest'anno, se nelle stazioni medesime mancano i vagoni per l'esportazione, quei paesi sono completamente rovinati. Raccomando quindi vivamente all'onorevole sottosegretario di Stato di far provvedere una buona volta con i mezzi attuali, che sono più che sufficienti per i bisogni delle stazioni.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Buccelli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non creda conveniente far modificare l'orario sulla linea Alessandria-Cavallermaggiore, aumentando un treno al mattino che partendo da Alessandria giunga a Nizza, alternandolo fra il treno numero 1153 in partenza alle ore 5.10 e quello numero 2187 in partenza alle 10.55 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Lo scopo di questa interrogazione mi pare trasparente. Il nostro collega Buccelli, per meglio combinare gli orari delle

stazioni, desidererebbe una quinta coppia di treni. (*Interruzione del deputato Buccelli*). La chiamo quinta, perchè quattro già ve ne sono. O, almeno, un altro treno al giorno.

Infatti l'interrogazione dice così: « per conoscere se non creda conveniente far modificare l'orario sulla linea Alessandria-Cavallermaggiore » e fin qui parrebbe limitarsi alla modesta questione di un cambiamento d'orari: senonchè prosegue così: « aumentando un treno al mattino che partendo da Alessandria giunga a Nizza, alternandolo fra il treno 1153 in partenza alle ore 5.10 e quello numero 2187 in partenza alle 10.55 ».

È dunque evidente che si vuole un treno di più. Orbene, nel fare questa proposta l'onorevole Buccelli, probabilmente, non ha avuto presente il disposto dell'articolo 47 dell'ultima legge del luglio 1907, che stabilisce in quali casi possa essere aumentato il numero dei treni sulle linee di Stato. Per aumentare le quattro coppie attuali dei treni, occorre che il traffico sia superiore alle 12,000 lire per chilometro, il che non avviene nel caso nostro. L'ultima statistica porta appena 7,000 lire di reddito e, anche ammesso un nuovo aumento dopo quella statistica, siamo sempre sotto le 12 mila lire, quindi sempre lontani dal limite stabilito dalla legge per potersi far luogo all'aumento dei treni.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Non si tratta di un treno in più, perchè a Nizza parte già un treno alle 9.55, ma si tratta solo di mettere un treno che da Alessandria per trenta chilometri arrivi a Nizza. Noi abbiamo un primo treno che parte al mattino alle 5.10, poi non ne abbiamo più nessuno fino alle 10.55. Ella vede che, principalmente nella stagione invernale, è assolutamente impossibile servirsi di quella linea. Ora, l'onorevole sottosegretario di Stato mi cita l'articolo 47 il quale dice che se la linea non rende nove mila lire al chilometro...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Dodicimila...

BUCCELLI. Sta bene, mettiamo anche 12 mila... Ella dice che non si può aggiungere una coppia di treni; ma questa è una necessità della linea, è la linea che vuol così. V'è una legge che dice che le preture che non avranno cento sentenze saranno abolite; ma purtroppo certe preture, anche se ne hanno solo trenta, per ragioni di necessità si mantengono ugualmente. Noi perdiamo

tutte le coincidenze degli altri treni. Dappoi-
chè il treno della mattina alle 5.10 non serve
più, si ripristini almeno il treno che v'era
prima e che partiva alle 6.10, ed io mi ac-
contenterò. In caso diverso non potrei di-
chiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione
dell'onorevole Faranda al ministro dell'i-
struzione pubblica « per conoscere quali
provvedimenti intenda adottare contro il
professore D'Asdia, direttore della Scuola
normale maschile di Messina, in seguito
agli scandali da lui commessi in quella
città, come in tutte le altre in cui ha inse-
gnato ».

Voci. Oh! oh! (Rumori).

PRESIDENTE. Io faccio il mio dovere.
Non sono ancora passati i quaranta minuti
prescritti dal regolamento; perchè si è co-
minciato lo svolgimento delle interroga-
zioni alle 14.20. Non ho bisogno di richia-
mi su questo riguardo, in nessuna maniera!

L'onorevole sottosegretario di Stato ha
facoltà di rispondere a questa interroga-
zione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per
l'istruzione pubblica.* Al Ministero non sono
pervenute notizie di scandali avvenuti nella
scuola tecnica di Messina, e dei quali si
sarebbe reso colpevole il direttore professor
D'Asdia. Sono giunte soltanto notizie d'ac-
cuse molto vivaci stampate da un giornale
locale; ma dal lanciare accuse al provarle
vi corre molto. Il Ministero ha cercato di
approfondire la cosa ed avendo trovato le
accuse non suffragate da prove sufficienti
ed esaurienti ha tuttavia ordinato una in-
chiesta che ha affidato ad un professore di
Università, sulla cui imparzialità non vi è
da dubitare. Il Ministero attende ora i
risultati di questa inchiesta per vedere quali
provvedimenti sia opportuno di prendere.

Il Ministero è esigente e vuole che i pro-
fessori compiano il loro dovere scrupolosa-
mente, ma non può condannare prima che
le accuse vengano dimostrate e che gli im-
putati si siano potuti difendere.

PRESIDENTE. L'onorevole Faranda
ha facoltà di parlare per dichiarare se sia
soddisfatto.

FARANDA. Sapevo di questa inchiesta,
e sapevo anche della risposta che avrebbe
dato l'onorevole sottosegretario di Stato;
però debbo notare un fatto stranissimo in
tutta questa faccenda che è questo:

Il professor D'Asdia è stato accusato di
fatti specifici gravissimi.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per
l'istruzione pubblica.* No! no! •

FARANDA. Sicuro! Il professor D'As-
dia è stato accusato di far pagare da stu-
denti e professori un telefono impiantato
a spese del comune nella scuola normale; di
aver utilizzato per scopi personali i fondi
mandati dal Ministero per il lavoro manua-
le, mentre poi gli alunni erano costretti a
quotarsi per fare le spese.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per
l'istruzione pubblica.* Ma se è in corso una
inchiesta! Non stia a citare questi fatti!...

FARANDA. Mi lasci dire... Io debbo
parlare dell'atto strano del Ministero del-
l'istruzione pubblica, perchè di fronte ai
fatti specifici che ella non vuole che io leg-
ga, di fronte a fatti specifici per cui si ac-
cusa il professor D'Asdia di aver abusato
di ragazze appartenenti alla scuola nor-
male, fatti che sono accertati da un'in-
chiesta...

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per
l'istruzione pubblica.* No! no! non è vero!

FARANDA. ...sì, da un'inchiesta, che è
stata fatta fare al professor Puccini, prov-
veditore degli studi a Messina.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per
l'istruzione pubblica.* No, lo nego assolu-
tamente...

PRESIDENTE. Ma onorevole Faran-
da, dica se è soddisfatto o no!

FARANDA. Ma io debbo parlare... mi
lasci dire... Era dovere del Ministero di so-
spendere il professor D'Asdia durante l'in-
chiesta, perchè è curioso che questo pro-
fessore, dopo queste accuse specifiche con-
fermate dal provveditore agli studi di Mes-
sina, rimanga al suo posto.

Come vuole che i professori, che sono
dipendenti del D'Asdia, abbiano la piena
libertà di coscienza di deporre contro chi
rimane loro capo, malgrado tutte le accu-
se? Io quindi domando che, durante l'in-
chiesta, sia sospeso il professore D'Asdia;
e mi affida l'energia dell'onorevole sottose-
gretario di Stato che ciò sarà fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare
l'onorevole sottosegretario di Stato per la
pubblica istruzione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per
l'istruzione pubblica.* Una sola parola per dire
che il collega Faranda enuncia una strana
teoria, secondo la quale basterebbe accusare
un professore o un funzionario qualunque per
vederlo sospendere. Il dovere del Ministero,
che lo ha compiuto scrupolosamente, era
quello di informarsi sulle accuse specifiche

che il collega Faranda ha portato fin qui. Il Ministero chiese informazioni e le informazioni non hanno confermato, non dimostrarono queste accuse.

BUCCELLI. Ma se c'è un'inchiesta!

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Ministero perciò ha incaricato dell'inchiesta un professore di Università autorevolissimo, estraneo all'ambiente locale, ed attende i risultati della inchiesta per vedere quello che si debba fare.

FARANDA. E l'inchiesta Puccini?

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non era concludente; dobbiamo attendere i risultati dell'inchiesta.

FARANDA. Intanto lo dovevano sospendere! (*Rumori vivissimi*).

Discussione della relazione sul quesito: « Se per le guarentigie sancite dall'articolo 43 dello Statuto debba essere il deputato Nunzio Nasi posto in grado di esercitare i doveri del suo ufficio ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione sul quesito: « Se per le guarentigie sancite dall'articolo 45 dello Statuto debba essere il deputato Nunzio Nasi posto in grado di esercitare i doveri del suo ufficio ».

Come la Camera sa, la domanda presentata dall'onorevole deputato Nunzio Nasi formò oggetto di un quesito, sottoposto all'esame di una Commissione, che ha presentato due relazioni.

Quella della maggioranza, relatore l'onorevole Mantovani, conclude così:

«La maggioranza dei commissari viene dal canto suo innanzi a voi col pieno convincimento che le libertà statutarie saranno rispettate e nessuna guarentigia nostra resterà lesa, quando a voi piaccia di dare al quesito dell'onorevole Presidente una risposta negativa e di concretarla nella formula: La Camera passa all'ordine del giorno».

Quella della minoranza, relatore l'onorevole Riccio, conclude nel modo seguente:

« Forse più che altro era opportuna la conoscenza dell'azione spiegata dai nostri commissari in occasione dell'ordinanza della cattura del ministro Nasi. Furono essi a richiederla, come fu detto nei primi tempi e come asserì l'onorevole Tajani nell'Alta Corte, ma come fu posteriormente smentito? Si limitarono invece a consentire al-

l'arresto? Quale in sostanza fu l'opera loro? L'iniziativa della cattura partì da essi, partì dal Presidente dell'Alta Corte? Il testo del mandato di cattura, richiesto dalla Commissione, non risponde al quesito. Perciò parve alla minoranza che ulteriori indagini, semplici e facili, fossero necessarie. Ma le ritenne inutili la maggioranza e non vi consentì, sicchè quanto si sa non vale a rassicurarci. Perciò non possiamo votare l'ordine del giorno che si propone alla vostra approvazione, onorevoli colleghi, perchè crediamo che esso non mantenga integro e saldo il punto che noi crediamo non si debba in modo alcuno compromettere per l'avvenire: il rispetto per le prerogative della Camera dei deputati ».

POZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI. (*Segni di attenzione*). A nome anche dei colleghi, commissari della Camera davanti l'Alta Corte di giustizia, dichiarato, che, avendo noi, a richiesta del Presidente dell'Alta Corte, espressa l'opinione della legalità dell'arresto dell'accusato, onorevole Nasi, crediamo nostro dovere di astenerci e dalla discussione e dalla votazione sul quesito, ora proposto alla Camera. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

(*Non è presente*).

Non essendo presente l'onorevole Mirabelli, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

GALLI. Onorevoli colleghi, non ho che una dichiarazione e molto breve da fare. Appena giunse a Venezia la notizia dell'arresto, di cui ci occupiamo, io scrissi una lettera all'illustre nostro Presidente, manifestandogli l'avviso mio. Non ho bisogno di spiegarlo. Io gli esposi i motivi, per cui credevo e credo che un deputato, qualunque esso sia, non possa essere arrestato senza la esplicita dichiarazione della Camera. Gli avvenimenti che si sono verificati, comprendo che creano una situazione molto delicata. La rispetto, come rispetto l'opinione, che testè ha così autorevolmente manifestato il collega nostro, onorevole Pozzi.

Ma siccome per me è una questione di principio, e nella mia via cerco di essere coerente ai principi miei, così devo dichiarare che voterò contro, perchè in una questione di principio, non posso transigere col mio sentimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi.

MARINUZZI. Onorevoli colleghi, sarò franco nelle brevi parole che pronunzierò e sarò franco perchè sarò sincero.

Dubitò qualcuno, non io, dell'opportunità che un deputato della Sicilia prendesse a parlare della grave questione che ora si agita.

Questo scrupolo a me non è venuto, poichè credo che la Camera, in questa solenne occasione, debba fare astrazione da ogni concetto particolare d'interesse regionale, non debba ispirarsi che all'alto concetto delle sue prerogative, e che pertanto i deputati di tutta la penisola abbiano uguale interesse ed uguale diritto di discutere la questione.

Dirò subito che, in parecchi punti, tutti possiamo essere d'accordo. Così affermando, credo di benignarmi l'animo vostro cortese.

Primo punto è quello che, nella discussione attuale, resta estraneo ed assolutamente impregiudicato tutto quanto concerne il merito dell'accusa fatta al nostro collega, accusa che l'alto giudice competente, secondo coscienza, a suo tempo, esaminerà.

Secondo punto è quello, che noi dobbiamo discutere e decidere con animo sereno e non tenendo in alcuna maniera presenti le agitazioni che, nel paese, questa questione ha potuto produrre.

Certamente è difficile chiudere gli orecchi alle voci che vengono dal popolo: è difficile sottrarsi all'eco di passioni, che possono avere una nobile origine, ma possono altresì andare in esagerazioni non opportune. Ma quanto più difficile è l'elevarsi al disopra di queste questioni e di queste agitazioni, tanto più nobile ed elevato è il compito nostro.

Un terzo punto (e su questo non ci può essere dibattito) è questo, che la Camera, risolvendo questa questione, non può avere assolutamente in animo niuna mancanza di dovuto riguardo all'alto consenso, presso il quale sta lo affare: non può avere nessun concetto preordinato e premeditato di creare conflitti e dissidii dove, in nome della giustizia e della libertà, deve regnare il massimo accordo.

Ora, dopo di avere accennato alla necessità di lasciar fuori discussione (almeno per conto mio) anche con un semplice accenno, anche per via indiretta, tutto quanto costituisce il merito del grave processo, io non posso, riguardo alla seconda parte, cioè

alla necessità di decidere senza tener conto di possibili agitazioni passate, presenti o future, non posso non tener conto delle ragioni che questa agitazione hanno determinato per spiegarla, per dire alla Camera che se esse non debbono influire nelle nostre determinazioni, debbono però avere la loro spiegazione, la loro giustificazione.

Noi qui dentro vediamo le cose a volte da un punto di vista più elevato di quello da cui le vede il paese, a volte, per ragioni che non è il caso di accennare, il paese le vede meglio di noi, le vede all'aria libera, le vede in un largo orizzonte, quale non è quello di una Assemblea come la nostra. (*Mormorio*).

È certo che le agitazioni, specie in Sicilia, non nacquero nel momento in cui la Camera accusò l'onorevole Nasi, non ebbero forma concreta, grave nel primo periodo. Ed io ricordo per la storia, che in altri casi nei quali qualche eminente siciliano cadde in disgrazia politica, il paese non arrivò ad agitarsi. Alludo al periodo in cui Francesco Crispi fu soggetto alla censura da parte della Camera italiana. Nessuno può pensare che Francesco Crispi non avesse amici in Sicilia, che non avesse ammiratori ed amici devoti. Eppure di fronte ad un atto della Rappresentanza nazionale, che inflisse la censura sul bianco capo di quel vecchio rispettabile, Palermo e la Sicilia restarono mute. E perchè? Forse per mancanza di ossequio e di stima all'uomo? Mai no. Perchè la Sicilia e Palermo riconoscevano che la Camera poteva errare, poteva obbedire ad un sentimento eccessivo ma rispettabile, e quindi rispettavano l'opinione del Parlamento. Ed altri casi non cito.

Ed allora perchè si è determinata questa corrente, questa agitazione, che in certi luoghi ed in certe occasioni è veramente andata fuori dei limiti, come tutto ciò che è l'esplosione di un sentimento, che non può avere il suo termometro, il suo barometro fisso? (L'indole delle passioni è di essere eccessive).

Che cosa l'ha determinata? L'ha determinata, è inutile negarlo, la persuasione che contro l'onorevole Nasi oltre che esercitarsi una persecuzione politica, (*Mormorio*) il che può essere non vero...

Voci. Non è vero!

MARINUZZI. ...anzi non è vero! Dico solo che questo si è creduto, ed in ciò si è errato.

E nei mezzi usati si è trovata soverchia precipitazione... (*Rumori — Interruzioni*)

Voci. Tre anni!

MARINUZZI. ...mancanza di riflessione e di prudenza. Si è trovato eccesso; in altri termini si è creduto che il Nasi fosse vittima di una sopraffazione... (*Rumori — Denegazioni — Commenti*).

Non è una prova questa che avranno ragione laggiù, quando leggeranno che, appena io ho incominciato a parlare, la Camera rumoreggia tanto da non farmi continuare? (*Commenti — Approvazioni*).

A me importa poco di parlare o di non parlare; io parlo perchè credo di avere qualche cosa da dire. Se c'è cosa che si debba dire (e questo sia detto, non riguardo ai colleghi, ma per la serenità e la serietà di questa discussione) è questa, che è giusto che tutte le opinioni sieno sentite e che ogni voce sia ascoltata, (*Bene!*) perchè così solamente le decisioni che prenderemo avranno più importanza e vigore. (*Benissimo!*)

Dunque diceva che l'agitazione è nata dal credere che ci sia stata una sopraffazione. Io non affermo che la sopraffazione ci sia, perchè di ogni fatto avvenuto io trovo la ragione o di ambiente, o psicologica, o storica o politica; ma il popolo ignorante, a cui la santa ignoranza non guasta la mente e che giudica col sentimento naturale, il popolo che ha quella sincerità che è la prima dote dell'uomo, ma che le assemblee non hanno qualche volta, è rispettabile anche quando le sue credenze non sono fondate nel fatto ma sono fondate sull'apparenza. Questa gente sa il modo come è nata l'accusa contro Nasi; questa gente sa come la Camera (ed anche allora i rumori coprirono la mia voce) abbia data l'autorizzazione a procedere in quella forma perchè i fatti che si addebitavano all'ex ministro erano di tal natura che meritavano un'indagine giudiziaria. Forse allora gli amici di Nasi fecero qualche cosa per sostenere alla Camera che non si dovesse accusarlo? No, i fatti erano tali che meritavano un giudizio. E quando l'onorevole Nasi credette di allontanarsi, con consiglio forse non opportuno, che cosa abbiamo fatto noi di fronte all'imputato che se ne andava? Ne abbiamo votato l'arresto. Ma poi è venuto un periodo lungo e interminabile, e non di istruzione, la quale per sua natura può essere lunga per dar luogo alle indagini minute della magistratura; ma abbiamo veduto che questo giudizio si è prolungato per anni per altre ragioni. Infatti quel giudizio che la Corte di cassazione ha fatto

dopo tanto tempo perchè non lo ha fatto prima? Se era incompetente, perchè non lo ha dichiarato in tempo utile? Si ebbe dunque un enorme ritardo.

Quando poi la Corte di cassazione, con quella sentenza, dichiarò l'incompetenza dell'autorità giudiziaria, ed il fatto tornò alla Camera, la Camera ebbe le sue ragioni d'indole politica per affermare, in controsenso con la propria deliberazione, che la competenza era dell'Alta Corte. Dico: ha avuto le sue ragioni, di fronte all'incompetente, di fronte all'ignorante di questo fatto: d'un giudice, cioè, quale noi eravamo, il quale, dopo matura discussione, dopo la proposta espressamente fatta dall'onorevole Brunialti di rinviare l'onorevole Nasi all'Alta Corte, avendo decisa la competenza ordinaria, si rende poi così ossequente alla Cassazione, che, perchè la Cassazione ha detto che la competenza è del Senato, si rimangia completamente la sua dichiarazione di competenza dell'autorità giudiziaria. (*Commenti*).

Tutto questo sarà logico e giuridico; ma, di fronte al grosso pubblico, ha l'aria di una sopraffazione. E perchè? Siccome la Camera aveva creduto che la competenza fosse dell'autorità giudiziaria, la Camera stessa non doveva venire in una deliberazione opposta.

Ed io non mi fermo, per riguardi doverosi, su tutto quello che in seguito è avvenuto: sulla maniera come l'arresto è stato decretato; sopra un dibattimento che non si è avuta la forza di condurre a termine; sopra l'inasprimento di quella prigionia che, appunto perchè mite, dava l'aria d'una cosa di poca importanza. Tutto questo, nell'animo di quelle popolazioni, col tempo e con l'infiltrazione forse di elementi non corretti, ha portato alla conseguenza di credere che quest'uomo sia la vittima di una sopraffazione.

Quindi io dico: noi, di questa agitazione non dobbiamo tener conto; e non ne teniamo conto noi della Sicilia, come non ne terrete conto voi: perchè, se da noi la corrente favorevole si manifesta con agitazioni e con fatti rumorosi; altrove non c'è l'agitazione, non ci sono i fatti rumorosi, ma c'è la corrente in senso contrario.

Quindi ognuno di noi si metta la mano sulla coscienza e giudichi senza guardare dietro, senza badare all'impressione che può fare il voto che oggi dobbiamo dare; e diamo tutti questo voto con serenità e con coscienza.

È questo un invito a cui la Camera non può rimanere sorda. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi; sono assai dolente che non sia qui l'onorevole Roberto Mirabelli, il quale, come è noto, avrebbe dovuto parlare contro le conclusioni della maggioranza della nostra Commissione; e ne sono assai dolente, perchè egli, con la competenza, con la cultura e col sentimento che lo rendono caro a tutta la Camera, qualunque sia il colore dei singoli deputati, avrebbe svolto la questione statutaria, la questione giuridica, in maniera così esauriente, da dare un'idea chiarissima della questione che si agita.

Nè io vorrò supplire alla sua mancanza: sia perchè ritengo che questa assenza non vada colmata; sia perchè mi conforta il pensiero che la questione è così matura, così nota, nelle sue grandi linee, alla mente degli onorevoli colleghi, che valga la pena solo di accennarla, senza bisogno di svolgerla.

Le due relazioni che noi abbiamo presenti sono entrambe apprezzabili per lo studio posto nel risolvere la questione, per la cura e per la forma perspicua con cui sono dettate.

Detto questo, esprimo il giudizio che la relazione della maggioranza è una cosa infelice, ed è una bella cosa la relazione della minoranza. (*Commenti*). E questo, o signori, non tocca coloro che hanno scritto la relazione: l'infelicità non è nello scrivere, non intendo di istituire paragoni letterari fra l'onorevole Mantovani e l'onorevole Riccio, sono disposto a dare a tutti e due il dieci con lode; (*Si ride*) è la materia che non si presta, perchè nella relazione della maggioranza c'è un equivoco ed una interpretazione non corretta della legge, mentre nella relazione della minoranza tutto è chiaro, dalla parte storica alla parte dimostrativa dell'assunto. E con questo concetto, che credo comune a tutti, qualunque sia il pensiero che ci possa animare, dico che non occorre molta dialettica, molto studio per combattere le conclusioni della maggioranza, la quale in fondo crede di lasciare impregiudicata la questione astratta, crede di risolverla in fatto dopo di avere distinto i due casi dell'articolo 45 e dell'articolo 47, sostenendo che questi due articoli non hanno un intimo nesso; che pure ammessa la ipotesi che per l'articolo 45 il deputato non possa essere arrestato in nessun caso durante la sessione e per un'ipotesi più ristretta possa essere arrestato coll'autorizzazione.

Tutto questo restando fermo, niente ha che fare con l'articolo 47, che dando alla Camera la facoltà di accusare il ministro, questo ministro implicitamente spoglia delle garanzie, perchè il fatto stesso di questo giudizio porta lo scioglimento della garanzia. Anzi aggiunge, con un criterio molto ristrettivo, che in questo caso il ministro, il deputato, pur non essendo stato dichiarato decaduto, non deve essere fatto entrare nell'Aula, mentre si fa il giudizio al Senato.

La minoranza invece da parte sua ha la storia e la tradizione di vari Parlamenti e tra noi del Parlamento subalpino, che è il Parlamento italiano; ma quello che importa non è tanto la discussione dirò così accademica, la discussione dottrina, ma in rapporto alla questione che noi trattiamo è importante specialmente la ricerca sui precedenti per quanto si attiene al regolamento ed al funzionamento dell'Alta Corte. Tutto questo la relazione della minoranza ha studiato per venire alla conseguenza contraria di quella alla quale è venuta la maggioranza.

Ed un punto di fatto, come diciamo noi avvocati, che serve ad illuminare la questione di diritto, è quello di vedere se effettivamente questa autorizzazione all'arresto fu data o non dalla Camera. Si credeva utile un'indagine sopra ciò, se i nostri colleghi, che la Camera delegò a sostenere l'accusa davanti al Senato, avessero veramente chiesto l'arresto dell'onorevole Nasi.

Secondo me, questa indagine è di indole semplicemente storica, perchè dato che i commissari l'avessero chiesta o diciamo meglio avessero non semplicemente concluso, come dice il testo del mandato di cattura, ma avessero richiesto il mandato di cattura, sarebbe doloroso per noi censurare l'opera dei nostri colleghi, ma certamente nessuno penserebbe che la richiesta dei commissari equivallesse all'autorizzazione della Camera. Questo non è il caso di dimostrarlo.

Pare che noi non ci troviamo nel caso di richiesta, ma nel caso di un consenso, di un parere, ciò che è una cosa diversa.

Ma, ad ogni modo, la questione non è tale da far perdere del tempo: lasciamo stare quello che è avvenuto, l'importante è questa ricerca di fatto.

La Camera nel deferire l'onorevole Nasi al Senato, ha autorizzato l'arresto.

Si risponde con ragioni di ordine morale, e con ragioni di ordine giuridico.

Con ragioni di ordine morale la Camera,

quando ha deferito l'ex ministro al potere giudiziario, autorizzò l'arresto, e dunque che cosa è avvenuto in appresso?

È avvenuto che la competenza è stata spostata, che invece dell'autorità giudiziaria ordinaria dovè procedere l'Alta Corte; ma questo poco importa, la Camera l'arresto l'aveva autorizzato.

Questo è un argomento meschino, perchè di fronte ad un ex ministro, accusato di reati comuni, la Camera poteva consentire l'arresto, di fronte ad un ministro accusato di reati che possano avere la veste, la materia del reato comune, ma sono reati politici, perchè senza di questo non si comprende il rinvio al Senato, la Camera può avere un pensiero diverso. Ma per la forma, il mandato di cattura e tutti gli atti susseguenti sono stati messi nel nulla.

Comprendo che questo annullamento dell'Alta Corte è stato più formale che altro, perchè tutti gli atti sono stati annullati e tutti gli atti sono conservati; la sentenza della sezione di accusa fu annullata e poi è conservata; la sentenza della sezione di accusa assolse il Nasi da una parte e la Camera ritenne l'accusa per l'altra parte.

Tutta questa non è materia che valga la pena di essere accennata in questo momento: ma è certo che questo mandato di cattura decade, ed allora, quando è venuta la nuova proposta alla Camera, l'invito cioè di rinviare il Nasi al Senato, è certo che nel testo della nostra deliberazione l'ordine di arrestarlo non c'era, l'autorizzazione di arrestarlo mancava.

Ed è certo che una misura così odiosa che viene a restringere la prerogativa del deputato, non è per implicito che si possa stabilire; bisogna che sia esplicitamente data l'autorizzazione e dato l'ordine.

Si risponde che in quelle parole « accusa il ministro e lo traduce in giudizio per tutte le conseguenze di legge » ci sia anche l'arresto.

Io penso che questa è una teorica troppo moderna, perchè in tempi meno leggiadri e più feroci non si ammise mai che tutto ciò che fosse di restrizione alla libertà individuale, all'onore ed alla vita di un cittadino, di un imputato, potesse mai per implicito leggersi in una sentenza.

In tempi lontani, in cui c'era la forca e c'era la forca perchè c'era la pena di morte, quando il giudice scriveva: *suspendatur*, aggiungeva: *donec anima separetur a corpore*, perchè la forca era istituita a quel santo ed umanitario scopo.

Ma aggiungeva il giudice: *donec anima separetur a corpore*. Cioè: fino a che morto divenga.

E questo significa che non si può per implicito leggere qualche cosa di odioso, e che le conseguenze di legge non possono essere l'arresto.

Le conseguenze di legge sono appunto tutto il giudizio che deve svolgersi in tutte le sue varie fasi, eccetera, eccetera.

Dunque l'autorizzazione non vi è esplicita, e nemmeno implicita.

Eppoi, è proprio vero, onorevoli colleghi, che la Camera con quelle parole: « con le conseguenze di legge » avesse inteso dare al Presidente dell'Alto Consesso la facoltà, il diritto di stendere un mandato di cattura?

Onorevoli colleghi, si tratta di interpretare una votazione nostra.

O che si tratta di un'altra legislatura, si tratta di un consesso dell'età di mezzo, del basso impero, della repubblica romana?

Ma ognuno di noi che votò il rinvio del Nasi all'Alta Corte non può che interrogare la propria coscienza per domandarsi: ma io votai l'invio di Nasi in stato d'arresto, sì o no? (*Bravo!*)

Siamo sinceri.

Ebbene, autorevoli voci, che forse più tardi potranno trovare un'eco in questa Camera (parlo dei componenti della Commissione dei cinque), hanno detto che dei cinque qualcuno non ci pensò affatto, qualche altro ci pensò per escluderlo.

Ed è questa l'interpretazione autentica, ma sempre meno importante di quella che ognuno può fare mettendosi in confronto della propria coscienza.

Ed io confesso, onorevoli colleghi, che quando quella proposta fu fatta, alla mia mente il dubbio si presentò. Ma, francamente, non mi parve (lasciatemelo dire) umano mettere la Camera sull'attenti circa la possibilità che la Camera votasse l'arresto per questa mia osservazione. Francamente io non credevo di assumermi questa responsabilità di fronte a me stesso (sono un mediocre) e non avrei voluto che domani si fosse detto: sopra l'osservazione dell'onorevole Marinuzzi la Camera votò l'arresto. Ma io ci ho pensato.

Dunque la Camera non lo votò, la Camera non lo autorizzò. E le parole « conseguenze di legge » questo non possono significarlo, e non possono significarlo, non solo perchè le parole non lo dicono, ma perchè legalmente questo le parole non possono significare.

Ed io faccio a me stesso questa domanda, che ha un peso: c'è o non c'è la procedura penale per l'onorevole Nasi? C'è o non c'è per lui la procedura penale? Quando s'invoca la procedura penale per dire che la Camera poteva rinviarlo a piede libero si risponde; no, perchè la procedura penale impone che per quel titolo di reato si comparisca dinanzi al giudice in stato d'arresto (lo vuole la procedura penale). Quando poi si osserva: ma con la procedura penale il mandato di arresto deve venire dal giudice *a quo*, dal giudice del rinvio, non dal giudice *ad quem*, non dal giudice del giudizio, in altri termini, allora si risponde: ma che procedura penale d'Egitto! in questo caso non è applicabile. (*Bravo!*)

E notate che si dice inapplicabile, non per l'articolo 56 del regolamento del Senato, il quale dice che il Senato applica la procedura penale ove non disponga diversamente quel regolamento.

Già, io avrei i miei riveriti dubbi (con tutta reverenza per quell'altissimo consesso), che questo regolamento interno del Senato possa aver forza da privare il cittadino delle garanzie che gli vengono dalle leggi dello Stato, che si possa immaginare che il Senato, nel suo regolamento interno, dia di frego alla procedura.

Ma, siccome l'applicazione di questo regolamento non è affidata ad un vice pretore o ad un conciliatore inesperto, ma niente meno che al Senato del Regno, ci può essere dubbio che questo articolo serva alla menomazione di quei sacri diritti comuni ed assoluti che vanno sempre rispettati?

Si intende sempre quell'articolo nel senso della piccola procedura, nel senso se si può leggere o no la dichiarazione di un testimone, citato o non citato, se si può fare conto degli atti dell'autorità giudiziaria che furono annullati; tutto questo il Senato può farlo in modo diverso dalla procedura comune, ma non può arrestare chi non deve essere arrestato, non può pretendere che un accusato non sia difeso.

Tutto ciò che non è regolamentare, ma essenziale ad un giudizio penale, per le garanzie del diritto, del singolo, tutto questo il Senato non lo può volere, nè chi fece quel regolamento poteva alludere menomamente ad un fatto di questo genere.

Ma non siamo nemmeno nel caso, perchè non vi è deliberazione del Senato che dica, provvedendo diversamente dal codice di procedura penale, diamo mandato al Pre-

sidente di fare un mandato d'arresto. L'articolo 56 non ha a che vedere, e non è stato applicato. Ma se si deve applicare la procedura penale, dove è scritto che chi fa il giudizio spedisce il mandato di cattura?

E qui ricordo quanto è detto nella relazione della minoranza, non a chiacchiere, ma a documenti storici, che nell'antico regolamento del Senato esisteva, anche per i ministri accusati, una Commissione istruttoria che poteva pronunciare il non luogo e poteva, istruendo, fare o revocare mandati di cattura, ma che questa disposizione non fu inclusa nel nuovo regolamento del Senato.

Nel nuovo regolamento del Senato quest'Alto Consesso resta solamente come giudice della causa, e voi capite che in un procedimento penale vi sono due cose: l'istruzione e il giudizio. Nel regolamento antico il Senato poteva completare organicamente l'istruzione e fare il giudizio, mentre col regolamento attuale il Senato è solamente il giudice della causa, il giudice del dibattimento.

Ora non vi è legge in nessuno Stato del mondo, non vi è nessuna procedura che obblighi il giudice del giudizio a statuire sullo stato di custodia di colui che compare al suo cospetto per essere giudicato.

La stessa procedura, ed il regolamento del Senato che fa richiamo alla procedura della Corte d'assise, non autorizza in nessun caso il presidente della Corte a spedire un mandato di cattura, in nessun caso. E perchè? Perchè il presidente della Corte d'assise non è il giudice che rinvia, ed è solamente il giudice che rinvia colui che deve esaminare la forma di custodia dell'accusato.

Quindi il giudice del giudizio questa facoltà non aveva, l'ordine d'arresto la Camera non l'ha dato, l'autorizzazione non l'ha data, questa autorizzazione non è esplicita nè implicita, l'autorità che il mandato d'arresto ha fatto, questa facoltà dalla legge non ha.

Ebbene, se alla base del nostro giudizio deve esserci questo quesito: l'arresto è legale od illegale; non vi è che da rispondere: l'arresto è illegale.

Ma quali saranno le conseguenze di questo fatto?

Io non credo che cascherà il mondo, non credo che l'Alto Consesso potrebbe interpretare come meno che riverente la no-

stra deliberazione. Ricordiamo che il Senato del Regno, come la Camera dei deputati, sono i primi rigorosi vigili custodi del nostro Statuto.

Anzi, se mai si volessero trovare quelli che più forte sentono la simpatia ed il culto per lo Statuto Albertino, bisognerebbe cercarli fra quelli che per la loro età più si avvicinano ai tempi di Carlo Alberto. (*Risa*).

Quindi noi giudichiamo liberamente.

E poi, non è ogni assemblea, non è ogni Parlamento, non è ogni Camera giudice senza limiti, senza catene, senza restrizioni delle prerogative dei propri membri? O che la Camera dovrebbe spogliarsi di questo diritto di esaminare, di difendere, quando occorre, le prerogative dei propri membri? Ma, si dice: « Nasce un conflitto!... » Quasi che si dicesse: « Nasce un terremoto, nasce una guerra civile fra deputati e senatori! ».

Ma, io non credo che un conflitto potrebbe nascere perchè si facesse eco e si desse esecuzione alle nostre deliberazioni; ma se un conflitto dovesse nascere?

Ma, il conflitto?... ma nella storia i conflitti fra due assemblee deliberanti sono la prova della vitalità delle assemblee medesime; il pensare che non nasca mai nessun conflitto significa desiderare che si vegeti e non si viva. (*Bravo!*)

Pertanto, il conflitto non nascerà, e se nascerà sarà lealmente e costituzionalmente risoluto.

Io mi affretto alla conclusione, e la conclusione è questa, che io voterò quell'ordine del giorno, quale esso sia, che dia la più larga interpretazione al diritto statutario, e in tanto io sento serenissima la mia coscienza in quanto e nella mia vita di cittadino e nella mia vita parlamentare da deputato, io ho sempre e senza eccezione votato per le proposte più larghe e più liberali.

Quindi non mi trovo assolutamente in contraddizione e non mi ci troverò per l'avvenire!

Nelle stesse condizioni potrà non trovarsi qualcuno dei nostri colleghi: spero che non ce ne siano, o, se ce ne sono, che siano pochi dell'estrema parte della nostra Camera, i quali voteranno per l'interpretazione più restrittiva. Essi non sarebbero in questo momento, se così votassero, i rappresentanti di quella parte della Camera che deve andare sempre avanti, sempre avanti; (*Risa*) e che è una funzione parlamentare che è segnata nella storia e determinata dall'indole stessa del nostro Parla-

mento. Se l'Estrema Sinistra non ci fosse bisognerebbe crearla...

DE ANDREIS. Veniamo qui dal 1894 e dal 1898... (*Rumori*).

MARINUZZI. È come in un'orchestra, o colleghi! In un'orchestra polifonica ci vogliono gli strumenti acuti. Ora se gli strumenti acuti suonano il controbasso, l'orchestra non funziona più. (*Risa*).

Ricordatevi le tradizioni, non solo della Camera italiana, ma le tradizioni di quella famosa *gauche* della Camera francese in tutto il suo periodo: Sempre avanti contro la pena di morte, per le amnistie, per le prerogative del popolo e dei suoi rappresentanti. E se rivivesse e pigliasse nuovamente corpo la grande anima di Victor Hugo, avreste un cattivo giuoco.

Diceva un onorevole collega di quella parte: « Noi veniamo dal '94, noi veniamo dal '98... » vuol dire, noi veniamo da un periodo di repressione, « noi rappresentiamo la reazione a questa repressione ».

Ebbene, appunto perchè voi votate contro la reazione, appunto per questo dovete essere liberali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ricordatevi e ricordiamoci tutti quale fu l'azione di questa modesta parte della Camera in quel momento.

Qualcheduno fra di voi non avrà dimenticato che chi vi parla, pur essendo amico e devoto di Francesco Crispi, votò contro i tribunali di assedio, contro i tribunali militari, ed andò in Corte di cassazione a difendere i socialisti condannati.

Voci. È vero, è vero!

MARINUZZI. Io dunque posso parlare alto, o colleghi! qualunque sia la vostra opinione. Se io voto non per il privilegio, o la persona di Nasi, ma per le prerogative parlamentari, perchè il Parlamento ha base sulla sovranità del popolo, in virtù della quale il nostro potere si afferma e si esplica, e senza della quale noi non abbiamo diritto di legiferare, è dunque in difesa di questa prerogativa popolare, che è la base nostra, come i plebisciti sono la base dell'ordinamento attuale dello Stato. Coerente a me stesso io voto la proposta più liberale. Io, onorevoli colleghi, ho finito. La decisione deve essere libera e libera sarà.

La decisione deve essere sincera: non verrà in mente ad alcuno di presentare una domanda di scrutinio segreto. (*Vive approvazioni*). Bisogna che ognuno assuma la responsabilità del proprio atto. (*Bravo! — Approvazioni*). Bisogna anche guardarsi da

un altro fatto. Noi possiamo votare l'ordine del giorno Mantovani, e sta bene. In tal caso il passaggio all'ordine del giorno significa che si respinge la domanda dell'onorevole Nasi. La risposta che la Camera darebbe sarebbe abbastanza chiara. Ci possono essere altre forme, con le quali si accoglia la domanda dell'onorevole Nasi, come affermazione di un principio, ma che la votazione sia netta e sia l'espressione del nostro concetto. Ho visto tra le altre proposte presentate una proposta dell'onorevole Luzzatto Riccardo, la quale, evidentemente l'elegregio galantuomo non lo negherà, tende a salvare il principio e ad impiccare Nasi. (*Siride*). Io la interpreto così.

Questa non mi dà l'aria di una cosa seria e conclusiva in questo momento, perchè non comprendo che si possa stringere la ruota della garrota, o premere il bottone della sedia elettrica, gridando « abbasso la pena di morte » (*Benissimo!*) Non è questo il significato dell'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatto Riccardo? Egli propone che si salvi il principio, dicendo che l'arresto fu illegale, ma che Nasi resti in carcere. Perchè? Perchè la sua domanda dovrebbe essere rimandata alla Commissione parlamentare, la quale la dovrebbe esaminare per fare le sue proposte.

Che cosa deve studiare questa Commissione? Mi ha l'aria di una bocciatura della Commissione portata all'esame in ottobre. Hanno fatto la composizione in luglio, l'hanno presentata, hanno avuto un cattivo punto, si ripresentano in ottobre!

Che significa tornare a fare un'altra relazione, che cosa dobbiamo studiare? La *magna charta*, le *Novelle di Giustiniano*? La questione non è chiara, non è matura? La proposta dell'onorevole Riccardo Luzzatto tende ad affermare il principio e ad impiccare Nasi. Decida quindi la Camera come vuole: la sua decisione sarà rispettabile se sarà ispirata alla sincerità dell'animo, al rispetto delle istituzioni. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Conversazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Rubini e Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

RUBINI. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle

agevolezze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione.

POZZI. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga al 30 giugno 1908 delle disposizioni concernenti la cedibilità degli stipendii.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul quesito circa l'onorevole Nasi.

PRESIDENTE. (*Continuano le conversazioni*). Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Se continuano in questo modo sarò costretto a sospendere la seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi Emilio.

CAMPI EMILIO. Onorevoli colleghi. Io parlo senza la facondia dell'oratore che mi ha preceduto il cui linguaggio, così misurato ed acuto, meritamente ha trovato tanta ammirazione in questa Camera. Per parte mia parlo a malincuore perchè non è certo simpatico parlare in modo che possa sembrare si voglia recare danno ad un collega. Ma ricordo che Giuseppe Zanardelli, in una memoranda occasione analoga a questa, quando si trattò dell'arresto del nostro collega Andrea Costa, ebbe a dire che « come i giorni nei quali si ottiene una vittoria sopra sè stessi, sono quelli di maggiore soddisfazione nella vita privata, altrettanto sono alti e memorabili per le Assemblee politiche i giorni nei quali compiono penosi e dolorosi doveri ».

L'onorevole Marinuzzi, spiegando testè il fenomeno delle agitazioni che si sono verificate in qualche parte del nostro paese e specialmente nell'isola di Sicilia, diceva che là ebbe a fare impressione il fatto che la Camera nella scorsa estate, mutando il parere che aveva espresso nel 1904, quando aveva dichiarato di deferire l'onorevole Nasi all'autorità giudiziaria, dichiarasse di deferirlo all'Alta Corte di giustizia.

Ebbene la Camera non mutò niente affatto il suo parere, la Camera subì la necessità; la Camera, che è quella che deve formare le leggi, subì la legge che le era dettata dalla Suprema Corte di Cassazione. (*Commenti*).

Non poteva fare diversamente. La Camera nella sua deliberazione dell'ultima estate ebbe un solo intento, quello di non

lasciare che un accusato rimanesse senza il giudice, quello di non lasciare che solenni accuse, come erano quelle di cui essa stessa aveva preso l'iniziativa nel 1904, rimanessero impunte.

La Camera non deliberò precipitosamente; la Camera sentì l'urgente bisogno di assicurare il paese, il quale temeva che una questione di privilegio parlamentare potesse convertirsi in una questione di impunità parlamentare.

Quale fu la deliberazione della Camera? Tutti lo sappiamo: « la Camera delibera di deferire Nunzio Nasi all'Alta Corte di giustizia a tutti gli effetti di legge ». Non facciamo cavilli, non facciamo sottigliezze.

La espressione della Camera era la più larga che si potesse immaginare: non una distinzione nè per la pendenza del giudizio nè per quello che dovesse essere l'esito del giudizio medesimo.

Quella frase, a volerla interpretare *de plano*, non può essere interpretata che così: la Camera deferisce l'onorevole Nasi all'Alta Corte di giustizia a tutti gli effetti che l'Alta Corte riterrà di legge.

Altra spiegazione non è possibile, perchè se tocca ai giudici di applicare la legge, toccava ai giudici evidentemente di dire quali dovessero essere tutti gli effetti della deliberazione della Camera. E se la Camera diceva a tutti gli effetti, non poteva voler dire a tutti gli effetti meno uno, meno lo arresto preventivo, in quanto fosse richiesto dal codice di procedura penale, dalle disposizioni del regolamento del Senato. (*Commenti*).

AGUGLIA. Se il Senato non può arrestare! (*Rumori*).

CAMPI EMILIO. Il Presidente del Senato, l'Alta Corte di giustizia, i nostri commissari, come abbiamo appreso testè dalla voce autorevolissima del mio amico onorevole Pozzi, furono di parere che, appunto tra questi effetti, ci dovesse essere quello di mettere in istato di arresto l'onorevole Nasi e che questa risoluzione fosse tanto più imperiosa, in quanto questo stato non poteva evitarsi per il commendatore Lombardo, non protetto dalla pretesa prerogativa parlamentare. Dico pretesa in questo caso speciale.

Noi non possiamo dubitare che il Senato così abbia avuto intenzione anche lontanamente di invadere qualcuna delle attribuzioni di questa Assemblea e di ledere il diritto di qualcuno dei suoi membri. È strano che la Camera la quale finora si è

rassegnata alla sentenza della Corte di Cassazione, la quale sì, a mio avviso, costituisce una vera invasione dei nostri diritti, (*Approvazioni*) sia tanto ribelle e diffidente verso l'Alta Corte di giustizia che in sostanza non è che l'emanazione dell'altro ramo il quale concorre con noi a formare il Parlamento e a costituire la rappresentanza del paese; è strano che la Camera abbia questa diffidenza verso il Senato che raccoglie la suprema espressione della saggezza del paese. (*Commenti*).

Io non credo dunque di dover difendere l'intenzione del Senato, che è insospettabile ed è superiore a qualsiasi sospetto, ma ammetto che il Senato potrebbe avere errato. Ha veramente errato?

Io rispondo di no.

La Camera con la forma della sua deliberazione, se non mi inganno, voleva assicurare non solo l'impero della legge, ma anche l'impero dell'uguaglianza della legge: (*Benissimo!*) voleva che apparisse a tutti che l'onorevole Nasi non fosse diversamente giudicato da ogni altro cittadino: e perciò a lui tutte le garanzie della difesa che spettano ad ogni cittadino, ma d'altra parte tutte le garanzie dell'accusa.

Non esporrò ai miei colleghi le questioni che si fanno sui rapporti che corrono tra gli articoli 45 e 47 dello Statuto fondamentale; gli argomenti in un senso o nell'altro corrono sulle bocche di tutti.

Essi sono, del resto, egregiamente esposti nelle due relazioni della maggioranza e della minoranza della Commissione, che stanno sotto gli occhi della Camera.

Ma io domando: possiamo noi della Camera fare tutte le parti del dramma? Possiamo fare la parte di accusatori, di difensori e anche di giudici? (*Commenti*).

L'accusa che la Camera fa all'ex ministro assorbe ogni altra qualità dell'imputato ed è indifferente che il ministro accusato, oltre all'ufficio di ministro da lui coperto, sia deputato o senatore, od anche semplice cittadino, perchè, mediante l'accusa, la Camera consegna la persona del ministro all'Alta Corte di giustizia affinchè giudichi secondo il diritto e secondo la legge. (*Commenti*).

Ed allora, se così è, io non vado fino al punto di dire che la Camera, col fatto di deferire un ministro all'Alta Corte di giustizia, si spogli definitivamente di ogni ingerenza sull'andamento del processo, perchè se l'Alta Corte esorbitasse dai confini del-

l'accusa, io credo che la Camera avrebbe il diritto di richiamarla. (*Commenti*).

Ma per quanto riflette la procedura del giudizio, io credo che la Camera questo diritto non abbia e non possa avere.

Ciò detto, o signori, non voglio entrare a discutere circa l'opportunità dell'arresto. *Lex, dura lex, sed lex*; il Senato ha applicato la legge. (*Commenti*). E così penso che noi non possiamo o che almeno io non possa dare un voto che finisca per sonare, anche lontanamente, biasimo per l'alto Consesso davanti al quale si trova Nunzio Nasi. (*Commenti animati*).

Nella relazione della minoranza della Commissione si adduce un argomento che è stato testè ripetuto dall'onorevole Marinuzzi, per dimostrare l'illegalità dell'arresto. L'argomento è che la Camera, quando delibera l'accusa contro un ministro, pronuncia sostanzialmente una sentenza da sezione d'accusa.

Voi sapete le lunghe interminabili questioni che si sono fatte su questo argomento. Io non lo credo; e credo inutile di esporre in proposito teorie: perchè la cosa, nel caso speciale, deve essere esclusa in termini, in base alla discussione avvenuta nel 27 giugno 1906.

In quel giorno l'onorevole Bertolini, ora ministro dei lavori pubblici, così competente in questi studi, rilevando appunto la mancanza, nel regolamento della Camera, di qualsiasi disposizione, per mettere in istato d'accusa un ministro, propose che la Camera stessa nominasse una Commissione per stabilire l'istruttoria che dovesse condurre alla deliberazione dell'accusa.

La Camera respinse quella proposta; e quindi questa è una ragione di più che mi convince che la Camera, per dato e fatto del suo voto, si rimetteva interamente all'Alta Corte di giustizia. (*Interruzioni e commenti*).

AGUGLIA. L'ordine del giorno Bertolini fu ritirato; non fu respinto.

PRESIDENTE. Non interrompano! Lascino che tutti possano esprimere liberamente le loro opinioni!

AGUGLIA. Quell'ordine del giorno fu ritirato; non fu respinto.

PRESIDENTE. Ma, insomma, onorevole Aguglia, la prego di far silenzio.

CAMPI EMILIO. Dopo ciò, credo inutile di parlare dell'articolo 45 dello Statuto. Credo che la Camera abbia preso la più saggia deliberazione, quando, in occasione della modificazione del regolamento, re-

spinse la nomina d'un Comitato permanente, per mantenere integra la sua sovranità, man mano che si presentasse taluna di queste questioni.

Ma, se io sono per la conservazione delle prerogative parlamentari, non posso però accettare la dottrina di coloro i quali vogliono mantenere l'integrità della rappresentanza nazionale, contro tutti i precedenti... (*Commenti*). A tale dottrina l'onorevole Zanardelli negava il suo consenso nel discorso che ho avuto l'onore di citare da principio; e credo che un patrimonio tanto grande, tanto importante quanto quello delle prerogative parlamentari sia il patrimonio del prestigio parlamentare.

Il Paese non tollererà che nella sua rappresentanza vi sieno nè colpevoli, nè sospettati.

Io credo che il miglior servizio che noi possiamo rendere al Paese in questa grave questione è quello di non pronunziare un voto, il quale, provocando inevitabilmente un conflitto col Senato, obbligando i nostri commissari dinanzi all'Alta Corte a dimettersi, ricondurrebbe un'altra volta questo increscioso affare al suo principio, e renderebbe inutile tutto il cammino che abbiamo fatto dal giugno in poi. Io credo che questo sia nell'interesse di tutti e dell'onorevole Nasi eziandio, che saremmo lieti di vedere ritornare fra noi purgato dalle accuse che noi stessi abbiamo formulato.

Onorevoli colleghi, spero che ben presto cesseranno quei dubbi, quelle diffidenze di cui si è fatto eco l'onorevole Marinuzzi, e che tutti in Sicilia saranno persuasi che nessun deputato italiano può rendersi colpevole di fellonia, non apprezzando come merita quella terra generosa, vera gemma del nostro paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

VALLI EUGENIO. Per darvi un'idea immediata e sommaria del grado di sincerità e di franchezza, che metterò in pratica in questo disgraziatissimo caso Nasi che, sotto una forma o l'altra, ritorna per la 12^a volta davanti alla Camera e turba e tenterebbe di turbare la quiete di tanta nobilissima parte del nostro paese, voglio farvi una dichiarazione, che è tutta a mio danno e che avrei potuto perfettamente tralasciare.

Ed è, anzi, probabile, che non pochi colleghi, anche a voler essere equanimi, vi trovino, per lo meno, una gran bizzarria, o anche un'inferiorità e perfino la inettitudine mia ad elevarmi fino all'ardua altezza

dello scrupolosissimo diritto statutario italiano.

Infine chiedo scusa anticipata ai colleghi della maggioranza e della minoranza della Commissione, che stimo tutti altamente, perchè io devo fare questa dichiarazione: che, deliberatamente, io non ho letta e ho perfino sfuggita l'occasione di leggere, nei giornali, quello che loro, certo, con molta sapienza e con altrettanto scrupolo, avranno scritto nelle relazioni rispettive.

Io leggerò dopo e colla massima attenzione, com'è mio costume. Ora, no! Ora, non ne aveva alcun bisogno, per tre motivi:

1°: perchè desidero di discutere, non come uno dei 508, ai quali ho l'onore im meritato di appartenere da 17 anni, ma come uno dei 33 milioni e mezzo di cittadini italiani, il quale non può conoscere, ne è in grado di apprezzare considerazioni eccessivamente sottili e fors'anche sofisticamente profonde, intorno ad un'articolo dello Statuto, che, *a priori* si deve supporre assolutamente chiarissimo per ognuno;

2°: perchè, secondo me, anche nella dannata e non esistente ipotesi, che una questione vera e non solo sottilmente artificiosa vi possa essere, non sarebbe questo il momento di discuterla e, molto meno, di risolverla, per non cacciarei ciecamente in un labirinto di difficoltà, perfino più aspre delle attuali tristi miserie.

3°: perchè devono invece essere esaminati alcuni punti secondari ma correlativi, che hanno maggiore importanza di una presupposta questione principale, affatto inesistente.

Vi dirò subito i pochi materiali di studio che questo umile cittadino italiano ha solo avuto e voluto consultare a tranquillità della propria coscienza, ma intanto voglio tentare di riabilitarmi alquanto davanti alla Camera.

In fondo, avendo sentito un qualche rimorso per questa violazione, almeno apparente del mio dovere, ho pensato di riscattarmi alquanto, parlandovi fugacemente a tempo opportuno, di cose assai lontane nel tempo e nello spazio, non paragonabili certamente, nella loro enorme grandezza, alle nostre minutaglie umilianti, ma che tuttavia, esaminate con molta attenzione, sono suscettive di un esempio e di un ammaestramento nel caso attuale.

Quali sono stati i miei pochi materiali di studio? Eccoli: l'articolo 47 dello Statuto, la relazione della Commissione dei

Cinque del 21 giugno 1907 e la lettera dell'onorevole Nasi in data 28 novembre 1907.

Non è colpa mia se devo dire volgarissime cose. In compenso, e brevemente, vi richiamerò avvenimenti non eccessivamente noti, e giovevoli ad un mio punto speciale di giustizia, in relazione all'onorevole Nasi.

Non parliamo dell'articolo 45 dello Statuto. Non è il caso. Si tratta puramente e soltanto dell'articolo 47 dello Statuto medesimo.

Si capisce le diffidenza quando sono altri che accusano. Ma quando sono io, Camera, che accuso, se avessi diffidato, non avrei accusato. E quando accuso davanti all'Alta Corte di giustizia, questa specie di magistratura ideale, per grandezza, intelligenza, rispettabilità, come posso pretendere di limitare gli effetti della mia accusa?

E se tra gli effetti necessari c'è l'arresto, perchè il titolo del reato lo esige, nemmeno io, Camera, a meno di un gravissimo conflitto, posso più frenarlo, perchè quando ho voluto la causa (cioè l'accusa) ho anche voluto l'effetto (cioè, l'arresto). (*Rumori*).

Ma la volontà della Camera deve essere espressa? No. Quando ha messo in moto l'accusa, basta. Ma per scrupolo, è detto, nella relazione della Commissione, a tutti gli effetti di legge. L'arresto è compreso, tra gli effetti. Dunque, nessun dubbio o scrupolo, intorno alla legalità dell'arresto.

Non basta. Si è posto lui, Nasi, ora a pretendere l'Alta Corte, a volere, come giudice, questo magistrato eccezionalissimo. Lo voleva, sì o no? E di che si lagna, ora? (*Rumori vivissimi*).

Ma che vorrebbe dire la sua lettera in data 28 novembre 1907, chiedendo alla Camera « d'essere posto in grado di esercitare i doveri del suo ufficio verso chi l'ha onorato del mandato legislativo »?

Due sole parole in proposito, ma anche esse risolutive. Si vorrebbe dire che l'onorevole Nasi potrebbe anche venire alla Camera, discutere, votare, e anche, concorrere a provocare una crisi ministeriale. Certo, sentirebbe qualsiasi riguardo doverosissimo; ma questo dipenderebbe da lui, e da lui soltanto.

Ora, guardate questa eventualità. L'Alta Corte è riunita. L'imputato non c'è. Dove si trova? Alla Camera, per esercitare, come scrive, i doveri del suo ufficio legislativo. La sola ipotesi, che, per quanto inverosimile, potrebbe verificarsi, dimostra la assoluta impossibilità di dar corso alla domanda presentata. (*Bene! — Rumori*).

Dunque, con questi tre soli elementi, l'articolo 47 dello Statuto, la pronunzia dell'accusa per parte della Camera, a tutti gli effetti di legge, la lettera dello stesso onorevole Nasi, nessun dubbio vi può essere intorno al dovere della Camera medesima di passare, puramente e semplicemente all'ordine del giorno.

Qui tutto potrebbe essere finito. Invece, no! Ci sono questioni secondarie, sì, ma non trascurabili, perchè pertinentissime alla causa.

Punto primo. S'infiltrò l'insinuazione che ci fosse persecuzione politica? Sì. Basta ricordare gli imponentissimi comizi di protesta e i telegrammi e le lettere relative. Ebbene: io ho l'intimissima e profonda convinzione, e voi dovete averla eguale, che non ci fu mai nessuna persecuzione, nè diretta, nè indiretta, nè grande, nè piccola, nè piccolissima. Nessuna da nessun punto di vista. Nessun fatto venne alla luce, perchè nessun fatto può essere ascritto al Governo. E sono egualmente persuaso che, qualunque altro Governo avrebbe seguita la stessa via.

L'onorevole Nasi ebbe perfino la completa libertà di venire a Roma indisturbato, per il ricorso in Cassazione, che ha poi pronunciato quella sentenza che non giudico, alla mia volta, per la divisione dei poteri e anche perchè a me basta l'umiliazione d'averla letta. (*Impressione*).

Punto secondo. Le varie Commissioni, quella generale del bilancio, quella dei Cinque offrirono le garanzie più squisite di scrupolo e di attenzione. Le conclusioni loro furono conseguenza di circostanze accertate, che il dibattimento dovrà precisare nel loro valore giuridico, e che io mi astengo ancora adesso dal qualificarle in nessuna maniera.

Punto terzo. L'onorevole Nasi ebbe sempre la più sconfinata libertà di difesa, che egli soltanto limitò a sè medesimo, e nessuno altro mai limitò a lui. Avrebbe potuto presentare dettagliatissime memorie dimostrative su ogni singola circostanza, senza ostacoli nè freni di nessuna natura.

Certo, per l'applicazione, in linea procedurale, di questo dibattimento eccezionalissimo, Camera e Senato non furono esenti da incertezze e da imbarazzi. Ma questa nostra deficienza è già un merito, perchè non si suppose mai che ministri italiani potessero demeritare la fiducia, negli stessi, riposta.

Come pure non dovete minimamente

preoccuparvi di una qualsiasi agitazione siciliana. Essa non corrisponde, in nessun modo, alle tristi e talora dolorose parvenze sue. Ci sono coloro che sfruttano questa dolorosa condizione di cose. E basta ricordare le nobili e fiere parole degli onorevoli Antonio e Carlo Rudini, dell'onorevole Aprile, dell'onorevole Colajanni, per persuaderci dell'artificio a tale riguardo.

Riassumo. Credo di avere dimostrata la perfetta legalità dell'arresto, l'astensione assoluta del Governo, la fiera indipendenza di tutta intera la deputazione siciliana. (*Bravo! — Rumori*).

Ma c'è un punto, che io ritengo completamente favorevole all'onorevole Nasi, e io lo accenno assai volentieri, perchè non sono mosso da nessun altro sentimento che non rappresenti l'espressione della giustizia e della verità.

Lo accenno e lo dimostro, per via di esemplificazione.

Abbiate pazienza per pochi minuti. Conviene andar lontani nel tempo e nello spazio. (*Rumori*).

Sotto qualunque altro punto di vista, il paragone è non soltanto impossibile, ma anche flagrantemente assurdo, perchè voler confrontare l'opera di Warren Hastings, il salvatore delle Indie Inglesi, da lui governate per 13 anni, colla opera di Nunzio Nasi, il quale mirava ad accenni di conquista della Tripolitania con 40 o 50 mila lire date ad una Commissione archeologica, è lo stesso che paragonare la musica della *Trilogia* di Wagner alla musica di *Madame Angot*.

Non accenno a fatti, che suppongo a conoscenza, indistintamente, di voi tutti.

Le fonti? Il volume VI delle opere complete in 8 volumi di lord Macaulay, stampate nel 1875 a Londra, e « *The Parliamentary History of England from the Earliest Period to the year 1803* », London 1816. Le troverete tutte e due in biblioteca. (*Basta! — Rumori*).

Burke depose l'accusa alla Camera dei Comuni nell'aprile 1786 per la guerra contro i Rohillas. I capi d'accusa furono 20.

Warren Hastings fu arrestato e condotto alla Camera dei Pari. In seguito, fu posto in libertà provvisoria dietro cauzione. Le sedute cominciarono il 13 febbraio 1788. Il 13, 14 febbraio si lessero tutte le 20 accuse e le 20 risposte di Warren Hastings. L'istruttoria aveva perdurato due anni, e noi eravamo impazienti, dopo brevissimo tempo. Notate bene. Ogni singolo capo d'accusa

stava a sè. Quindi niente testimoni per colorire fatti diversi, che non formassero oggetto specifico della contestazione giudiziale.

La Sala? giammai uno spettacolo eguale, per colpire uno spirito colto, dotato di un'immaginazione e di riflessione. Gli uscieri fecero la proclamazione del processo. Hastings entrò. Fece anche lui un discorso di tre ore? No. Piegò il ginocchio davanti al Presidente e si mise alla sbarra.

Volete sentire com'è descritto, forse, dal più grande storico inglese?

Il colpevole non era indegno di questa grande Assemblea.

Aveva governato un paese vasto e popoloso: aveva fatto leggi e trattati, aveva messi eserciti in movimento, aveva inalzato e rovesciato Principi.

Aveva l'apparenza d'un grand'uomo, non d'un uomo cattivo.

Era piccolo e gracile, con un'attitudine che indicava il rispetto per la Corte, ma anche il rispetto ed il possesso abituale di se medesimo. Aveva una fronte elevata e intelligente, uno sguardo pensieroso senza essere triste, una bocca dalla quale traspariva una risoluzione indomabile, un viso pallido e affaticato ma sereno, e sul quale si poteva leggere quello che era scritto in basso del suo ritratto nella Sala del Consiglio di Calcutta « *Mens aequa in arduis* ». (*Rumori vivissimi*)

Non miro ad un'erudizione storica. Miro ad un fine civile, giusto e pratico.

Chi erano i commissari della Camera dei Comuni? Fox, il Demostene, Sheridan, l'Ipertide inglese, e Burke che viene definito da Macaulay per l'elevatezza dello spirito e la vivezza delle immagini il più grande oratore dei tempi antichi e moderni.

I giorni 13 e 14 febbraio 1788 furono occupati a leggere tutte le 20 accuse e tutte le 20 risposte di Hastings.

Il discorso di Burke durò il 15, 16, 17 e 18 febbraio.

Con quale talento? Con una esuberanza di idee e uno splendore di linguaggio, perfino superiori alla viva attesa dell'uditorio.

Nelle gallerie si udivano piccole grida, singulti e gemiti.

Arrivato Burke alla perorazione, elevò la voce in maniera da far risuonare le vecchie volte di quercia d'Irianda, con queste parole:

« Per queste ragioni la Camera dei Comuni della Gran Bretagna mi ha ordinato, in tutta coscienza, di mettere Warren Hastings in accusa per crimine e delitti gravi.

Io lo metto in accusa in nome della Camera dei Comuni, di cui ha tradita la fiducia; io lo metto in accusa in nome della Nazione inglese di cui ha contaminato l'onore; io lo metto in accusa in nome del popolo indiano di cui ha calpestato i diritti e del quale ha convertito la patria in un deserto; infine, in nome della natura stessa, in nome dei due sessi, in nome di tutti i tempi, in nome di tutte le classi sociali, io metto in accusa il nemico comune e l'oppressore di tutti ». (*Rumori*)

Ecco perchè un grandissimo popolo ha convocato la sua Corte di giustizia, per giudicare colui che aveva salvato ed esteso un impero, che aveva fondato uno Stato, che aveva amministrato e diretto la guerra con una capacità superiore a quella di Richelieu, che aveva protetto l'erudizione, che aveva attaccato una coalizione dei più formidabili nemici che si fossero lanciati sopra una sola vittima, e dopo una lotta di dieci anni li aveva distrutti.

Ebbene: paragoniamo, salvando le proporzioni. (*Rumori*).

Là, accuse gigantesche e uomini giganteschi: accuse specificate e difese specificate: somma libertà di accusa e somma libertà di difesa: nessuna nervosità, nessuna sollecitudine: due anni di tempo per la sola formulazione delle accuse e delle difese: un processo che cominciò nell'aprile 1786 e finisce nella primavera del 1795 coll'assoluzione completa di Hastings. (*Bene!*)

Se Hastings fosse stato accusato di avere distratto pubblico denaro, col mezzo di sussidi, ci sarebbe stata l'accusa concreta e precisa e la difesa relativa: se questa accusa non fosse stata posta innanzi, non sarebbe stata introdotta per lumeggiarne nessun'altra, perchè accuse e difese dovevano avere un campo identico di determinazione. (*Approvazioni*).

Io ho avuto un solo scopo. Rendere un omaggio alla verità storica e alla mia coscienza e trarne un ammaestramento, nel caso concreto.

Concludo: Lasciatemi l'illusione di una ora, almeno, e poi comprendo che sarà completamente sparita. In questa delicata e tormentosa questione, l'idealità sarebbe una Camera unanime. Ma, purtroppo, non sarà così! In ogni modo, dal mio ordine del giorno, vi tolgo anche qualsiasi motivazione. Così, tutto rimarrà impregiudicato, di fronte alla tesi astratta di diritto.

Auguriamoci, infine, che l'onorevole Nasi, al quale abbiamo finito per dare il giudice

desiderato, possa completamente dimostrare la propria innocenza. In caso contrario, che il suo destino si compia.

In qualunque ipotesi, stringiamo idealmente al cuore tutti indistintamente i deputati siciliani, colleghi nostri carissimi, con un saluto fraterno all'Isola, sacra alla primavera italiana, e come espressione di eguale ed assoluta solidarietà nella giustizia, che deve essere eguale per tutti, davanti alla madre comune, la grande patria italiana. (*Rumori — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasqualino-Vassallo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, visto l'articolo 45 dello Statuto ritiene illegittimo l'arresto dell'onorevole Nasi ». (*Agitazione*).

Onorevoli colleghi, li ho già pregati infinite volte di far silenzio. Non posso, per la dignità della Camera, lasciare che si continui in questa maniera. (*Bravo!*)

Parli l'onorevole Pasqualino-Vassallo.

PASQUALINO-VASSALLO. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi. In una discussione come questa, che divide tanto gli animi fino a scompagnare quasi le parti politiche dell'Assemblea, chi parla, non può parlare che in nome della sua convinzione personale. La Camera vorrà consentire a me, che sono il meno autorevole di tutti, ma che sono uno dei più disinteressati, una parola sincera. Prima di tutto, donde procede che uomini, aventi comuni nobilissimi ideali di libertà, abbiano in questa questione dissociate le loro anime, le loro convinzioni? Che cosa vuol dire, per esempio, che nella stessa Commissione parlamentare che ha esaminato la lettera del Nasi, l'onorevole Fera abbia dissentito così profondamente dal suo vicino di banco, l'onorevole De Viti De Marco; che l'onorevole Riccio sia stato relatore abilissimo della minoranza, assertrice eloquente delle prerogative parlamentari e sia relatore della maggioranza un collega egregio nostro, che siede nel settore prossimo a quello dell'onorevole Riccio?

Che cosa può significare che, mentre l'organo ufficiale del partito socialista, proclama altamente l'illegittimità dell'ordine di arresto dell'onorevole Nasi, il gruppo parlamentare delibera, in una sua adunanza, di votare, viceversa, per la legittimità? Quanto divario non può avere che una sola spiegazione, cioè la coercizione che su di loro esercita il senso morale, che restringe

l'angolo visuale di questi nostri egregi colleghi. (*Commenti*).

Alludo alla profonda ripugnanza che provano tutti i galantuomini dinanzi a metodi di Governo, che, qualunque possa essere l'ultima parola dei giudici, sono stati così giustamente deplorati. Ma in argomento di tanta delicatezza politica e costituzionale, possono le impressioni, i giudizi, le ripugnanze di ordine morale, imporsi alla coscienza giuridica dell'assemblea? O non è dovere di tutti noi, invece, prescindere da ogni apprezzamento sulle accuse che si sono mosse al Nasi, per esaminare con assoluta obiettività la questione nei termini nei quali è stata proposta alla Camera dal quesito dell'illustre nostro Presidente?

Perciò unicamente sul terreno del diritto parlamentare la discussione può essere impostata. I sostenitori della legittimità dell'arresto dell'onorevole Nasi si dividono in due schiere: la prima ritiene necessaria l'autorizzazione della Camera all'arresto anche nel caso che la Camera accusi essa direttamente il deputato ex ministro, ma dice che l'autorizzazione fu data implicitamente dalla Camera, quando il 27 giugno scorso accusò e deferì il Nasi all'Alta Corte di giustizia per tutti gli effetti di legge.

La seconda afferma che nel caso contemplato dall'articolo 47 dello Statuto, l'articolo 45 non si può invocare, essendo questo una difesa contro il potere esecutivo, che è estraneo alla persecuzione giudiziaria contro l'onorevole Nasi.

Ora la Camera mi vorrà consentire che con brevi considerazioni mi provi a dimostrare che non sono nel vero coloro che affermano implicita nella deliberazione della Camera la facoltà al Senato di arrestare; perchè se è vero che con la frase *a tutti gli effetti di legge* la Camera vuole riferirsi alla disposizione del Codice di procedura penale che commina l'arresto preventivo per il delitto di falso, è altresì vero che con questa frase volle includere le altre leggi dello Stato, e primissima tra esse lo Statuto del Regno, dove si contiene l'articolo 45 che è il fondamento della guarentigia parlamentare.

Ancora: Una deliberazione nostra che in nome dell'implicita autorizzazione concludesse alla legittimità dell'arresto ordinato dal Presidente dell'Alta Corte, (a parte il sapore curialesco (permettetemi la parola) di questo ritrovato), includerebbe l'idea di una interpretazione autentica da

parte nostra della nostra precedente deliberazione.

Ora una mano sulla coscienza, onorevoli colleghi! Chi è in questa Camera che può dire, fra coloro che votarono il 27 giugno l'accusa e il deferimento all'Alta Corte di giustizia dell'onorevole Nasi di avere pensato, votando in quella maniera, (io fui fra essi) pronunciando il deferimento all'Alta Corte di giustizia, di autorizzare anche l'arresto dell'onorevole Nasi?

Al momento in cui dunque la Camera volesse interpretare autenticamente la propria deliberazione che deferiva al Senato l'ex-ministro Nasi, non potrebbe prescindere dall'interrogare la propria coscienza, ed allora tutti si ricorderebbero come all'annuncio dell'arresto di Nunzio Nasi ognuno abbia provato l'impressione dell'inatteso, dell'imprevisto, e tutti abbiano pensato che colui o coloro che avevano ordinato questo arresto erano andati oltre il pensiero dell'Assemblea.

Da ultimo in materia così delicata di prerogative parlamentari e di libertà individuali si possono concepire le autorizzazioni non espressamente deliberate? E dove vi fosse un dubbio solo, esso non dovrebbe risolversi in favore della prerogativa, come ammoniva l'illustre Pasquale Stanislao Mancini?

Non migliore si presenta la condizione di coloro che pensano che il diritto della Camera di accusare un ministro distrugga la prerogativa dell'articolo 45 dello Statuto.

Il loro ragionamento è fondato su questo presupposto che l'immunità dell'articolo 45 dello Statuto sia una garanzia contro le persecuzioni del potere esecutivo, non contro la stessa assemblea di cui il deputato fa parte.

Ora porre la questione così, significa prescindere dall'intima sostanza giuridica dell'articolo 45, quale è venuto elaborandosi attraverso i tempi.

D'accordo che vi fu un tempo in cui l'immunità parlamentare fu concepita come una difesa del potere legislativo contro gli assalti del potere esecutivo; così come originariamente fu un privilegio della persona del deputato e persino dei suoi parenti e dei suoi servitori; ma non vi è tra noi alcuno che ignori come in progresso di tempo essa si convertì in una suprema garanzia della funzione parlamentare contro tutti i poteri ed anche contro i privati.

Così la concepì il Mancini, così la intese il

nostro illustre collega onorevole Sacchi; così la intendono Vittorio Emanuele Orlando ed un altro nostro egregio collega l'onorevole Rossi Luigi, che nomino a cagion d'onore; e così anche in una sua controrelazione l'onorevole nostro collega Cassuto che a proposito della autorizzazione all'arresto contro l'onorevole Ferri accolse e dimostrò il principio della continuità ed integrità della funzione parlamentare come base organica della prerogativa.

Ne consegue, onorevoli colleghi, che, così intesa la prerogativa non cessi di avere il suo impero, anche nei riguardi del deputato ex-ministro accusato dalla Camera, giacchè il suo arresto rompe l'ingranaggio della funzione parlamentare e priva l'assemblea di uno dei suoi membri.

Una ragione pratica renderà evidente la verità di questa interpretazione. Già Bebel, nel Parlamento tedesco, (*Ooh! — Rumori*) notò come per alcuni anni la proporzione tra il partito cattolico ed il partito liberale nella Camera bavarese fosse equilibrata così che la mancanza di un solo membro di un partito bastasse a far trionfare il partito opposto; e tutti ricorderanno come una situazione identica si sia verificata anche nel Parlamento inglese, sotto l'ultimo Ministero Gladstone, la cui maggioranza era appunto costituita da un voto solo.

L'inconveniente che deriverebbe dall'arresto del deputato in questo caso dimostra la convenienza dell'immunità parlamentare intesa come tutela della funzionalità del Parlamento stesso.

Ma si dice: voi giudicate dunque compatibile con la dignità dell'Assemblea nazionale la presenza di un deputato imputato di furto o di assassinio? Voi proclamate una teorica che è in contrasto col senso morale. Orbene questa ipotesi è assurda; essa non si è mai verificata e non si verificherà mai.

Altri ancora temono che, ordinandosi la scarcerazione di Nunzio Nasi, questi un bel giorno potesse farci la sorpresa di venir qui in mezzo a noi a prender parte ai lavori legislativi; ma tutti sanno, ed egli stesso lo saprà meglio di ognuno di noi, che se prima di essere purificato dal giudizio che si svolge dinanzi al Senato, il che tutti gli auguriamo che possa avvenire, egli concepisse l'audacia di venir qui, l'accoglienza nostra... (*Rumori — Interruzioni*).

NUVOLONI. Ma se è quello che domanda!

PASQUALINO-VASSALLO. No, onorevole Nuvoloni: questa è solo la superficie delle cose: ciò che domanda Nasi è la libertà di cui venne illegalmente fatto privo! In ogni caso, il timore che egli possa venire qui dentro non è certo una ragione per violare l'articolo 45 dello Statuto!

Signori, io ho udito dire qui e fuori di qui che la nostra deliberazione nel senso della illegittimità dell'arresto di Nasi sarebbe male nel paese e provocherebbe severi giudizi a danno nostro, imperocchè si vedrebbe una disuguaglianza tra il modo con cui sono trattati i privati cittadini e il modo con cui sono trattati i membri di questa Assemblea.

Orbene, non credo che tale impressione possa al Paese provenire da una deliberazione come quella che noi desidereremmo potesse esser presa. Già il Paese non si è finora scandalizzato (sia lecito a me, che siedo in questa parte della Camera, di ricordarlo) che sentenze passate in cosa giudicata, nei riguardi di due nostri colleghi, non siano state ancora eseguite. (*Commenti*).

Per conto mio, ne sono contento. Il giorno in cui il potere esecutivo o l'iniziativa parlamentare venissero a chiedere che quelle sentenze fossero eseguite, io, come l'onorevole Marinuzzi, risponderci: no.

Ma il Paese conosce ancora altri fatti, ed ha ultimamente assistito ad un atto di libertà, compiuto da una Commissione parlamentare.

Un nostro collega, del quale non occorre fare il nome (tutti intenderanno l'allusione) accusato di colpe gravissime e volgari, e pel quale è stata richiesta l'autorizzazione a procedimento penale, per colpe ancora più gravi di quelle imputate all'onorevole Nasi...

Voci. Per le stesse colpe! Peculato!

PASQUALINO-VASSALLO. ...e per altri titoli di reato, per questo collega, la Commissione nominata dagli Uffici ha bensì autorizzato il procedimento penale, ma ha fatto le più ampie riserve circa l'ordine di arresto. (*Interruzioni e commenti*).

Alla stessa maniera, onorevoli colleghi, il Paese assistette, nel 1903, a quest'altro spettacolo, e non si sentì muovere a sdegno contro il Parlamento: allo spettacolo della cosa giudicata che, per deliberazione della Camera, venne distrutta.

Mi riferisco alla domanda d'autorizzazione all'arresto del nostro collega Todeschini, colpito da sentenza, passata in cosa giudicata. Or bene, la Camera, in quel caso

su conforme relazione del nostro ex-collega Caratti, respinse tale autorizzazione. E fece benissimo; e farà sempre bene, se farà sempre così. Ed io unirò il mio modesto voto a quello degli altri colleghi i quali la penseranno in questa maniera: perchè questo è lo spirito, questa la sostanza intima che anima l'articolo 45 dello Statuto. Onde, onorevoli colleghi, a coloro i quali volessero imporre alla Camera un illegittimo procedimento, non in nome della legge ma in nome d'un sentimento pubblico morboso, in nome di passioni che possono essere rispettabili, ma alle quali la Camera non deve sacrificare le proprie guarentigie, io risponderci che, come il Paese ha potuto tollerare altre volte che, in nome delle prerogative parlamentari, la cosa giudicata venisse annullata, allo stesso modo deve permettere che un nostro collega, accusato, ma non ancora condannato, sia giudicato dai suoi giudici, a piede libero, affinché possa rimanere invulnerata quella prerogativa parlamentare che è presidio delle istituzioni rappresentative. (*Approvazioni a sinistra — Commenti a destra e al centro — Congratulazioni — Alcune voci: La chiusura!*)

PRESIDENTE. Ma che chiusura! Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Alessio Giulio; poi, ci sono gli ordini del giorno.

Onorevole Alessio Giulio, parli.

ALESSIO GIULIO. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, nell'atto in cui m'iscrivono per parlare in questa discussione, ho domandato a me stesso se motivi di convenienza, più facili a sentirsi, che ad esprimersi, mi vietassero di prendervi parte; la mia coscienza mi rispose che non solo potevo, ma dovevo parlare.

A parte che il Comitato dei Cinque è disciolto; che nessuno può raccogliarlo e farsi interprete della sua unanimità o della sua maggioranza, a parte che le sue deliberazioni sono ormai state accettate dalla Camera, resta a me piena la libertà di prendere la parola per mio conto, senza impegnare l'opinione altrui.

D'altra parte ci sono nelle condizioni politiche situazioni parlamentari nelle quali ogni uomo deve prendere il proprio posto, assumere le responsabilità della sua opinione e combattere quelle eventuali deviazioni dall'indirizzo del pubblico interesse che a lui sembra il più opportuno, il più confacente alla utilità generale.

Vi è d'altra parte un'altra ragione speciale per me per prendere la parola. La democrazia italiana è sorta sempre gigante

innanzi al paese in difesa di quelle nobili cause, che Felice Cavallotti, nostro duce e nostro eterno ispiratore, ha denominato le questioni morali.

Ora alcuni parlamentari di questa parte della Camera, sia entrando nella minoranza della Commissione, sia parlandone privatamente, sia pubblicamente, si sono mostrati favorevoli alla tesi della legittimità dell'arresto dell'onorevole Nasi.

Io rispetto le loro opinioni. Ma devo anche constatare un fatto ed è che in una parte notevole del paese questa questione viene considerata come uno dei tanti espedienti con cui l'onorevole Nasi ha saputo sottrarsi finora al giudizio definitivo (*Bravo!*) e quindi essa assume di fronte all'opinione pubblica un carattere contrario all'interesse generale.

Ora, date le condizioni attuali della democrazia italiana, date le difficoltà che essa deve vincere, data la forza che il partito conservatore va ognora più assumendo intorno al potere vaticanista... (*Rumori — Interrogazioni*).

PASQUALINO-VASSALLO. Questo è l'elogio dell'opportunismo!

SANTINI. Che cosa c'entra il Vaticano con Nasi?

ALESSIO GIULIO. ...io credo che non sia nell'interesse della democrazia che le cause le quali attirano la simpatia dell'opinione pubblica siano difese dal partito conservatore e che noi invece o per circostanze sfortunate o per troppa sommissione agli uomini dobbiamo difendere delle cause, a cui si assegnano parvenze immorali.

In questo doloroso e disgustoso dibattito ciò che importa è di mettere molto chiari i termini della questione. Ora io credo che dopo le due relazioni, l'una della maggioranza, l'altra della minoranza, la tesi si possa presentare nel modo più sereno ed obiettivo nella seguente maniera: I due istituti dell'articolo 45 e dell'articolo 47, l'uno relativo alle guarentigie parlamentari della concessione dell'arresto e dell'autorizzazione a procedere e l'altro incarnante l'accusa parlamentare di un membro del potere esecutivo sono due istituti separati e distinti, o sono invece tali che nello svolgimento dell'uno si debba tener conto anche dello svolgimento dell'altro? E, data che vi sia una relazione fra i due istituti, la relazione è di eguaglianza, o di dipendenza? Io credo che i due istituti debbano considerarsi affatto separati, che, ove si volessero insieme mescolare, si perderebbe la finalità per cui

si sono costituiti e mancherebbero quelle ragioni di rapporto e di finalità, che ne rendono possibili le sanzioni. Se poi si dovesse stabilire una relazione fra questi due istituti essa dovrebbe essere di dipendenza dell'articolo 45, implicante la guarentigia dall'altro concernente la accusa parlamentare.

Questa tesi io cercherò di dimostrare nel più breve termine possibile (*Mormorio*) poichè essa è confermata dalle origini dei due istituti, dalle finalità che essi si propongono e dai rapporti che rispetto ad essi intercedono tra i diversi poteri dello Stato, dai precedenti che intorno a tali istituti si sono formati, dalle profonde contraddizioni giuridiche, politiche e morali che sarebbero la conseguenza di una tesi contraria.

In quanto all'origine non è questo il momento di far pompa di erudizione, ma tutti sanno come la guarentigia dell'articolo 45, sorta nel diritto inglese e sviluppata più tardi largamente nel diritto francese, belga ed italiano, intenda a garantire il potere parlamentare contro il potere esecutivo e contro il potere giudiziario: che anzi a questo scopo essa si è estesa più largamente nei paesi latini, dove la indipendenza del potere giudiziario è minore di fronte al potere esecutivo. L'altro istituto invece si collega a quel procedimento del diritto inglese, detto dell'*impeachment* di cui ci furono moltissimi casi nei secoli XVI, XVII, e XVIII e pochissimi nel secolo XIX, procedura la quale era intesa a completare l'azione giudiziaria in quella parte in cui essa è manchevole, a compiere quelle azioni penali che il potere giudiziario non avesse avuto il coraggio di iniziare o di condurre a termine.

Le finalità dei due istituti sono poi affatto diverse: l'uno istituto mira a difendere le guarentigie parlamentari, l'altro invece ten le anzitutto alla conservazione dello Stato e vuole il rispetto del potere giudiziario, che è considerato come il potere inteso a regolare i conflitti eventuali tra il potere esecutivo e il potere legislativo.

Meglio anzi dirò che, mentre la guarentigia dell'articolo 45 dello Statuto intende a tutelare i diritti singoli del deputato, l'altro istituto tende a dare una effettuazione completa e piena alla responsabilità ministeriale, cioè a quell'istituto mediante il quale il Parlamento può far valere la sua autorità e il suo indirizzo, sia in materia legislativa, sia in materia dell'esecuzione della legge.

Poichè è noto che l'istituto della respon-

sabilità ministeriale si connette nel meccanismo costituzionale a tre ingranaggi: il primo, la irresponsabilità del Principe, il secondo l'assunzione della responsabilità degli atti della Corona da parte dei ministri, il terzo la responsabilità personale dei ministri che ha per sanzione un voto politico contrario della Camera, se la Camera ritiene che l'indirizzo politico del Governo non corrisponda a quello della maggioranza, o altrimenti una azione di accusa parlamentare, se la Camera ritiene che il ministro abbia commesso un reato.

È evidente che, data questa situazione reciproca dei due istituti, essa porta non già la dipendenza del secondo dal primo, ma dell'istituto delle guarentigie parlamentari, dall'istituto dell'accusa parlamentare come quello che garantisce la conservazione dello Stato, che mantiene intatte le prerogative del Parlamento, che rende possibile anche l'obbedienza del potere giudiziario agli indirizzi riparatori del potere parlamentare.

Certamente l'individuo contro cui l'accusa è emanata è un membro della Camera; ma egli non è che una singola voce dell'assemblea, la quale tutela gli interessi dello Stato, nè può prevalere.

Nè si dica che viene ad essere così soppresso il diritto del collegio rappresentato da quel deputato, perchè, o l'interesse di quel collegio è in conflitto con l'interesse della nazione, ed allora quell'interesse non ha diritto a farsi valere; o l'interesse di quel collegio è in piena armonia con l'interesse della nazione, ed allora esso è rappresentato da tutti i membri della Camera elettiva. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni!*).

D'altra parte non è da credere, che nel caso Nasi e nell'invio dinanzi all'Alta Corte si sia tenuta in vista più la condizione di deputato che quella di ministro. Non è il caso che si considerino le facoltà, i poteri dei singoli membri della Camera; si considerano il potere e i diritti di tutto il Parlamento di fronte a una manifestazione del potere esecutivo tradotta negli atti colpevoli di uno dei suoi organi.

Se la Camera deve accusare un ex ministro ovvero un ministro in carica, accuserà implicitamente o un deputato, o un senatore, ovvero un estraneo al Parlamento. Lasciamo da parte i senatori e gli estranei; ma nel caso che la Camera accusi un ministro, il soggetto dell'accusa portato davanti l'Alta Corte non è il deputato, ma

l'organo del potere esecutivo. L'accusa parlamentare mancherebbe di qualunque efficacia, visto che la Camera non ha nessun potere d'arresto, se un'accusa che implica per sè stessa l'arresto preventivo non dovesse essere portata sino alle sue ultime conseguenze.

Quale sarebbe d'altronde l'efficacia dell'accusa parlamentare se l'ex ministro accusato, sol perchè è deputato, potesse sottrarsi all'arresto nei casi in cui questo arresto è voluto dall'indole dell'accusa?

Supponiamo un'ipotesi ben diversa da quella presente, nella quale abbiamo dovuto per reati comuni, pur di trovare un giudice all'onorevole Nasi, rimetterlo all'Alta Corte: supponiamo invece il caso diverso, un caso di vero e proprio reato politico: supponiamo il caso di un ex ministro accusato di alto tradimento o di violazione della Costituzione. In quale situazione egli sarebbe posto di fronte alla Camera e di fronte all'accusa parlamentare se potesse farsi forte di tutte le aderenze (*Interruzione*) che ha nella Camera, di tutti i suoi amici che ha dentro e fuori la Camera?

Egli potrà giocare di scherma con l'Alta Corte, irridere, deludere le accuse presentate contro di lui, e in tal maniera ritardare o render nulla l'accusa parlamentare che è stata promossa e provocata dal Parlamento contro di lui.

È il caso (permettetemi, onorevoli colleghi, giacchè mi siete benevoli della vostra attenzione) è il caso del conte di Danby, ministro di Carlo II nel 1678. (*Rumori*)

Il conte di Danby aveva tradito la lealtà dell'Inghilterra vendendo per 240 mila sterline a Luigi XIV il patto della neutralità inglese.

Il fatto fu reso noto alla Camera e la Camera ordinò l'accusa per alto tradimento.

La Camera dei Lordi, a cui parve che le circostanze del fatto non implicassero accusa di alto tradimento, dovendo decidere sull'arresto, non lo pronunziò non perchè non fosse competente alla pronuncia, ma perchè, secondo il suo giudizio, il titolo reale dell'accusa non lo portava.

Il Re allora, che era l'autore del patto con Luigi XIV, proroga la Camera: ma in seguito alla proroga la Camera nuovamente deliberò sull'accusa, insistendo sull'accusa di alto tradimento, che di per sè portava l'arresto e allora la Camera dei Lordi ordinò l'arresto. (*Commenti animati*).

Io dico: o volete mantenere efficacia al-

l'accusa parlamentare, e allora dovete munitela di tutte le sanzioni necessarie; o si vuole invece che l'accusa parlamentare non abbia il suo corso e allora coloro che sostengono la tesi della minoranza della Commissione annullino, revochino o propongano senz'altro di revocare l'accusa parlamentare. (*Commenti animati*).

Ma si dice: noi intendiamo che quelle stesse garanzie che ci sono per qualunque altro deputato accusato vi siano anche per questo ex-ministro tradotto all'Alta Corte; che, per quanto esso possa essere arrestato, lo sia in seguito all'autorizzazione della Camera.

Ora credo che questa interpretazione sia in perfetta contraddizione con le disposizioni e coi principii degli articoli 45 e 47 dello Statuto.

L'articolo 45 dello Statuto implica funzioni giudiziarie e funzioni politiche. Funzioni giudiziarie in quanto la Camera si costituisce in una specie di assemblea di Pari, si compone in una specie di giudizio di deliberazione sulle accuse che stanno a carico del deputato e pronuncia sulla loro serietà. Funzioni politiche, inquantochè la Camera autorizza l'arresto a seconda dell'indole dell'accusa o della condanna, a seconda che quelle accuse hanno rapporto con le funzioni politiche del deputato o se per effetto di esse o del giudizio può essere variata o modificata la proporzione della maggioranza o della minoranza nell'assemblea.

Nel caso invece dell'articolo 47 vi sono funzioni politiche e funzioni accusatorie. Funzioni politiche in quanto la Camera provvede alla conservazione dello Stato, allontana dall'azione governativa elementi perturbatori, e compie quanto il potere giudiziario ordinario non ha avuto il coraggio di fare. Funzioni accusatorie, in quanto precisa le accuse e traduce in giudizio i ministri accusati.

L'espressione « tradurre in giudizio » non vuol dire arrestare o autorizzare l'arresto, tanto è vero che il precedente articolo 45 distingue le due materie, dicendo che nessun deputato può essere arrestato durante la sessione, nè tradotto in giudizio.

Se dunque la traduzione in giudizio avesse implicato l'arresto, non c'era bisogno di fare la distinzione. È evidente dunque che la espressione « tradurre in giudizio » vuol dire investire un altro organo dei poteri giurisdizionali per renderne possibile il funzionamento. È un organo giurisdizionale non può essere creato se non abbia tutti i po-

teri relativi alle funzioni che ha da svolgere. (*Commenti*).

Si dice però che a questa tesi contraddicono le disposizioni dei regolamenti giudiziari del Senato ed anche il fatto che la Camera dei deputati può essere paragonata ad una sezione d'accusa.

Ora, nei riguardi della citazione dei regolamenti del Senato, su questo argomento ha fatto giustizia il Senato stesso. Perchè il Senato, che è il vero interprete dei suoi regolamenti, ha prima con decisione del suo Presidente respinto l'eccezione sollevata dalla difesa Nasi nei riguardi della ordinanza di cattura, e poi, quando il ricorso è stato presentato davanti all'Alta Corte, in camera di consiglio, all'udienza del 23 luglio, ha risposto con la rielezione, con 119 voti contro cinque.

Nei riguardi poi del pareggiamento tra la Camera dei deputati e la sezione d'accusa, questo pareggiamento non ha alcun fondamento. Perchè la sezione d'accusa, per se stessa, è un organo giurisdizionale. Essa controlla l'opera del giudice istruttore e del procuratore del Re, e così la camera di consiglio. Sono due organi giurisdizionali costituiti da consiglieri di tribunale, da consiglieri di Corte d'appello, ed esercitano una vera e propria funzione di giudizio, mentre l'articolo 47 parla di funzioni accusatorie.

Nè basta. Quando si studiano gli istituti costituzionali ispirati agli stessi nostri principii là dove hanno avuto uno sviluppo che non hanno raggiunto da noi, si trovano argomenti ben contrari alla tesi della minoranza.

Perchè se, data l'ipotesi che i principii nostri siano uguali ai principii validi in altri paesi, questi stessi principii per un successivo svolgimento del diritto costituzionale, hanno condotto in quegli stati a conseguenze diverse a quelle volute dall'abile relatore della minoranza, è evidente che queste conseguenze sono pur contenute nei principii stessi che dominano presso di noi.

Ora, questo è avvenuto in Francia.

In Francia la legge del 15 febbraio del 1875 sulla costituzione del Senato dichiara all'articolo 9 che il Senato può essere costituito in Alta Corte di giustizia per giudicare sia il Presidente della Repubblica, sia dei ministri e per conoscere degli attentati contro la sicurezza dello Stato. Segue poi la legge 18 giugno 1875 sull'organizzazione dei grandi poteri dello Stato la quale all'articolo 12 dichiara quanto segue:

« Il Presidente della Repubblica non può essere messo in accusa che dalla Camera dei deputati e non essere giudicato che dal Senato. I ministri possono essere messi in accusa dalla Camera dei deputati per delitti commessi in relazione delle loro funzioni; in questo caso sono giudicati dal Senato.

« Una legge determinerà il modo di procedere per l'accusa, l'istruzione, e il giudizio ». Sono adunque gli stessi principi della nostra Carta costituzionale!

Or bene, viene la legge 10 aprile 1889, la quale ha dato tutti i poteri istruttori al Senato e nessuno ne ha dato alla Camera, perchè l'Alta Corte può emettere mandati di arresto, l'Alta Corte può creare una Commissione senatoria, l'Alta Corte funziona come Camera di accusa. (*Commenti*).

Ora non è giusto che perchè manca da noi una legge la quale determini con tutta precisione l'esercizio di siffatte funzioni... (*Oh! oh!*) ...noi togliamo forza a quei principi che una tal legge hanno generato in altri paesi.

Che tale sia l'estensione e la portata dell'accusa parlamentare è stabilito da tutti i precedenti in questa materia, è stabilito dai limiti posti alle stesse guarentigie parlamentari dal diritto costituzionale inglese; è stabilito dai modi con cui fu sviluppata l'accusa davanti l'Alta Corte in quei pochissimi casi e precedenti che si presentano. Dirò soltanto, perchè non voglio tediare la Camera, che una deliberazione della Camera dei Comuni del 17 agosto 1641 fissò la massima che la guarentigia parlamentare non può essere invocata per reati contro il Regno e che il privilegio del Parlamento è messo sempre in servizio della *res publica* e non lo si può volgere contro. Quanto poi all'accusa parlamentare ne fu talmente forte il valore che con voti successivi si stabilì che nemmeno lo scioglimento della Camera potesse sospendere il corso del giudizio dell'Alta Corte, come fu stabilito che nemmeno la grazia sovrana potesse commutare la condanna.

Tale è il valore dell'accusa parlamentare. Non insisto sulla questione dell'arresto perchè qui non c'è che un solo caso: il processo dei ministri di Carlo X. Ora nel processo dei ministri di Carlo X fu seguito precisamente lo stesso procedimento che fu applicato nel caso nostro. La Camera dei deputati pronunciò una ordinanza che è scritta in questo libro del Dandet (*Commenti animati*), che le condizioni della Camera non mi permettono di leggere.

Voci. Legga, legga!

ALESSIO GIULIO. Ecco cosa dice l'ordinanza del Parlamento francese; riassumo:

Erano sette i ministri accusati: di questi due erano Pari, due erano funzionari e tre erano deputati.

« Orbene, la Camera dei deputati nel 27 settembre 1830 portò accusa di tradimento contro i signori Principe di Polignac, Guercan Raniske, Chantelauze, Peyronnet, D' Hanssez, Capelle e De Montbel ex ministri firmatari dell'ordinanza del 25 luglio per avere abusato del loro potere al fine di facilitare le elezioni... per essersi resi colpevoli di un complotto a danno della sicurezza dello Stato ecc., crimini previsti dall'articolo 56, ecc. In conseguenza la Camera traduce i detti signori davanti alla Camera dei Pari. Tre commissari (come da noi) saranno nominati a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta di voti perchè facciano tutte le ricerche necessarie per sostenere l'accusa davanti alla Camera, a cui la presente relazione, la procedura e tutti i documenti sono indirizzati ».

RICCIO. Ella ha dimenticato l'ordinanza di arresto della Camera!

ALESSIO GIULIO. Non era possibile, perchè l'arresto era avvenuto prima, era avvenuto dal 2 al 15 agosto 1830 e fu un atto politico, che comprese perfino i pari, perfino i due ministri funzionari. Perciò quell'arresto non ha alcuna importanza. (*Oh! — Rumori vivissimi*). Mi lascino parlare. Non ha nessuna importanza perchè dei quattro arrestati due erano Pari e due funzionari, e i deputati erano fuggiti. Successivamente c'è stata poi una ordinanza del Senato del 27 novembre 1830, la quale chiamò dinanzi a sè anche i deputati latitanti.

Del resto io non voglio più insistere su questioni giuridiche, (*Bravo! Bene! — Rumori*) forse predestinate ad escludere ciò che di caldo e di forte ha il presente dibattito.

Ma poichè anime nobilissime, assuete alla difesa d'ogni libertà, si sono assunte il compito di dimostrare l'illegittimità dell'arresto dell'onorevole Nasi, è evidente che ad esse è parso opportuno di patrocinare una causa, che ha infiammato in suo favore una parte nobilissima di una regione d'Italia.

Io non vado a cercare quanto di fittizio vi possa essere nella presente agitazione della Sicilia, non indago come si sia abilmente sfruttato l'ardore di quelle popolazioni ed anche il sentimento di fierezza proprio d'ogni schiatta isolana. Io, deputato.

della democrazia, deputato del popolo, debbo interrogare il sentimento popolare in tutta la sua ingenuità, non debbo adombrarlo, non debbo menomarlo.

Si dice che Nasi è un perseguitato... (*Interruzioni*). Si suppone in certo modo che il Settentrione voglia in qualche maniera contendere ad un uomo del Mezzogiorno di assumere le redini del Governo. (*Rumori — Commenti*). Come si può dire che Nasi sia un perseguitato se egli ebbe la più ampia libertà di difesa e innanzi al primo Comitato dei Cinque, e innanzi alla magistratura, alla quale non si presentò, ed ora dinanzi all'Alta Corte? Come si può dire che non abbia avuto la più ampia libertà di difesa se, nel Comitato dei primi Cinque, vi furono dei carissimi amici suoi personali, i quali lo hanno interrogato per ore ed ore e sarebbero stati felicissimi se avesse potuto portare un solo fatto, una sola dichiarazione, che avessè potuto scagionarlo dalle accuse che gli erano fatte dinanzi al Paese?

Certo i secondi Cinque non lo hanno interrogato. Ma ciò avvenne solamente perchè non era nel loro mandato, poichè essi avevano soltanto la facoltà di esaminare, allo stato degli atti, quale fosse la decisione da prendere, ed un ulteriore interrogatorio avrebbe rappresentato, di fronte al paese, un'altra dilazione in aggiunta a quelle che il Nasi aveva saputo procurarsi, ed avrebbe rinforzato sempre più il convincimento che, per un ex ministro non vi fosse giustizia, nè possibilità di accusa.

In quanto poi alle ambizioni del Settentrione, permettetemi di dirvi che questo è addirittura ridicolo, quando si ricordi che due siciliani furono per anni ed anni capi del Governo, che uno di essi dirige ancora un importante gruppo di questa assemblea; quando è noto che l'attuale maggioranza sarebbe stata felice, date certe ipotesi, di schierarsi al seguito di un altro illustre siciliano, ora ammalato ed al quale auguro pronta guarigione, di un altro illustre siciliano, che la minoranza avrebbe combattuto, ma come capo della maggioranza, non come siciliano... (*Commenti*).

Lasciate che io esprima il mio sentimento di fronte al paese. Infiniti sono i sentimenti che ci uniscono alla Sicilia. Non è soltanto che ci seducano gli splendidi panorami di Taormina, di Girgenti, di Trapani; non è che ci attraggano i monumenti di civiltà ormai scomparse, ma è tutta una solidarietà morale di ricordi che ci unisce tutti alla Sicilia; è tutto un martirologio che sta

dinanzi a noi, è la comunanza dei compiti imprescindibili della difesa nazionale, sono le stesse ragioni commerciali e politiche di dominio sul Mediterraneo, è l'uguale proposito di una legislazione sociale, che agiti la elevazione economica e morale del Mezzogiorno.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

ALESSIO GIULIO. Oh! onorevoli colleghi, il nostro glorioso passato ci ha lasciato degli strascichi di debolezze, di disuguaglianze e di impotenze, a cui dobbiamo provvedere, sia con provvedimenti economici, sia con provvedimenti amministrativi; ma l'unità ci ha creato un patrimonio morale che non dobbiamo nè dissipare, nè lasciare indifeso, nè voler conculcato. Indarno cieche passioni, o ambizioni eccessive, o presuntuosi interessi armano contro questo patrimonio morale gli strati sociali del passato. Ma nel Mezzogiorno va facendosi forte un movimento di rigenerazione morale ed economica, che ogni giorno acquista maggior forza, che non ha bisogno di alcun impulso, di alcun eccitamento estraneo e sorge e si incrementa di vita propria.

È questa forza morale che ha ispirato nel caso Nasi nobilissime lettere di Napoleone Colajanni e di Antonio Di Rudinì, è questa forza morale che ha reso possibile al Mezzogiorno di ricostituire le sue amministrazioni dapprima a Napoli ed ora nella Campania sulle basi d'una coraggiosa pubblicità e di una pubblicità tutta meridionale in base ai più sani criteri.

È questa forza morale che spinge le popolazioni calabresi dalla lontana America ad offrire settimanalmente alla patria terrorizzata centinaia di migliaia di lire nelle ore dolorose del terremoto, splendido esempio di solidarietà nazionale che fa mettere nell'oblio le poche colpe dei superstiti di una stratificazione sociale ormai dissolventesi!

Io faccio appello a questa forza morale, perchè deliberazioni inconsulte non siano prese da quest'Assemblea, (*Conversazioni — Rumori*) da cui sia menomato il prestigio dello Stato, il prestigio del Parlamento.

Lo Stato nostro è debole, debole per le ineguaglianze di cultura, debole per le sue stesse attrattive naturali che ne fecero per tre secoli il campo di lotta delle nazioni europee, debole per la sovranità divisa fra il potere civile e il potere vaticanista, debole per la preminenza dello spirito individuale sulle forze collettive, debole per la indisciplina che dai corpi più alti dello Stato scende agli strati più depressi della

popolazione. Ma che diremo alle masse di lavoratori, frementi di ribellione, che sputano in faccia ai depositari della legge, che diremo a tutte le associazioni di funzionari così pronte a rinfacciare allo Stato i suoi doveri, che diremo alla propaganda sindacalista, che inculca alle moltitudini il dogma della azione diretta, se un ministro accusato dalla Camera avrà saputo trovare tra le maglie dello Statuto quello spiraglio, che toglie alla giustizia la sua sanzione? In quel giorno mancherà allo Stato italiano la sua base essenziale: la giustizia. Oh, se voi volete dissolvere così lo Stato italiano, voi lo potete fare: la via è aperta. Ma che cosa ricostruirete sulle sue rovine? I grandi Stati democratici moderni si sono formati rivelando, stigmatizzando le colpe dei governi, che detronizzarono. Ma nulla di alto, nulla di puro, nulla d'incorrotto la democrazia può fondare tutelando il delitto contro il Parlamento. (*Commenti — Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci. (*Segni di attenzione*).

GUERCI. L'argomento è scottante; per questo ho bisogno di fare talune premesse che vi rassicurino che nessuna ragione personale mi muove a parlare.

Per Nasi, ministro, ho avuto sempre una tal qual repugnanza... (*Oh! oh! — Commenti*) sicuro. Quella sua smania di popolarità, quel volere per forza il contatto con l'estrema sinistra... (*Ilarità*) come fanno certi messeri di destra, che approvano col capo, quando parlano Turati o Bissolati.. (*Nuova ilarità — Approvazioni*) me lo mettevano in sospetto. Egli se ne era accorto, ed una volta mi disse: tu non mi puoi vedere. Dissi di no, ma era proprio così. (*Ilarità*).

Ricordo un particolare degli ultimi tempi che fu ministro. Per l'intromettenza di uomini di questa parte fu nominato un professore di geologia (Gavazzi sa chi è) contro il parere del Consiglio superiore e contro tutti i regolamenti e le leggi. Lo biasimai acerbamente, ed egli, che lo seppe, mi chiamò al Ministero. Io risposi con una lettera, che credo sia negli atti, dichiarando che non andavo, per evitare quel rossore, che si sente da ragazzi, (benedetta la gioventù!) quando, di giorno, si va in cerca di luoghi poco puliti. (*Ilarità — Commenti*).

Asserisco, per assiecurarvi della mia obbiettività, che desidero che sia punito. (*Oh! oh! — Commenti — Interruzioni*).

Desidero punito questo matto sconclu-

sionato... (*Ilarità — Commenti — Interruzioni*). Con l'ingegno che ha e per la posizione che egli aveva, se voleva l'agiatezza, poteva scegliere altri metodi. Poteva ad esempio, farsi nominare senatore, e da senatore presidente di società industriali, che se anche andavano fallite, egli di certo non andava in galera. (*Approvazioni — Ilarità*).

Poteva da senatore farsi nominare professore, ed avere incarichi da mettere insieme 30 mila lire di stipendio... (*Approvazioni*) senza che anima viva potesse eccepire sulla scrupolosa regolarità. Egli poteva essere consulente pagato, senza mai dare un parere... (*Benissimo! — Ilarità*). Poteva, ad esempio, inventare una miniera d'oro nel Benadir (*Benissimo!*) e tirare avanti... che la vita è gioconda! (*Bravo!*)

Ma no! Egli, lo sconclusionato, il matto (ammesso che sia provata l'accusa) ha scelto la forma più volgare: quella dei sussidi, dei viaggi, delle elargizioni d'ogni genere, senza tenere un conto, senza tenere una nota, vivendo di una vita modesta e lasciando la famiglia nella miseria. (*Bravo!*)

Se non fosse così, assicuratevi, egli a tempo sarebbe stato attorniato da avvocati dalle mandibole lunghe, (*Ilarità*) e molto probabilmente, a quest'ora, egli sarebbe a piede libero e forse candidato per la futura Commissione d'inchiesta per le Calabrie. (*Ilarità e commenti*).

Chi deciderà la votazione d'oggi è la pressione dell'opinione pubblica. Io domando se l'assecondare l'opinione pubblica sia opera di saggi legislatori. Che sia come dico lo dimostra il fatto, che molti deputati (potrei citare i nomi) affermano che, se la votazione fosse segreta, non esiterebbero a votare a favore di Nasi. (*Commenti prolungati*).

Vediamo un po' se questa opinione pubblica meriti, poi, tutta questa deferenza. Egregi colleghi, siamo in famiglia (*Si ride*); quindi diciamoci intera la verità. Io ho la convinzione profonda, dopo tanti anni che ho l'onore di appartenere a questa Camera, che il Parlamento italiano sia il più onesto del mondo. (*Commenti*). Conosco dei colleghi che vivono di sacrifici e di privazioni: so di uomini politici che occuparono i più alti posti e che finirono nella miseria; non so di quelli che qui dentro poterono arricchire.

Tutte le volte che abbiamo visto una macchia che si poteva pulire con la benzina, noi abbiamo fatto addirittura il bu-

cato, esponendo i nostri panni al sole. Viceversa il Senato, magari con delle frittelle, (*Viva ilarità*) nascose tutto nel cassettono, preferendo al bucato il lavoro lento delle camole. Noi fummo sempre con noi di un rigore eccessivo al punto da deplorare persino, all'epoca della Banca Romana, deputati che avevano cambiali che pagarono fino all'ultimo centesimo.

Per Nasi il nostro contegno poteva essere più corretto? Per guadagnare la fiducia del paese, abbiamo fatto uno sforzo oltre misura, accusando senza pietà un collega, assopendo ogni sentimento di pietà e di ragionevole compianto.

Che cosa ha risposto il paese? I bottegai che rubano nelle staderie; (*Ilarità*) gli agricoltori che affamano i contadini; gli impiegati che oziano negli uffici; (*Ilarità*) i candidati d'ogni genere che aspirano a venire qui, che sono innumerevoli, dicono che Nasi è il ladro più piccolo che c'è qui dentro, e si parla del Senato come fosse il paladio delle istituzioni, dell'ordine, e della rettitudine, e del potere giudiziario, che ci trattò come ci trattò, che ha agito come era suo dovere d'agire; che le gatte infine se le peli chi le ha. (*Si ride*).

Ora io domando se l'opinione del paese può influire sulle nostre deliberazioni; se la democrazia, per questi giudizi del paese, può dimenticare le sue più preziose conquiste, quella della sovranità del suffragio popolare. (*Bravo!*)

Io domando se, per questa opinione popolare, può la democrazia dimenticare un legittimo sentimento di colleganza, per quanto costretti ad accusare un nostro collega; domando se per questa opinione, del paese, la democrazia può dimenticare il sentimento nobile, generoso, grande della nostra Sicilia che si ostina a credere il figlio suo innocente. (*Bravo! Bene!*)

E se per questa opinione del paese un giurista come l'onorevole Sacchi possa cambiare oggi l'opinione che aveva per il caso Ferri, e se l'onorevole Cassuto, legista di primo ordine, (*Ilarità*) possa essere costretto a girare come un peripatetico in cerca d'un sofisma, che lo metta in pace colla sua coscienza; se, la democrazia dimentica tutto questo ha ragione il conservatore lombardo, che guarda sorridendo a questa parte, pensando soddisfatto; non sarete voi, poveri untorelli, che spianerete Milano!

In quest'ora solenne non è possibile dimenticare i principii; e tanto più non si dimenticano, quando essi hanno l'appoggio

della sentimentalità. Chi di voi, o colleghi, quando fu domandato qui di accusare Nasi avanti all'Alta Corte, pensò all'arresto?

Se ve lo avessero chiesto, l'avreste accordato? No. Non fosse per altro, perchè un Persano, traditore, fu giudicato a piede libero! (*Bravo! Bene!*) Ed allora per qual ragione rispondere diversamente oggi?

Soltanto con la purezza del pensiero, e del sentimento, si creano quelle situazioni per le quali non addolorano nè pentimenti nè conseguenze dolorose.

Ed è per questo che io voterò per la scarcerazione, dichiarando che difficilmente avrò un'occasione di votare con maggiore compiacimento e con maggiore convincimento. (*Vivissimi applausi a sinistra.* — *Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tedesco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TEDESCO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di spese per provvedimenti resi urgenti dal terremoto e dalle piene dei fiumi dell'ottobre 1907 e assegnazione di maggiori fondi in favore dei comuni colpiti dall'eruzione del Vesuvio dell'aprile 1906, nonchè per riparazioni ad opere dello Stato, e per concorsi e sussidi ad opere provinciali, comunali e consortili danneggiate o minacciate da alluvioni e frane ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul quesito relativo all'onorevole Nasi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO, relatore della minoranza. Onorevoli colleghi! La questione è stata lungamente trattata da una parte e dall'altra, ed io non parlerei, se non avessi il dovere di riassumere le ragioni della minoranza della vostra Commissione, indicando le risposte che si possono fare alle critiche, che da varie parti della Camera, sono state mosse, e vedere se è possibile intenderci.

Abbiamo noi della minoranza perdute le speranze, che, in una questione così alta, si

possa venire a una intesa? Dov'è il dissenso, dov'è la possibilità di un accordo? Io credo che ci convenga riassumere rapidissimamente la questione, sotto i vari aspetti, per vedere se è possibile un accordo o se è inevitabile il dissenso.

La questione può essere esaminata da tre punti di vista: questione di diritto, questione di fatto, dissenso intorno all'opportunità.

Questa nota dell'opportunità... (*Conversazioni a sinistra*).

Io vorrei pregare i colleghi dell'Estrema Sinistra ad usarmi la cortesia di sentirmi, del resto io mi sforzerò di riassumere brevemente le ragioni della minoranza e dire le ragioni del dissenso in una questione così grave. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

RICCIO. Io diceva adunque che questa nota dell'opportunità l'ha portata principalmente, con un ottimo discorso, l'onorevole Alessio.

Egli ha detto: noi della democrazia dobbiamo sentire l'eco nel sentimento popolare ed a questo uniformarci, ed ha rievocato il ricordo di Felice Cavallotti. Oh! no, onorevole Alessio, per quanto io ricordi, e lo conobbi forse molto tempo prima di lei, ed a lui modestamente prestai la mia opera professionale in momenti difficili, per quanto io ricordi, Felice Cavallotti mai nei voti suoi e nei suoi discorsi, dimenticò la difesa della prerogativa parlamentare. Non vi è un di scorso suo, non una sua parola, che ci mostri un Felice Cavallotti che abbia trascurato la tutela delle prerogative della Camera, che anzi egli volle tenere sempre alte, senza occuparsi delle contingenze del momento, senza mai lasciarsi vincere dalle passioni dell'ora che volge, da antipatie per persone, da preconcetti. Mai sacrificò i principi alle persone.

Adesso i criteri sono cambiati, e questo si chiama sentire la voce della democrazia. No, se questa è la democrazia, o signori, consentite che per conto mio mi vanti di non essere democratico. Non si può, non si deve subordinare un'alta questione di diritto ai criteri della opportunità, agli errori momentanei della pubblica opinione.

Riassumiamo dunque le varie questioni: la questione di diritto sarà brevemente esposta e forse potremo su di essa accordarci, come tentammo nel seno della Commissione, dove l'opera nostra fu ispirata unicamente al proposito di cercare di evitare una divisione sulla incresciosa questione.

Cosa diciamo noi? Diciamo: lo Statuto dà alla Camera due funzioni, anzi due diritti (sarò brevissimo perchè non ripeterò certamente quello che ho già detto nella relazione) il diritto di accusare e quello di tradurre l'accusato innanzi all'Alta Corte: la funzione di accusare l'abbiamo compiuta, ma invece l'altra di tradurre l'accusato l'abbiamo noi forse compiuta?

Ecco il problema. E se noi non l'abbiamo compiuta, potremo compierla adesso, potremo correggere l'omissione nostra? Oppure può il Senato riparare alla nostra omissione?

Vi è dunque altri che possa correggere l'omissione nostra?

Ecco il problema che noi poniamo.

Cosa è questo tradurre?

L'onorevole Alessio diceva: tradurre è accompagnare al giudizio, tanto è vero che l'articolo 45, parlando delle immunità del deputato, dice: *tradurre in giudizio*.

Dunque non è arrestare, è invece accompagnare in giudizio, e sta bene, ma se chi si accompagna in giudizio, può per il nostro Codice presentarsi al giudice a piede libero, così lo si accompagna: se la legge richiede l'arresto, vuol dire che chi lo traduce innanzi all'Alta Corte ne ordina l'arresto.

Adunque, anche secondo questa versione, il diritto (si noti che lo Stato parla di diritto) di tradurre il deputato innanzi all'Alta Corte si traduce in ordine di arrestarlo.

Del resto non ha gran valore il senso che si vuol dare alla parola tradurre nel caso dell'articolo 47, come è usata dall'articolo 45, che parla di tradurre in giudizio, perchè nel caso dell'articolo 47 tradurre e accusa sarebbero la stessa cosa e lo Statuto avrebbe usato due frasi per una sola funzione. Evidentemente non potete supporre che ciò sia.

Dunque, amico Alessio, tradurre in giudizio è arrestare, e l'arrestare il ministro accusato è funzione nostra, unicamente della Camera: la facoltà dell'arresto è funzione, anzi, come dice lo Statuto, è diritto della Camera.

La Camera ha il diritto di tradurre in giudizio il ministro accusato, come conseguenza dell'accusa, ossia ha il diritto di arrestarlo.

E quando voi poi spiegate il senso di questa parola *tradurre* con l'uso che ne fa il nostro codice di procedura, negli articoli 437 e 46, che non voglio rileggere, voi vedete chiaro il senso della parola dello Statuto, poichè vi

è una mirabile coincidenza tra il tradurre il ministro accusato del nostro codice del nostro Statuto, con la traduzione ordinata dalla Sezione di accusa o compiuta, nei casi di urgenza, dal procuratore del Re e di cui si parla nel codice di procedura.

Mi risponde il relatore della maggioranza, onorevole Mantovani, e risponde l'onorevole Alessio: badate che altrove, in Francia, questa stessa parola, usata nella formula identica alla nostra, ha portato per risultato che l'arresto del ministro accusato non è stato compiuto dalla Camera, ma dal Senato!

No, onorevoli colleghi, è perfettamente il contrario. È vero che l'articolo 47 dello Statuto italiano è stato copiato dalla Carta francese, ma è vero altresì che in Francia, invece, quando vigeva la stessa disposizione statutaria, è stata la Camera che ha rivendicato a sé, applicando questo articolo dello Statuto, il diritto di arrestare i deputati. E quando ha voluto cambiar metodo ha dovuto modificare la disposizione, ha dovuto fare una legge. Ed è proprio la Camera del 1830, in occasione del processo del ministro Polignac di cui ha parlato l'onorevole Alessio, che ordinò l'arresto dei ministri, in base alla Carta che aveva una disposizione identica alla nostra.

Il 6 agosto del 1830 un deputato, Salverte, fece la seguente proposta: La Camera dei deputati accusa di alto tradimento i ministri firmatari della relazione reale e della ordinanza in data 25 luglio 1830.

Fu nominata una Commissione per l'esame dell'accusa ed essa dapprima mise il problema se la Camera aveva il potere di procedere ad atti di istruzione e di spiccare mandati di cattura.

È il problema che poniamo noi adesso. La Camera dei deputati venne chiamata a decidere la questione nella seduta del 18 agosto. L'onorevole Béranger, relatore della Commissione, dichiarò che questa, per adempiere al proprio mandato, aveva bisogno di intendersi in modo speciale circa la facoltà di istruire e di arrestare. Ecco come concluse l'onorevole Béranger:

« Il diritto di accusare e di tradurre in giudizio (senta, amico Alessio, e poi veda se avevo ragione di interromperla quando ella citava questo precedente) sarebbe vano, se la Camera non avesse quello di fare tutti gli atti necessari a portare gli accusati dinanzi all'alto tribunale che li deve giudicare.

« Pertanto raccogliere le prove, compulsare i pubblici uffici, sentire i testimoni e

rinviarli dinanzi ad essa, spiccare mandati di comparizione e di cattura: ecco il diritto della Camera. E un altro ve ne ha, non meno incontestabile della giusta difesa, quello di interrogare i prevenuti, imperocchè nessuno di voi, o signori, vorrebbe partecipare ad una sottoposizione ad accusa, se prima non avesse sentito direttamente o a mezzo di delegati colui che deve esserne l'oggetto. Donde deriva ancora per la Camera il diritto di fare uso contro i prevenuti dei diversi mandati per mezzo dei quali si assicura l'azione della giustizia. Da tali diritti, attribuiti dalla Carta, risultano quegli stessi poteri che la legge attribuisce ai giudici di istruzione ed alla Camera di consiglio ». Così concluse allora la Commissione parlamentare. Come si vede, la Camera reclamava per sé il diritto di arrestare i ministri imputati, il diritto di interrogarli, il diritto di fare l'istruttoria.

Questa tesi fu sostenuta dal Béranger, dal Dupin, e fu votata dalla Camera con 186 voti su 289 votanti, nella tornata del 20 agosto 1830. Ed è doloroso che, alla distanza di 80 anni, nel Parlamento di questa Italia giovane e rinnovata, si debbano mettere in discussione le prerogative della Camera, che furono proclamate nientemeno che nel 1830 nel Parlamento di Luigi Filippo. (*Bene! Bravo! — Interruzione*).

L'amico Pilacci mi interrompe e dice: dovrete aggiungere che questa votazione della Camera francese fu criticata; fu criticata da alcuni e lodata da altri. Si tratta delle prerogative parlamentari: se lei, onorevole Pilacci, crede che la prerogativa parlamentare non sia una guarentigia di libertà, critichi la risoluzione dell'Assemblea francese, io che tale la credo, invece la lodo. Ma, in ogni caso, non diciamo che la Carta francese che aveva la stessa formula dello Statuto italiano abbia dato ad essa una interpretazione diversa da quella che sosteniamo noi. Il contrario avvenne: la Carta venne interpretata come noi sosteniamo, con il diritto della Camera ad arrestare i ministri.

E precedentemente al 1830, a questa conclusione si arrivò nella Camera di Carlo X di Francia, e fu nel 1828, sotto il Governo dei Borboni, quando si propose l'accusa contro il ministro Villèle. Neanche allora vi fu chi si sollevasse contro questa tesi, che soltanto è combattuta adesso, perchè si tratta del processo Nasi.

Tradurre dunque vuol dire arrestare, accompagnare l'accusato fino al suo giudice,

nella forma e nei modi che vuole il codice, cioè a piede libero se il codice vuole che si presenti a piede libero, in arresto se deve andare in arresto.

Ma, supponiamo che così non sia, che non vi sia nel nostro Statuto questo diritto della Camera di tradurre l'accusato, supponiamo che lo Statuto parli solo di accusa. Quale è la funzione nostra nell'accusare, che cosa facciamo noi accusando? Facciamo funzione di pubblico ministero, di semplice denunziante, o facciamo invece una istruttoria, esercitiamo le funzioni di Camera di consiglio o una sezione di accusa? È supponibile che la Camera eserciti la funzione di una semplice denunziante? Vi pare che nel momento in cui abbiamo accusato l'onorevole Nasi, non abbiamo avuto la coscienza della gravità di quello che facevamo? Potete supporre che l'Assemblea nazionale faccia la semplice funzione di deferire, di denunziare, senza che essa, che pure rappresenta il paese e nella quale è la sovranità nazionale, senta l'obbligo di esaminare questa accusa, l'obbligo di vedere le prove, di farsi un convincimento?

Ma vi pare che questa funzione dell'accusa che ci viene dallo Statuto, e che è così eccezionale, sì che noi la esercitiamo la prima volta dopo sessant'anni, debba essere presa così alla leggera, da trasformare la Camera accusatrice in un semplice denunziante? E vi par questa dignità della Camera, dell'Assemblea nazionale, che essa trasmette all'Alta Corte l'accusa senza averla seriamente discussa, senza averla giudicata seria, limitandosi ad essere raccoglitrice di voci non lungamente vagliate, non seriamente esaminate?

Non è possibile abbassare la funzione parlamentare al punto da ridurre l'accusa a semplice denuncia! Formulando l'accusa e votando con una unanimità di consenso che onora la Camera italiana, noi, il 27 giugno 1907, dicemmo formalmente che nell'animo nostro, se non vi era tanto da arrivare alla condanna, vi era la convinzione, profondamente sentita, che le prove erano gravi, il convincimento nostro seguì a prove attentamente raccolte, attentamente vagliate ed esaminate, come il giudizio del Comitato dei Cinque, come una quantità di testimonianze, di documenti raccolti durante l'istruttoria. Votando l'accusa eravamo corpo cosciente, sapevamo quello che facevamo, formulavamo una sentenza, come una vera e propria sezione di accusa. Del resto

che sia così, lo si scorge da una considerazione che non ammette replica. Supponiamo che non tocchi alla Camera l'istruttoria nel caso di ministri dalla Camera accusati, deve esservi chi questa istruttoria deve fare; non si può supporre che si giudichi un accusato senza istruttoria.

Non possiamo supporre che il ministro, solo perchè tale, sia in condizione inferiore a quella di qualsiasi cittadino, che pure non è rinviato a giudizio senza che sull'imputazione che gli è ascritta vi sia un'istruttoria. Chi la fa dunque per il ministro? Dite che non dobbiamo farla noi, il che fa supporre che la faccia il Senato. Ma questo, nel suo ordinamento giudiziario, si rifiuta di fare un'istruttoria, anzi dice che si rifiuta per il rispetto che deve alla funzione della Camera, ed allora come potete porre questo ministro in condizioni di inferiorità rispetto a qualsiasi cittadino? Mentre noi, secondo i nostri avversari, non funzioniamo da sezione di accusa e non dobbiamo fare istruttorie, il Senato si rifiuta di istruire, e così, con la vostra teorica, voi mettete l'accusato nella più strana condizione possibile, perchè, solo perchè ministro, egli va a giudizio senza che vi sia chi abbia raccolto prove e documenti contro di lui, chi gli abbia contestato le accuse.

A queste conseguenze si arriva sol perchè si vuole ammettere che la nostra funzione non è quella di esaminare, di vagliare le prove, non è quella di una vera e propria Sezione di accusa.

Ma, del resto, lasciando stare la questione della funzione nostra secondo lo Statuto e scendendo al fatto, dica l'onorevole Alessio: nel fatto, che cosa mai abbiamo compiuto noi? Non siamo stati forse una Sezione d'accusa? Ma non deliberammo forse noi, proprio noi, di far nostra la sentenza della Sezione di accusa della Corte d'appello di Roma? Non ci siamo sostituiti alla Sezione di accusa, seguendo la proposta della Commissione dei Cinque? Non deliberò unanimemente la Camera di fare sua la sentenza della Sezione di accusa della Corte d'appello di Roma?

La Camera fece sua la sentenza della Sezione d'accusa, a cui si sostituì, scartando l'accusa per alcuni fatti, ammettendola per altri, raccogliendo e specificando i singoli elementi dell'accusa. Come si può dire, dopo ciò, che non abbia funzionato da Sezione d'accusa?

Notate, onorevoli colleghi, che nel giugno, a proposta del Comitato dei Cinque di cui

l'onorevole Alessio faceva parte, la Camera tutta quanta non si contentò di fare una semplice accusa, di una semplice denuncia, ma fece una sentenza, distinguendo, sceverando, scartando l'imputazione per i sussidi, come aveva detto la Sezione di accusa, specificando le altre imputazioni, fissando le prove, i testimoni e via dicendo.

Noi dicemmo allora: l'accusa dei sussidi no, quella per i viaggi sì, quella per le comprese fatte presso case fornitrici, sì: e così, esaminando e vagliando le varie testimonianze, sceverando un'accusa dall'altra, abbiamo fatto una vera istruttoria, con un esame minuto e singolo dei singoli fatti, accusa per accusa, fatto per fatto, articolo di codice per articolo di codice. Ora, signori miei, non abbiamo, dopo ciò, fatto una sentenza di Sezione di accusa, anzi la stessa sentenza della Sezione presso la Corte di Roma? E se abbiamo proceduto come Sezione di accusa, ossia se abbiamo formalmente fatto nostro il risultato della istruttoria compiuta dai magistrati di Roma, se abbiamo fatto nostra formalmente la sentenza, e solo perciò abbiamo rinviato l'ex ministro Nasi all'Alta Corte di giustizia, come possiamo sul serio discutere intorno alle nostre funzioni?

Vogliamo noi perturbare tutti i nostri ordinamenti penali e supporre che chi istruisce e chi accusa non debba arrestare, e che viceversa chi deve giudicare debba arrestare? Evidentemente no, o signori: non possiamo perturbare il nostro codice di procedura penale in questo modo, non possiamo confondere funzioni che i nostri ordinamenti procedurali nettamente distinguono. Diceva bene l'onorevole Marinuzzi che non possiamo dire che si debba applicare il codice quando impone che l'accusato per peculato e falso non vada a piede libero, e non lo si debba applicare quando affida l'arresto a chi istruisce, non a chi giudica.

Ed ho quasi finito: io procedo rapidissimamente perchè non devo che solamente accennare alle varie questioni. Si ricorre ad una tesi subordinata che è di coloro che suppongono che implicitamente l'ordine di arresto l'abbiamo dato. Visto che è inevitabile il giudizio in stato di arresto, qualcuno dice che in fatto noi l'abbiamo tacitamente dato, noi abbiamo voluto l'arresto. Arresto tacito? Notate: qui non si tratta di semplice autorizzazione; la questione dell'autorizzazione la tratteremo dopo. Come giustamente diceva l'onorevole Alessio, l'ar-

ticolo 47 è preminente sul 45: la discussione è adesso sulle facoltà che sono superiori alle garanzie. Qui si discute il diritto di arrestare, anzi l'obbligo nostro di dare o non dare questa ordinanza dell'arresto. Non potete dunque parlare d'autorizzazione più o meno espressa: deve esservi il fatto concreto.

Abbiamo dato o no l'ordinanza di cattura? E se non l'abbiamo data noi, questa ordinanza, può altri sostituirsi a noi che funzioniamo da Sezione d'accusa; e chi può sostituirsi alla Sezione di accusa? Voi non potete parlare di una autorizzazione tacita, supposta, perchè tale supposizione contrasterebbe con la necessità di un fatto concreto e determinato, con l'obbligo di emettere l'ordinanza d'accusa. Questa ordinanza di cattura, adunque, non poteva esser data che da noi, nè altri può sostituirsi all'omissione nostra.

Ma supponiamo ancora che si tratti di pura autorizzazione, che non si tratti di vera e propria ordinanza di cattura, ma si tratti di semplice autorizzazione ad arrestare, ossia che non si tratti della violazione dell'articolo 47, ma di quella dell'articolo 45 che anche noi riteniamo violato. Vi pare, sul serio, che possa valere una autorizzazione data nella legislatura passata e per altre imputazioni? Perchè voi non dovete dimenticare che durante tutto il lungo cammino del procedimento istruttorio le imputazioni cambiarono. Vi erano per esempio tutte le imputazioni per i sussidi, le quali furono abbandonate: bene o male che sia, anzi molti dicono più male che bene, ma furono abbandonate. Vi pare, dunque, che possa valere l'autorizzazione che era stata data per un'altra imputazione, in un altro momento, in un'altra legislatura, quando i fatti avevano altra fisionomia; che possa valere ancora due anni dopo, quando il precedente mandato di cattura è caduto, quando la legislatura è finita, quando sono cadute alcune imputazioni, quando è cambiato il giudice?

Potete supporre, in una materia così delicata, così importante, che riguarda la libertà dei cittadini, potete supporre, nientemeno, sia pure una semplice autorizzazione presupposta, tacita?

Ma è possibile che in un paese libero, la libertà dei cittadini si possa manomettere solamente per una supposizione, perchè il giudice che deve spiccare il mandato, si suppone che l'abbia spiccato? O anche, se volete, perchè la Camera che doveva au-

torizzare non ha autorizzato? No, o signori, non è possibile.

E anche restando nei limiti dell'articolo 45, è consentito arrestare il deputato senza la formale autorizzazione della Camera? Ma è possibile che noi che abbiamo distinto l'autorizzazione a procedere dalla autorizzazione all'arresto per tutti quanti i deputati, dobbiamo concludere che la tesi è applicabile per tutti, meno che per il deputato che è o è stato ministro? Vogliamo mettere il ministro certamente nelle condizioni di qualsiasi altro deputato, ma lo possiamo mettere in condizioni inferiori a quelle degli altri?

L'onorevole Mantovani nella relazione dice: noi, avendo formulato l'accusa, supponiamo che implicitamente si sospendano le prerogative parlamentari. Come si sospendono?

Così si arriva alla interdizione dai pubblici uffici solamente per effetto di semplice accusa; così la interdizione, che può essere qualche volta il risultato del processo, che può essere la condanna, cui si arriva dopo la prova della colpevolezza, diventa invece il risultato della sola accusa: la Camera accusa un ministro e così gli interdice i pubblici uffici, solo perchè lo ha accusato. È ciò conforme ai nostri ordinamenti?

Io non voglio, o signori, ripetere la tesi dell'onorevole Sacchi, io non voglio ricordarvi ciò, che l'onorevole Sacchi disse, che, sia per il testo dello Statuto, sia per riguardo alla necessità della integrità della rappresentanza nazionale, mai il deputato possa essere sottratto ai suoi doveri, almeno durante il periodo della sessione, a meno che non sia per flagranza, o che non sia dichiarato ineleggibile per condanna. È teorica questa che egli sostenne con larghezza di dottrina e profondità di convincimento: eppure sento che l'amico Sacchi questa volta non voterà con noi. Consenta che io francamente gli dica che me ne dispiaccio per lui. Me ne dispiaccio, perchè egli perde così quella, che era veramente la bella fisionomia, che conservò per lunghi anni nel Parlamento italiano, in mezzo a noi: il sostenitore delle prerogative parlamentari. Onorevole Sacchi, creda a me, que to non è il più bel giorno della sua vita! (*Commenti — Approvazioni*). Io comprendo tutto, indovino la lotta che deve esservi nell'animo suo fra le teoriche lungamente professate e la volontà di seguire le premure di qualche amico, e le preoccupazioni di

una pubblica opinione perturbata; ma ella, che si deve gloriare di molte belle battaglie, ella, onorevole Sacchi, che si deve gloriare di aver sempre mantenuta alta la bandiera delle prerogative parlamentari, ella questa volta non doveva pensare di abbassarla. (*Bravo!*)

Onorevole Sacchi, probabilmente ella avrà gli applausi di coloro, che in altri momenti l'hanno combattuta, probabilmente avrà gli applausi di coloro, i quali, quando era ministro Sonnino, aspettavano la votazione del bilancio di grazia e giustizia per farla cadere con le palline nere, (*Bravo!*) ma non potrà avere l'applauso di coloro, che salutarono altre volte lei sostenitore delle prerogative parlamentari (*Bravo!*) e che ora la veggono nell'opposto campo (*Bravo!*)

Ma, lasciando stare, o signori, la tesi, non sempre accettata, dell'onorevole Sacchi, e venendo alle più semplici e modeste tesi che trovano l'unanime consenso nella nostra vita parlamentare, avete trovato mai caso, in cui la Camera abbia permesso l'arresto di un deputato senza una formale autorizzazione? Non abbiamo sempre distinto il procedimento dall'arresto? Come potremo questa volta, solamente perchè si tratta di un deputato che fu ministro, andare contro tutte le nostre tradizioni? Come potremo domani dire: c'è un magistrato del Regno d'Italia, che ha chiesto di procedere contro l'onorevole Romano per peculato e per falso e la Camera non concede l'arresto, ed egli andrà innanzi al suo giudice a piede libero, e potrà venire a votare in mezzo a noi, mentre c'è un ex ministro, contro di cui noi, deputati, abbiamo formulato l'accusa per le stesse imputazioni, per gli stessi reati, e che andrà dinanzi al suo giudice in arresto?

E credete che l'opinione pubblica lo voglia? No, non è questo che vuole l'opinione pubblica, la quale reclama il rispetto delle leggi per tutti. Ma, si dice, vi è il pericolo di un conflitto col Senato; ma prevale l'idea di non creare una situazione che possa giovare all'accusato. È vero: il paese vuol metter subito fine al doloroso incidente; ma ritardiamo forse di un giorno solo il processo per questo? E ove mai dai nostri voti dovesse venire la scarcerazione del Nasi, o dovesse invece venire, come può succedere, e come propone l'onorevole Riccardo Luzzatto, il riesame di questa questione da parte della Camera e un voto della Camera nel senso dell'arresto, ritarderemmo per ciò di un giorno solo il processo? O che l'onorevole Nasi vada a piede libero, o vada in

stato di carcerazione, forse per questo il processo non avrà il suo corso? Abbia la giustizia il suo corso rapidissimo: lo vogliamo anche noi; ma la prima ragione perchè possa avere il cammino suo la giustizia, è che si rispettino le leggi, la procedura, le garanzie parlamentari.

Onorevoli colleghi, la paura del conflitto con la magistratura ordinaria indusse la Camera a ritornare sulle sue deliberazioni le quali la prima volta furono per la competenza dell'autorità giudiziaria. Fu errore il nostro, effetto di debolezza. Se avessimo mantenuto fermo il concetto, che il giudizio sul carattere, sui limiti delle competenze della Camera è affidato unicamente alla Camera, non ci troveremmo in questo imbroglio. È garanzia di libertà, è garanzia dei nostri ordinamenti costituzionali che ogni assemblea, ha giudizio prevalente sulla sua prerogativa.

È prerogativa nostra l'arresto. L'Assemblea italiana deve ordinarlo; altri non può e non deve sostituirsi. Lo so: questa tesi, rapidamente svolta, accennata appena in quest'ora fugace della Camera, pare che non debba avere il consenso della maggioranza, e che non trovi fortuna in questo momento.

Vi sono nelle Assemblee dei giorni in cui alta si mantiene la bandiera delle prerogative, e viceversa vi sono giorni in cui viene abbassata con una facilità di cui qualche volta le Assemblee poi si pentono. Ma poi chè sono in giuoco i diritti della Camera, consentite che noi ci manteniamo fermi nelle nostre idee.

Per conto nostro voteremo tutte le proposte le quali non mettano in dubbio le prerogative della Camera: voteremo qualsiasi formula terminativa che mantenga alti i nostri diritti. Faccia la Camera per il caso concreto quello che vuole, ma in una sola cosa, su di un solo punto noi dobbiamo insistere, nel tenere alti i diritti, le facoltà della Camera italiana.

Quando i giorni difficili che noi travessiamo saranno cessati, quando questo doloroso, angoscioso incidente Nasi sarà scomparso dalla vita pubblica italiana, forse giorno verrà (*meminisse juvabit*) in cui gioverà ricordare che vi fu un manipolo di uomini, i quali raccolti da ogni parte della Camera, senza riguardo a persone, senza lasciarsi vincere dalle contingenze del momento, credettero che sia dovere dell'Assemblea tenere alte le proprie prerogative.

Questa è la nostra conclusione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini. (*Rumori vivissimi e prolungati*).

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Ma che voti! Coloro, che gridano, se ne vadano fuori piuttosto, e tornino al momento di votare. (*Bene!*)

Vi sono ancora cinque oratori, tre dei quali hanno presentato ordini del giorno, e sono gli onorevoli Turati, Luzzatto Riccardo e Viazzi.

Voci. A domani! a domani! (*Rumori in vario senso*).

PRESIDENTE. Ma no, onorevoli colleghi, credo che sia migliore espediente esaurire questa sera la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Onorevoli colleghi, non vi domando che due minuti per fare una semplice dichiarazione di voto.

Se potessimo prescindere dalla persona dell'onorevole Nunzio Nasi, le cui imputazioni turbano la nostra coscienza, come hanno turbata quella del popolo... (*Interruzioni — Rumori*) saremmo tutti d'accordo in questa altissima questione delle prerogative parlamentari, le quali sono al di sopra di ogni controversia di maggioranza o di minoranza, appunto perchè sono patrimonio inalienabile dell'Assemblea nazionale.

Io ricordo con compiacenza che quando nell'auletta accanto a Giuseppe Zanardelli, difendevamo le libertà statutarie con la parola e un po' anche coi polsi, noi sostenevamo questa medesima dottrina, e cioè che le maggioranze non hanno diritto di lacerare o manomettere... (*Interruzioni — Conversazioni*).

BIANCHI EMILIO. Ma qui si tratta di un accusato di falso e peculato!

GALLINI. ... gli articoli dello Statuto.

Proviamo dunque ad esaminare un minuto solo questa tesi senza la preoccupazione del nome che vi è di mezzo. Qual'è in fondo la ragione di questo aggrovigliamento della questione Nasi che ha subito una serie, non voglio dire di errori, perchè sono troppo rispettoso del Senato, ma di complicazioni? La ragione vera sta (e non è colpa nè del Senato, nè della Camera, nè del Governo) nella deficienza di una legge che regoli il funzionamento dell'Alta Corte di giustizia.

Non è concepibile che si possa con un regolamento interno, quello che è permesso dall'articolo 61 dello Statuto, disciplinare

un Tribunale che deve rendere giustizia e pronunciare sentenza in nome del Re e disporre degli averi e della libertà dei cittadini, senza una legge, alla cui formazione concorrono tutti i poteri dello Stato. (*Rumori — Conversazioni*).

E questa, che non è colpa di nessuno, ha prodotto una serie di errori, una serie di incongruenze, a cominciare dalla disapplicazione dell'articolo 36 dello Statuto, che esige un decreto reale, perchè la giustizia emana dal Re, e non vuole la contemporaneità dell'Alta Corte e del Senato. Così questo articolo 36, onorevoli colleghi, è andato a far compagnia a quello della guardia nazionale.

Voci. Ai voti!

GALLINI. Ho finito. Non voglio resistere alla vostra impazienza. Io dico: Noi siamo qui chiamati a difendere la prerogativa suprema contenuta nell'articolo 45 dello Statuto, e dobbiamo ricordarci che quando le Assemblee nazionali non difendono le proprie prerogative, si avviano verso la decadenza (*Oh! oh! — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi, il quale, in unione con l'onorevole De Andreis, ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera declina la propria competenza attuale a pronunziarsi intorno all'arresto del deputato Nasi, e passa all'ordine del giorno ».

VIAZZI. Onorevoli colleghi, due parole che hanno il carattere di una dichiarazione di voto, dichiarazione tanto più necessaria dopo le apostrofi dell'onorevole Guerci e dell'onorevole Riccio a questa parte della Camera.

Noi crediamo con un voto nostro, quale in sostanza potrebbe anche essere compendiato nell'ordine del giorno del relatore della maggioranza, noi crediamo di non venire in nessun modo a vulnerare le prerogative del deputato. E precisiamo la nostra posizione in questi termini:

La prerogativa del deputato in base all'articolo 45 non è in discussione; è in discussione un caso speciale, un'ipotesi contemplata dallo Statuto, quella della Camera che accusa il ministro davanti all'Alta Corte di giustizia... (*Rumori — Interruzioni*) quindi la Camera non può avere la preoccupazione di salvaguardarsi contro poteri estranei, perchè da essa parte il primo atto da cui origina e su cui ha base il giudizio.

Ora noi diciamo, onorevole Riccio, che

non siamo nè Sezione d'accusa, nè Camera di consiglio; noi siamo semplicemente accusatori, ed ogni analogia con la procedura ordinaria non regge (*Rumori*), perchè l'ordinario giudizio avanti i magistrati è misto di accusatorio e di inquisitorio, e questo avanti l'Alta Corte è soltanto accusatorio.

Noi accusatori, non semplici denunziatori, possiamo fare altre ricerche ed istruttorie per conto nostro; e così altro è dire che noi rivendichiamo a noi stessi il diritto di ordinare l'arresto, ed altro è dire che questo diritto abbia più specialmente il Senato. Anzi, poichè accade che la pronunzia dell'arresto sia nella procedura ordinaria devoluta al magistrato giudicante, perchè dalla magistratura giudicante sono proprio tolti i componenti la Camera di consiglio e la Sezione d'accusa, così è naturale che proprio alle emanazioni del Senato competa più particolarmente questa attribuzione.

Aggiungasi che la Camera non ha nell'accusa continuità di azione possibile. La Camera, come assemblea, delega i suoi rappresentanti per l'accusa, e sono essi che costituiscono la continuità del pensiero e dell'azione nell'accusa stessa; essi sono responsabili davanti alla Camera, la quale potrà loro domandare conto del modo come abbiano esplicato il loro mandato, ma la Camera non può raccogliersi a quando a quando per intervenire nella procedura in corso.

Questo nostro pensiero non è anticostituzionale ed è profondamente logico. E noi diciamo pure che non è inferiore, onorevole Riccio, la posizione di un ex-ministro alla posizione di un semplice deputato, perchè l'ex-ministro rinviato avanti l'Alta Corte, se non può invocare, per ragioni di contraddizione, l'articolo 45 dello Statuto, ha in compenso le maggiori garanzie della solennità dell'accusa stessa e della particolarità dell'alto magistrato che lo deve giudicare. (*Interruzioni — Rumori*).

Un'ultima parola: è vero o non è vero che questa è una situazione morale?... Or bene, le situazioni morali esigono soprattutto un accomodamento immediato con la realtà. Vogliamo o non vogliamo il giudizio? (*Rumori*). O intenderemmo invece, contro le ragioni della nostra accusa, contro il prestigio del giudice che noi abbiamo costituito, contro la serietà della sentenza che questo giudice sarà per emanare, creare un conflitto, intervenire con una deliberazione che produrrebbe tutte queste conseguenze?

Orbene, se questo non è nei nostri propositi, dobbiamo dare un voto il quale non rappresenti la menomazione della nostra volontà iniziale di accusa, la quale, nell'interesse di tutti e dello stesso imputato, vuole aver termine con una sentenza, la cui elaborazione lungo il giudizio non sia stata menomata dal sospetto ingiusto di arbitri e di sopraffazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Riccardo, per svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera respinge il concetto della relazione Mantovani che il deputato possa fuori del caso di flagrante reato essere arrestato durante la sessione senza *espressa* autorizzazione della Camera e rinvia gli atti alla Commissione perchè presenti conclusione per l'autorizzazione allo arresto o per la scarcerazione del deputato Nasi ».

LUZZATTO RICCARDO. Dirò poche parole per giustificare il mio ordine del giorno, e per purgarmi dall'appunto che mi venne dall'onorevole Marinuzzi.

Prima di questa discussione due teoriche si contendevano il campo...

Voci. Ah! ah!

LUZZATTO RICCARDO. .. in materia delle così dette prerogative parlamentari. Vi era chi riteneva che non si potesse mai durante la sessione, all'infuori del caso di flagranza, arrestare un deputato, e vi era chi sosteneva che potesse avvenire l'arresto per autorizzazione della Camera.

Ora, è la prima volta questa, ed è dispiacevole avvenga, per il caso Nasi, che si affaccia un'altra teorica, essere implicitamente autorizzato l'arresto quando la Camera accusa.

A questa teorica non posso accedere.

Io penso che mai si possa prescindere dalla norma dell'articolo 45.

E, poichè so che le preoccupazioni d'indole personale, soggettive od oggettive, turbano la serenità del giudizio, ho proposto e sostengo una risoluzione che separa la questione di massima dal caso Nasi, e permette alla Camera di dare giudizio indipendente sui due quesiti.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, non devo, non voglio, non posso fare un discorso. Rapida dichiarazione di voto; tanto più rapida, in quanto a coloro che non possono penetrare nell'animo

mio, a coloro che non possono seguire il mio giudizio, il mio voto potrebbe oggi sembrare una contraddizione col mio pensiero e coi miei sentimenti.

Da questa parte della Camera, (*accenna all'estrema sinistra*) mentre parlava l'onorevole Alessio, si gridò: questo è opportunismo. Distinguiamo, amici; distinguiamo, amico Pasqualino-Vassallo, fra opportunismo e opportunità. Opportunismo è cosa bassa e volgare, e si ha allorchando si modificano i propri convincimenti, per interesse personale; opportunità è un accorgimento di politica, il quale può indurre ad atti che, a prima vista possono sembrare contraddittori, ma che possono riuscire di giovamento alla cosa pubblica, non all'individuo.

Con questa parte della Camera mi permetto di non essere interamente consentiente in quanto all'illimitato valore che si vorrebbe attribuire alle prerogative parlamentari.

Questo illimitato valore costituisce un pregiudizio veramente grande, che è in contrasto con qualunque principio sano ed elevato di democrazia. (*Bravo!*) A questi amici debbo anche ricordare che sono vane le formule costituzionali ed inutili varii articoli della Costituzione allorchando gli Stati e i Governi hanno nelle loro mani la forza. La forza sospende tutti gli articoli e tutte le costituzioni; senza che vi sia stato bisogno di grandi cause noi abbiamo assistito nel 1894, come nel 1898, agli arresti di deputati, arresti eseguiti anche da quel Governo di cui faceva parte l'onorevole Galli, il quale oggi si è scandalizzato di questa possibilità. (*Bene!*)

Permettetemi che io ripeta alla Camera il mio pensiero, che liberamente ed onestamente ho manifestato agli elettori che mi invitavano a difendere i cosiddetti diritti dell'onorevole Nunzio Nasi.

Ebbene, rispondo qui come risposi fuori, e vi prego anzi di rispettare la mia convinzione in tanto dibattito tra professori di diritto e giuristi di professione, poichè non sono nè l'uno nè l'altro. Io credo legittimo l'arresto di Nunzio Nasi e penso che sia stato un errore infantile quello di averlo ordinato.

Ma se credo legittimo l'arresto di Nunzio Nasi, da deputato e da cittadino ho tentato di far sì che da questa Camera partisse una voce ammonitrice a tutti i deputati di Sicilia verso i nostri concittadini i quali si lasciavano sobillare da agitatori professionali (*Bravo!*) che ieri gridavano

per Palizzolo, che oggi gridano per Nasi e non si sa domani per chi grideranno. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, a me che ho dimostrato, credo, la mia indipendenza da tutti e sopra tutto dagli elettori e dalla popolarità, sia consentita un'ultima osservazione, che forse è passata inosservata quando la fece l'onorevole Pasqualino-Vassallo, perchè egli entrò in troppe eleganti osservazioni giuridiche e costituzionali.

Il popolo non sa nè può fare lunghe e sottili disquisizioni giuridiche e costituzionali, il popolo che non può nè sa fare disquisizioni e discriminazioni, rileva immediatamente questo contrasto: Nasi non ancora condannato e sotto processo è in carcere; l'amico Ferri è in libertà. (*Bene! Bravo!*)

Non vi affrettate ad onorarvi dei vostri *Bravo!* poichè guidato dalla mia coscienza, che non è coscienza giuridica ma essenzialmente politica, potrei indicare la ragione del contrasto, e lo potrei fare senza offendere meromamente la persona di Giovanni Bettolo che mi duole di non vedere qui.

Voci. È qua! è qua!

COLAJANNI. Non intendo davvero di offendere la persona di Giovanni Bettolo, perchè quando altri lo calunniava, io non esitai per un solo momento nel dire che non lo trovavo minimamente degno di accusa ed affrontai la impopolarità fra gli amici miei, tanto che vi furono di quelli che mi mandarono lettere sdegnose, lettere insolenti, come spesse volte mi capita. (*Si ride*). Quelle lettere non mi smossero e mi confermarono nel mio convincimento, ma, di fronte al caso di Giovanni Bettolo e di Enrico Ferri, se domani alla Camera si domandasse l'arresto di Ferri, io direi: la Camera voti un plauso a questo splendido campione della marina italiana, che è stato calunniato (*Bravo!*) ma non conceda l'autorizzazione per l'arresto dell'onorevole Ferri, che con le sue imprudenze ha saputo provocare l'inchiesta della marina, di cui il presidente del Consiglio largamente si è avvalso in tutte le sue proposte. Orbene, questa è opportunità non opportunismo.

Ed ho finito. In Sicilia, dove a torto, o a ragione si fanno strada larghissima le conseguenze di questi paragoni odiosi fra la libertà dell'uno condannato e il carcere dell'altro sotto processo, in Sicilia si verrebbe a giustificare l'opera iniqua e scellerata di coloro che vogliono continuamente agitarla

e farsi loro pro di ogni incidente della nostra vita politica, qualora la Camera accogliesse le conclusioni della maggioranza della Commissione.

In nome di questo sentimento adunque, pur riconoscendo la legittimità dell'arresto, ma condannando la leggerezza di coloro che, senza necessità, lo ordinarono, io dico: accettiamo la domanda di Nunzio Nasi, soffochiamo qualunque tentativo di tumulti, facciamo opera davvero di deputati e di cittadini italiani, niente altro che opera di cittadini italiani. (*Bravo! — Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che la sua fondamentale prerogativa, che si esprime nel diritto di accusare i ministri, assorbe e paralizza ogni altra minore prerogativa, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

TURATI. Sarò anche più breve dell'amico Colajanni e forse le conclusioni mie parranno, più delle sue, coerenti alle premesse. (*Bravo!*)

Io avrei anche taciuto perchè, nelle varie fasi di questa dolorosa questione, l'atteggiamento dei socialisti fu molto chiaro. Da un socialista partì il primo impulso all'accusa di Nunzio Nasi, da un socialista venne l'impulso alla ripresa, dopo la dichiarata incompetenza dell'Autorità giudiziaria.

E anche ora noi tutti ci troviamo interamente d'accordo, tanto sul terreno morale, quanto sul terreno politico.

Qualche scrupolo venne a qualcuno di noi, sotto l'aspetto strettamente giuridico, ma esso fu soffocato, meno dalla necessità della formale e meccanica disciplina, che non da un'alta preoccupazione morale. E cioè anche i pochi dissidenti ritennero che, in un tema così disputabile, dove si tratta di un diritto non ancora formato, quand'anche, per negata ipotesi, fra l'esigenza morale e un qualche barlume di diritto vi fosse la possibilità di un conflitto, converrebbe dar torto a cotesto preteso diritto.

Ma una parola è necessaria, dopo gli appelli rivolti dall'onorevole Marinuzzi e da altri a questa parte della Camera, appello a cui i socialisti soprattutto non potrebbero non rispondere.

Spetta a voi, ci si disse, spetta soprattutto a voi, che siete i partiti più avanzati, difendere i diritti del popolo dalle sopraffa-

zioni del potere esecutivo; è questa la missione, sono queste le tradizioni dell'estrema sinistra. Sono sempre vostre le idee le più generose. Il curioso è che chi ci lusingava in questo modo non appartiene affatto alla estrema sinistra, il che, se la logica rigorosa dovesse invocarsi, potrebbe far credere, ma io mi guardo bene dal supporlo, che egli ami le sopraffazioni del Governo e rifiuti le idee generose.

Ora a questo appello noi rispondiamo che è appunto votando la tesi della maggioranza della Commissione che noi pensiamo di difendere veramente i diritti del popolo contro le sopraffazioni e gli abusi del potere esecutivo.

Giammai, infatti, la difesa dei diritti del popolo si afferma così poderosamente come nel caso in cui la Camera, in nome della nazione, accusa i ministri sospetti di prevaricazione. Questa è veramente la più alta, la più generale, la più assorbente di tutte le prerogative della Camera; essa quindi — così suona il mio ordine del giorno — assorbe e paralizza ogni prerogativa minore.

Infatti, la nostra immunità, se non voglia essere diritto d'asilo, non è immunità delle nostre persone se non in quanto noi siamo parte del Parlamento; la nostra prerogativa non è che il riflesso della prerogativa stessa della Camera e non può quindi, « per la contraddizione che nol consente », esplicarsi in antagonismo e a difesa contro la Camera stessa, contro le conseguenze dell'azione di questa quand'essa è l'accusatrice. Di qui l'impossibilità logica di invocare, nei casi dell'articolo 47, l'articolo 45 dello Statuto pensato e configurato per tutt'altre ipotesi.

E che questa sia la grande verità, a dispetto di tutti i sofismi curialeschi, a cui diede apparenza di buon gioco, l'equivoco fondamentale, non a noi imputabile, che deriva da quella declaratoria della Cassazione che costrinse l'Alta Corte a funzioni di bassa Corte per la materia che ha da trattare che questa, dicevo, sia la grande verità, ce lo confermano i ricordi di storia recente.

Non lo dico per l'onorevole Marinuzzi, il quale ci dichiarò di aver sempre votato contro gli stati d'assedio, i tribunali di guerra e l'arresto dei deputati per motivi politici.

Ma quanti di coloro, che oggi sono con lui, ebbero allora così vigile senso di difesa degli interessi popolari e della prerogativa dei deputati?

Non confondiamo le cose, onorevole Ma-

rinuzzi e onorevole Guerci; non confondiamo cose troppo diverse fra loro! Quando si trattasse di deputati scesi fra il popolo commosso per placarne le ire o per guidarlo, allora sarebbe il caso di evocare le prerogative parlamentari; e in verità il Parlamento ha spesso dimenticato questo suo dovere. Parimente quando alcuno di noi, pur commettendo qualcuno di quegli errori che sono inseparabili dall'azione umana, avrà messo a nudo delle cancrene, avrà provocato una inchiesta diretta a risanare organi essenziali della difesa nazionale, anche allora sarà il caso di esaminare se lo assista la prerogativa parlamentare.

Ma non è nel falso, non è nel volgare peculato che voi possiate piantare questa altissima prerogativa. Su questo terreno essa non potrebbe che infracidire.

Allora ciò che è l'anima e lo scopo della prerogativa vi svapora; la questione, di necessità, vi diventa formalistica, come appunto nel caso presente, in cui nessuno di voi osa dire che arrestando Nunzio Nasi si sia fatto cosa sostanzialmente ingiusta, si sia violato un alto diritto politico, ma si disputa solamente sulla forma, sull'esplicito e sull'implicito, e se a decretare l'arresto fosse competente, e in qual modo, questa o quell'Assemblea.

La prerogativa parlamentare, applicata al fatto volgare del ladruncolo, al delitto in cui l'uomo politico, come tale, non c'entra, si muterebbe, lo ripeto, nel feudale diritto d'asilo, contrario ad ogni concetto di democrazia, e che noi perciò recisamente rifiutiamo.

Lo rifiutiamo soprattutto quando, liberata degli orpelli con cui la si adorna e insieme la si offusca, la questione si presenta praticamente così: da un lato coloro che intendono che il processo si faccia sul serio, e dall'altro coloro che intendono a esautorare il giudice, a prolungare lo spettacolo che questa triste faccenda ha dato al paese in lunghi tre anni; a confermare la leggenda che non vi possa essere giustizia se non contro la povera gente, e che fra noi regni l'omertà e i ministri prevaricatori riescano a spezzare tutte le reti.

E allora, sotto pretesto di difendere oggi la prerogativa di un individuo, un'altra e maggiore prerogativa della Camera ne andrebbe di mezzo; la prerogativa più fondamentale di tutte, che consiste nella rispettabilità dell'assemblea, nella fiducia delle popolazioni negli ordinamenti rappresentativi.

Votando la tesi della maggioranza della Commissione, è dunque il regime democratico che noi intendiamo servire; e con ciò siamo convinti di fare altresì opera conservatrice.

Siamo in contraddizione col nostro programma? No, perchè v'è qualche cosa nella società presente che anche in forme sociali più evolute dovrà essere conservato, ed anzi rafforzato: è l'onestà dell'amministrazione, sono l'uguaglianza e la giustizia. Difendendo queste cose nel presente, noi salvaguardiamo anche l'avvenire. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto la Camera che prima dell'onorevole relatore alcuni onorevoli deputati hanno diritto di parlare per fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Per quanto gridino: ai voti! non potranno mai togliere ai colleghi il diritto di parlare per fatto personale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Leonardo per fatto personale.

BIANCHI LEONARDO. Sento il dovere di chiarire alcuni punti rimasti probabilmente oscuri nella storia di questa discussione. (*Commenti*). Devo innanzi tutto dichiarare che qui non opportunamente è stata portata in discussione la questione morale; questa questione deve essere assolutamente esclusa, perchè noi, per i primi, del Comitato dei cinque affermammo sin dalla prima riunione il principio che improponibile l'onorevole Nasi dovesse venir sottoposto a giudizio. Noi sentimmo come sentiamo la voce della coscienza morale del paese.

Non è dunque questione morale, onorevoli colleghi, la questione è totalmente giuridica.

Eppoi, onorevole Alessio, ed onorevoli colleghi, non le facciamo ora queste questioni; forse verrà giorno in cui potremo dimostrare quale sia il carattere morale di certe regioni d'Italia, quale potenza, quale forza morale germogli e si sviluppi, per virtù sua intrinseca alla sua indole, e senza alcun presidio di governo civile, nel Mezzogiorno. (*Vive approvazioni*).

ALESSIO GIULIO. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

BIANCHI LEONARDO. Eliminato qualunque dubbio sugli intendimenti di coloro che non consentono nell'arresto dell'onorevole Nasi, che è stato rappresentato come una questione morale, non mi resta che a fare una dichiarazione; ed è che nel Comi-

tato dei cinque, nei pochi giorni che furono assegnati all'espletamento del suo compito, non si è mai parlato dell'arresto dell'onorevole Nasi. In quella Commissione erano giuristi di grandissimo valore, che noi tutti teniamo in altissima estimazione in questa Camera: nessuno pose la questione circa l'arresto dell'onorevole Nasi. Fu fatta una sola questione, quella di inviarlo a giudizio, e di presentare in questo senso la relazione alla Camera.

Non si parlò dell'arresto. Se per avventura uno solo avesse sollevato questo quesito, io avrei sentito, e credo che tutti quanti avremmo sentito, il dovere di riportare la questione alla Camera, la quale avrebbe dovuto deliberare sul quesito che da sè la Commissione dei cinque non poteva risolvere; o per lo meno avrebbe dovuto esplicitamente porlo nella relazione, senza sottintesi. Questa è la ragione per la quale ho preso la parola. Fui sorpreso dell'arresto dell'onorevole Nasi, e la mattina successiva non tardai un momento solo a manifestare in proposito la mia meraviglia e il mio convincimento.

V'è poi la questione della opportunità, o signori...

Voci. Ma che c'entra questo col fatto personale? (*Rumori*).

BIANCHI LEONARDO. Giacchè noi non ci siamo bene orientati in questo dibattito, giacchè i più eminenti giuristi sono così discordi intorno all'interpretazione degli articoli 45 e 47 dello Statuto, e non sono certo io che per qualsivoglia ragione sia autorizzato ad interloquire in una contesa di cui del resto la Camera deve essere stanca...

Voci. È vero!... (*Rumori*).

BIANCHI LEONARDO. ...la questione dell'opportunità subentra; e l'opportunità è politica, eminentemente politica, perchè è buona politica il rispetto verso una intera regione e il tener conto della corrente delle convinzioni popolari.

All'onorevole Colajanni ed agli altri, che hanno parlato e mandato un saluto alla nobile Sicilia, mi associo di cuore; io conosco l'indole di quel popolo generoso; esso per i suoi uomini, per le sue tradizioni, per la sua storia è fiero ed ha un culto che confina col feticismo... (*Rumori*).

Voci. Questo non è fatto personale!... Chiusura!... Ai voti!...

BIANCHI LEONARDO. ...e quel sentimento collettivo dal punto di vista della politica va rispettato, perchè non offende il

sentimento morale del paese sino a quando non saranno provati i fatti criminosi imputati all'onorevole Nasi. È per queste ragioni che voterò contro le conclusioni della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassuto per fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori.*)

CASSUTO. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per fatto personale... (*Oh! oh! — Rumori vivissimi e prolungati. Il Presidente invita la Camera a far silenzio ma, riuscendo vane le sue esortazioni, dichiara di sospendere la seduta.*)

(*La seduta è sospesa alle 19.10 e ripresa alle 19.20.*)

PRESIDENTE. Debbo far presente alla Camera che non invito nessuno a parlare; ma, quando qualche collega chiede di parlare, è mio dovere di far rispettare il suo diritto. (*Bravo!*) Dichiaro dunque nettamente, una volta per sempre, che, se avessi, non dirò la certezza, ma soltanto il dubbio di essere incapace di far rispettare la libertà della parola per tutti i colleghi, io, pieno sempre di affetto per loro, lascerei questo posto immediatamente. (*Benissimo! Bravo! — Applausi.*)

Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Cassuto.

CASSUTO. Onorevoli colleghi, io credo di aver dato prova di discrezione coll'aver rinunciato alla parola, che mi sarebbe spettata per il primo. Vi chiedo adesso in compenso la licenza di protestare contro le parole, pronunziate a mio carico dall'onorevole Guerci. Io respingo l'accusa, che mi è stata fatta, di incoerenza e di contraddizione.

Per pronunciare questa accusa bisogna o non aver letto, o non ricordare quello che è scritto nella mia relazione sul caso Ferri, perchè in essa consacrai due pagine, che certo non leggerò e che soltanto ricordo, a distinguere tra l'arresto esecutivo ed il preventivo, e a dimostrare che l'arresto preventivo può essere concesso ed eseguito. Ho in quelle pagine enunciato il principio che l'integrità e la continuità della funzione e i diritti del Collegio non sono lesi e manomessi coll'arresto preventivo: Dunque io non merito di essere accusato di contraddizione e di incoerenza.

La mia opinione d'oggi è perfettamente conforme all'opinione che espressi in epoca non sospetta, perchè allora del caso Nasi neppure si parlava. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Fani.

DONATI. Votiamo prima la chiusura! (*Conversazioni.*)

FANI. Dopo le parole del collega Bianchi, pare a me, che fui il presidente della seconda Commissione dei Cinque, di fare una dichiarazione, che deve essere breve e precisa; ed è per questo che l'ho scritta e la leggo.

Il quesito per l'arresto o non dell'ex ministro Nasi, non fu posto avanti alla Commissione, nè da me, nè da alcuno dei colleghi miei. Quanto a me, il pensiero, che ricordo precisamente condiviso da altri commissari, fu ed è questo che, coll'applicazione dell'articolo 47, da noi, con unanime voto proposto, non fosse di competenza della Camera deliberare o no l'arresto dell'ex ministro, ma che ogni esame ed ogni decisione in proposito spettasse all'Alta Corte di giustizia (*Vive approvazioni*) che veniva investita del giudizio. (*Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MANTOVANI, relatore. Onorevoli colleghi: assicuro anzitutto la Camera che sarò di una grande brevità, e nell'esprimere le opinioni della maggioranza della Commissione in questo momento, dopo la discussione avvenuta, terrò anche, per maggiore brevità, in considerazione gli ordini del giorno presentati da vari colleghi, esprimendo su di essi l'avviso nostro.

A me pare d'altronde che a questo punto tutte le questioni debbano cedere, tutti i quesiti debbano essere eliminati di fronte ad uno solo, sul quale indubbiamente dovrà versare l'alta preoccupazione dell'Assemblea. Ed il quesito che domina tutti gli altri è questo: se o meno aveva la Camera la potestà esclusiva di ordinare l'arresto del Nasi.

Perchè è evidente che se la Camera aveva, essa sola, questa potestà esclusiva, tutto ciò che si è fatto successivamente dall'Alta Corte nei riguardi della cattura non potrebbe essere sanato e dovrebbe anzi essere stigmatizzato come illegittimo ed arbitrario. Se, per contrario, si esclude che la Camera avesse questa potestà esclusiva, in tal caso nessuna indagine ci sarà lecita sull'uso che l'Alta Corte di giustizia ha creduto di fare delle norme proprie della sua giurisdizione. (*Approvazioni.*) Mi limiterò a dire in proposito pochissime cose.

Poteva la Camera, anzi, più che potere, doveva la Camera ordinare l'arresto di Nunzio Nasi?

A questo quesito la Commissione ha ri-

sposto nella sua maggioranza con un no. La Camera non aveva questa potestà.

Non ripeterò gli argomenti già dedotti in proposito nella relazione scritta, tanto più che mi è grato di constatare che in questa parte essa non ebbe, nella Camera, nè attacchi, nè critiche. Mi darò quindi carico semplicemente delle obiezioni, per verità, acutissime, che sono state fatte dal collega onorevole Riccio nella relazione di minoranza e che furono da lui oralmente ripetute durante la discussione in questa Assemblea.

Egli disse che la Camera va equiparata ad una Sezione di accusa e che, di conseguenza, il suo compito va suddiviso in due stadi: di accusa il primo, di traduzione, poi, dell'accusato davanti al giudice competente; soggiunse che in questo secondo stadio si imponeva l'obbligo di deliberare la traduzione in quella forma che la legge prescriveva; onde, quando il reato, pel quale era elevata l'accusa, richiedeva l'arresto preventivo, aveva la Camera l'obbligo di ordinare la cattura.

Questa l'obiezione del collega Riccio. Alla quale rispondo che, quando si voglia, come egli ha fatto, aver presente per analogia la procedura fissata dal nostro Codice, in tal caso si dovrà meglio considerare che nell'articolo 437 del Codice di procedura penale gli stadi contemplati, sono, non due, ma tre: nel primo si accusa, nel secondo si traduce, in quanto si eccita una determinata giurisdizione pel giudizio che dovrà seguire, e soltanto nel terzo si aggiunge l'ordinanza di cattura, in quanto sia necessaria, perchè la necessità legale può anche non esservi.

Ora noi abbiamo, per analogia, due di questi stadi nei due corrispondenti momenti, nei quali l'assemblea formula l'accusa, e determina il giudice competente; non abbiamo il terzo, e non possiamo averlo, perchè per lo stesso Codice di procedura penale, e precisamente per l'articolo 745, il mandato di cattura è un atto di giurisdizione, e la Camera, quando si riunisce per deliberare l'accusa, non compie una funzione giurisdizionale: essa rimane qual'è: una Assemblea politica, e non altro.

Se adunque ordinasse l'arresto, lo ordinerebbe, non nell'esercizio di un potere di giurisdizione, ma come assemblea politica, e compirebbe per ciò uno degli atti più gravi, come sono quelli che interdiscono la libertà personale, partendo, non da criteri giuridici, ma da criteri politici, che pos-

sono essere persecutori. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, credo che a tutti gli argomenti piccoli, minuziosi, acuti se ne debba sovrapporre uno, e dopo avervelo indicato potrò anche tacermi.

L'illustre Mancini disse già che l'interpretazione di una Carta statutaria non va fatta soltanto con criteri giuridici, dovendo questi essere sempre integrati dal criterio politico; ora io affermo qui che, se vi fosse un dubbio soltanto, per cui la disposizione dell'articolo 47 lasciasse intravedere incertamente la facoltà o la potestà dell'arresto da parte della Camera, quel dubbio noi dovremmo risolvere nel senso di negare quella facoltà in omaggio ad un alto concetto di libertà. (*Commenti*).

Quando la Camera funziona con l'accusa, ha di fronte un ministro od un ex-ministro; ma, se si tratta di un ex-ministro, essa potrà avere innanzi a sè, o un deputato, o un senatore, o un semplice cittadino libero.

Ora io domando: se la Camera avesse il dovere, come si pretende doversi leggere nell'articolo statutario, di emanare l'ordinanza di cattura, non è egli vero che l'ordinanza dovrebbe essere egualmente efficace ed operativa anche in confronto di chi non appartiene all'assemblea elettiva?... (*Commenti*).

Non dovrebbe essere operativa anche in confronto di chi sia senatore, oppure semplice cittadino?

Se tutto ciò non può essere negato apparirà subito evidente, come trattandosi di ex-ministro non più deputato, nè senatore, si verrebbe alla conseguenza di poterlo privare della libertà personale, in dispregio delle garanzie che per virtù di statuto ogni cittadino libero trova soltanto nel potere giudiziario: quante volte poi si trattasse di un senatore, si andrebbe incontro ad un possibile conflitto tra la Camera che ordina l'arresto ed il Senato, che, secondo un altro articolo dello Statuto, ha la competenza e la potestà esclusiva di deliberare l'arresto di un proprio membro. (*Commenti*).

Ora, o signori, gli illustri commentatori, i quali ci hanno preceduto nello indagare il pensiero di chi ha dettato il nostro Statuto, hanno anche insegnato questo aureo principio: che, nel dubbio, le interpretazioni debbano essere dirette ad eliminare la possibilità di conflitti tra i vari poteri e le varie assemblee dello Stato; per cui, dovesi presenti la possibilità di un conflitto, in tal caso si andrà per una via retta di

libertà, interpretando lo Statuto in modo da evitare l'imposizione a chicchessia di atti non giurisdizionali e da evitare altresì conflitti in riguardo di coloro che appartengono ad un'altra Assemblea legislativa, investita di sue speciali guarentigie. (*Approvazioni*).

Eliminata la questione principale, tutte le altre vengono a perdere di importanza, tanto più che di esse gli oratori, i quali mi hanno preceduto hanno parlato così largamente da lasciarmi convinto che la Camera non abbia d'uopo di ulteriori dissertazioni.

Ad ogni modo, prendendo ad esaminare gli ordini del giorno (vede la Camera se mantengo fedelmente la promessa fatta) dirò, per incidenza, qualche parola anche dell'e posizioni minori.

L'onorevole Valli ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, avuta comunicazione della lettera 25 novembre 1907 dell'onorevole Nasi, passa all'ordine del giorno ».

Orbene io vorrei pregare l'onorevole collega di non insistere nel suo ordine del giorno, perchè, tra altro, non ne comprendo la necessità pratica, dal momento che, come non v'ha dubbio, anche l'ordine del giorno della Commissione si riferisce alla lettera mandata da Nasi e non sarebbe possibile si potesse riferire ad altra persona.

L'ordine del giorno dell'onorevole Riccardo Luzzatto non può essere accettato dalla Commissione, sembrando che il collega non abbia esattamente comprese le argomentazioni già svolte nella nostra relazione. (*Interruzione del deputato Luzzatto Riccardo*).

Le nostre argomentazioni scritte furono dirette a stabilire che l'articolo 45 dello Statuto non ha alcun rapporto con l'articolo 47. Ora la maggioranza della Commissione rinnova assicurazione alla Camera che con la proposta del passaggio all'ordine del giorno, si intendono e si vogliono assolutamente impregiudicate le prerogative di cui all'articolo 45. (*Commenti animati*). Se questo è, per la lealtà che deve dominare in tutte le deliberazioni dell'assemblea, l'ordine del giorno dell'onorevole Riccardo Luzzatto non ha ragione d'essere: respingendo esso un concetto che non è, nè nella nostra relazione, nè nel nostro pensiero. (*Approvazioni a destra ed al centro. — Rumori a sinistra*).

All'onorevole Viazzi, rivolgo pure la preghiera di ritirare il suo ordine del giorno,

e di associarsi a quello della Commissione, prendendo atto della dichiarazione: che il contenuto del suo ordine del giorno è, secondo il pensiero della Commissione proponente, già compreso nella formula più semplice del passaggio all'ordine del giorno: in quanto siamo noi pure d'avviso che la Camera non avrebbe nessuna competenza per esercitare alcun sindacato sugli atti, per mezzo dei quali si svolge la giurisdizione dell'Alta Corte di giustizia. (*Approvazioni da vari banchi*).

L'ordine del giorno dell'onorevole Pasqualino Vassallo contiene queste parole: *visto l'articolo 45 dello Statuto*. Non ho bisogno di dire che questo ordine del giorno è in conflitto stridente con quello proposto dalla maggioranza della Commissione. Prego quindi l'onorevole Pasqualino Vassallo di ritirarlo, chè, altrimenti, non potremmo accettarlo.

In fine, l'ordine del giorno Turati è così concepito:

« La Camera, ritenendo che la sua fondamentale prerogativa, che si esprime nel diritto d'accusare i ministri, assorbe e paralizza ogni altra minore prerogativa, passa all'ordine del giorno ».

Dovrei pregare l'onorevole Turati di non insistere in quest'ordine del giorno e di accettare quello da noi proposto autorizzandolo a prendere atto della seguente dichiarazione: che la motivazione del suo ordine del giorno non è esclusa dall'ordine del giorno puro e semplice, ed anzi è sottintesa in esso per le ragioni svolte nella nostra relazione. Soltanto è da farsi questa considerazione: che alla nostra formula di *puro e semplice* ordine del giorno, possono aderire anche colleghi, i quali eventualmente credano prevalenti altre motivazioni. (*Commenti*).

La nostra formula in altre parole è più larga, e la Commissione vi insiste perchè essa permetterà a tutte le opinioni di concorrere in una risoluzione di unico significato qual'è appunto quella che ho l'onore di sollecitare dal consenso della Camera. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Molte voci: Ai voti! ai voti!

PANTANO. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Aspetti un momento. Mi lasci anzitutto porre la questione.

L'ordine del giorno della Commissione, come ho sentito ora dal relatore della sua maggioranza, deve essere inteso come ordine del giorno puro e semplice.

Ora l'ordine del giorno puro e semplice, come la Camera sa, ai termini dell'articolo 87 del regolamento, ha la precedenza su tutti gli altri.

Se l'ordine del giorno della Commissione fosse stato motivato con le considerazioni che ha esposte ora il relatore, e avesse quindi avuto un significato più o meno estensivo, certo non avrebbe potuto avere la precedenza sugli altri ordini del giorno e particolarmente su quello dell'onorevole Pasqualino-Vassallo; ma poichè l'onorevole relatore ha terminato dichiarando che mantiene l'ordine del giorno puro e semplice, esso deve essere posto a partito prima di ogni altro.

Interrogherò ora i deputati che hanno proposto ordini del giorno per sentire se li mantengono; perchè in caso affermativo gli ordini del giorno mantenuti dovranno venire posti a partito in seguito; dopo cioè la votazione sull'ordine del giorno puro e semplice.

Onorevole Valli Eugenio, mantiene il suo ordine del giorno?

VALLI EUGENIO. Ritiro il mio ordine del giorno, e voterò quello della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto Riccardo...?

LUZZATTO RICCARDO. Ritiro e voterò contro.

PRESIDENTE. Onorevole Viazzi...?

VIAZZI. Ritiro e voto in favore.

PRESIDENTE. Onorevole Pasqualino-Vassallo...?

PASQUALINO VASSALLO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Turati...?

TURATI. Il motivo che ha addotto l'onorevole relatore nel pregarmi di ritirare il mio ordine del giorno mi obbliga invece a mantenerlo. E lo mantengo tanto più volentieri, perchè sarà votato, se mai, dopo, e ciò non nuocerà certo.

PRESIDENTE. Procederemo poi alla votazione. Intanto do facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per dichiarazioni di voto.

L'onorevole Di Trabia ha facoltà di parlare.

DI TRABIA. La Camera sa che io non abuso del diritto di parlare; se ho domandato di parlare oggi, l'ho fatto perchè credo di compiere un dovere.

Non sono un giurista, ma mi sono convinto che le prerogative parlamentari qui non sono menomamente manomesse, nè

violate, nè lese; voterò quindi con coscienza sicura con la maggioranza della Commissione. Ma io so che della deputazione siciliana saremo pochi a votare in questo senso: la maggioranza dei nostri egregi colleghi si è formata una convinzione diversa dalla nostra e voterà in senso opposto...

Voci a sinistra. A questo penseremo noi.

DI TRABIA. ... ed io credo che il voto dei pochi sarà domani in Sicilia aspramente commentato... (*Rumori*).

Voci. Lasciate parlare!

DI TRABIA. ... perchè di questa questione Nasi si è voluto fare, come purtroppo si è fatto altre volte in questi ultimi anni, una questione siciliana. Io tengo a dichiarare con la massima franchezza che questa questione Nasi la considero come un doloroso incidente della vita pubblica italiana; (*Benissimo!*) faccio i voti più ardenti perchè sia risolta al più presto col trionfo completo della verità e della giustizia, ma mi rifiuto di intrinsecarla con l'onore ed il decoro della Sicilia. (*Bravo! Bene! — Vivissimi prolungati applausi da ogni parte della Camera.*)

Ma in Sicilia, è inutile dissimularlo, v'è una agitazione. La storia è sempre la stessa: escluso Trapani (che dà un esempio, che si può giustificare e che possiamo anche ammirare, di fedeltà e di gratitudine), nelle altre città che cosa avviene? Audaci minoranze che gridano, sopraffanno e si impongono: (*Bravo!*) la maggioranza della popolazione si tira in disparte, e, tirandosi in disparte e non protestando, finisce per parere consenziente con quelle minoranze. (*Bene!*)

Si è creato così uno stato d'animo il quale nello scorso luglio ci ha dato le luttuose giornate di Palermo e che tuttora desta qualche preoccupazione; poichè bisogna tener presente il carattere ed i sentimenti di quel popolo buono e generoso quanti altri mai, ma pure impressionabile, impulsivo, estremamente suscettibile e portato al sentimentalismo.

Ma v'ha di più, o signori. In queste agitazioni, nel momento più acuto, vi sono sempre alcune voci (sono voci isolate, ne convengo, ma vi sono) che vogliono dare loro un carattere di regionalismo o, peggio ancora, di separatismo. E questa è la nota più antipatica (*Approvazioni*) che produce dovunque un senso di stupore e di sconcerto.

Orbene, io affermo che queste impressioni sono fallaci: la Sicilia è sinceramente e lealmente unitaria (*Bravo! — Applausi.*)

Le antiche aspirazioni, che pure erano giustificate e nobili quando si trattava di scuotere il giogo borbonico e di conquistare la libertà, e sulle quali poi sempre aleggiò come un sogno il concetto della grandezza futura e dell'unità della patria, queste antiche aspirazioni, che allora esistevano, si fusero tutte in un mirabile slancio di entusiasmo, quando Garibaldi sbarcò a Marsala, vinse a Calatafimi ed entrò in Palermo al grido di « Italia e Vittorio Emanuele ».

Ed ora che fra pochi anni celebreremo il cinquantenario di quella data gloriosa, proprio ora si vorrebbe, in una occasione o in un'altra, cercare di affievolire questo sentimento di affetto e di stretta solidarietà che lega l'Isola alla grande patria italiana?

Quest'opera assurda e funesta però cadrà nel vuoto, (*Commenti a sinistra*) trionferà il buon senso, trionferà il patriottismo.

Onorevoli colleghi, ho finito. Io so che nell'ora attuale in Sicilia vi sono molti i quali, impressionati, o perchè vivono in ambienti lontani o per mille altre ragioni, credono in buona fede che si siano consumate le più nere ingiustizie a carico di un siciliano. Vorrei che una voce autorevole, che certo non è la mia, potesse ridonare la tranquillità a quelle coscienze turbate. Ad ogni modo giunga loro la mia franca parola.

Da parecchi anni ho l'onore di appartenere alla Camera e non sono stato mosso a parlare nè da spirito di parte, nè da alcuna ambizione personale. Sono convinto che qui non v'è stata sopraffazione, non v'è stata persecuzione politica, non v'è stata la caccia al siciliano, che nessuno di noi tollererrebbe; quest'altra trovata che è frutto infelice di un infelicissimo sospetto.

D'altra parte non saprei trovare parole abbastanza roventi (*Rumori a sinistra*) per stigmatizzare i sobillatori di mestiere, che pure vi sono, e ai quali ha accennato testè l'onorevole Colajanni e certi giornali che, nei momenti più difficili, invece di pacificare gli animi, cercano di mettere esca sul fuoco, di aizzare le moltitudini, quasi di eccitarle alla rivolta. (*Commenti*).

Lasciatemi dire, di fronte alla Camera e di fronte al paese, che questi sistemi di lotta costituiscono un'infamia ed un delitto di lesa patria. (*Bravo! Benissimo! — Vivi applausi. — Molti deputati di ogni parte della Camera vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano per una dichiarazione di voto.

DI STEFANO. Feci parte della Com-

missione, che esaminò la domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata contro Enrico Ferri ed in quell'occasione rimasi nella minoranza. Coerente alle idee, allora espresse nel senso della maggiore estensione da darsi alle garantigie parlamentari, consacrate nell'articolo 45, credo di non fare una sottigliezza di opportunità, nè una questione da leguleio, come si è detto in questa Camera, restando fermo in quelle mie convinzioni e votando oggi contro l'ordine del giorno, che propone la maggioranza della Commissione.

Io che penso nel caso previsto dall'articolo 47 dello Statuto... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi.

DI STEFANO. Penso, come dicevo, che nel caso previsto dall'articolo 47 non possono venir meno le garantigie che lo Statuto stabilisce all'articolo 45, perchè non posso credere che alla distanza di due articoli, colui che dettò lo Statuto abbia potuto annullare per l'ex ministro, che è deputato, le prerogative sancite dall'articolo 45.

Dunque non per opportunismo, non perchè vi sieno in Sicilia delle manifestazioni popolari, spontanee od artificiose, io voterò contro l'ordine del giorno puro e semplice, che approva il fatto compiuto, ma per intimo convincimento e perchè nulla ha potuto persuadermi del contrario. Ricordate, onorevoli colleghi, che in Francia, per potere seguire il sistema che si vorrebbe inaugurare in Italia, fu necessario fare una legge che in Italia non esiste. E questa è la migliore condanna del sistema contrario.

Non credo che in Sicilia potranno apprezzarsi diversamente dal vero i voti dei suoi rappresentanti. Il popolo siciliano ha abbastanza buon senso per riconoscere che i suoi rappresentanti votano, secondo la loro coscienza impone, secondo quei convincimenti onesti e leali, che, in una questione giuridica così delicata, hanno creduto giusto di seguire.

E se vi saranno di quelli che potranno plaudire alle idee manifestate dal collega Di Trabia, sono sicuro che vi saranno moltissimi, che plaudiranno alle idee contrarie che, con franchezza e lealtà, hanno manifestato altri rappresentanti, ispirandosi a diversi criteri giuridici sull'essenza e sull'estensione delle prerogative parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare per dichiarare il suo voto.

PANTANO. Di fronte al vivo conflitto di opinioni che nel presente dibattito si è

più specialmente accentuato su questi banchi, mi sia concesso di chiarire con poche frasi, ma nettamente, il mio voto, il quale risponde a convincimenti di principio che esulano in modo assoluto da qualunque considerazione contingente, personale o regionale.

E per essere ancora più breve, ho condensato la mia dichiarazione di voto in pochi periodi, che leggo.

È mio profondo convincimento che l'articolo 45 dello Statuto (*Rumori*) non costituisca una prerogativa parlamentare, ma una necessaria e fondamentale guarentigia pel retto funzionamento del regime rappresentativo, e come tale esso non possa nè debba patire offesa per qualsiasi considerazione secondaria di opportunità o di convenienza politica, qualunque essa sia.

Nessuno, a mio avviso, ha diritto, nemmeno la Camera (non dirò discorde, ma anche unanime), di violare una guarentigia che assicura al suffragio popolare, vale a dire alla sovranità nazionale immanente, la sua piena e completa esplicazione contro qualsiasi attentato, mascherato o palese, diretto o indiretto, che le venga, cosciente o incosciente, sia dal potere esecutivo, sia dal potere giudiziario, sia da maggioranze parlamentari, sia dalla stessa unanimità dell'Assemblea legislativa, che non può, amico Turati, per qualsiasi ragione nè morale, nè politica, sostituirsi alla sovranità nazionale, quando sono in giuoco i suoi diritti fondamentali.

L'onorevole Colajanni ha detto che la rigida interpretazione del diritto statutario non risponde al pensiero ed alle esigenze della moderna democrazia, e che poco valgono certe guarentigie dinanzi al Governo che ha in mano la forza e con essa sfonda articoli statutari e costituzione.

Ora, amico Colajanni, la forza sfonda articoli statutari e costituzione, ma le assemblee, che rispecchiano la coscienza pubblica, non hanno più nè il diritto nè la forza di rivendicare quegli articoli tutelatori quando esse stesse legittimano e sanzionano le sopraffazioni con volontaria abdicazione delle proprie prerogative.

Fino a quando non saranno mutate, per volere della sovranità nazionale, le basi su cui questa riposa e si esplica, qualunque violazione di essa, non potrebbe costituire che un atto irritato e nullo, (*Rumori*) la manomissione di un diritto sovrano che il Paese avrebbe il diritto e il dovere ora e sempre di rivendicare a sè stesso. È per

la difesa di questo diritto intangibile che il mio voto è contrario alla proposta della maggioranza della Commissione. (*Rumori — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi per fare una dichiarazione di voto. (*Rumori vivissimi*).

È inutile che gridino, dacchè tutti hanno diritto di fare una dichiarazione di voto. Parli, onorevole Sacchi.

SACCHI. (*Segni d'attenzione*). Brevi parole per una dichiarazione di voto, per dire le ragioni per le quali voto l'ordine del giorno della maggioranza della Commissione. (*Bravo!*)

La minoranza della Commissione, nella sua dottissima e pregevole relazione, ha concluso che non con la incerta e discussa interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto si doveva risolvere il caso attuale, ma unicamente coll'articolo 47. E l'onorevole Riccio, che pure è l'estensore di quella relazione, dimenticò forse questo principio che pervade e dirige tutta la sua relazione, quando volle invocare una molto discussa opinione sull'articolo 45, per invalidare l'opinione di coloro che credono che legittimamente sia stato ordinato l'arresto. L'onorevole Riccio, è notevole, non aderisce, lo dichiara formalmente, a quella opinione che egli ora invoca e per la quale vorrebbe rilevare in altri una contraddizione. Osserviamo invece che l'onorevole Riccio conclude nella relazione che, se egli avesse saputo, se alla minoranza della Commissione fosse stato noto il pensiero dei commissari della Camera, circa la legittimità dell'arresto, anche la minoranza avrebbe consentito con la maggioranza. Ora il pensiero dei commissari della Camera è stato opportunamente fatto noto fino dagli inizi di questa discussione, quindi logicamente... (*Interruzione del deputato Riccio*).

No, è il contrario, e non faremo la sottile questione della richiesta o delle conclusioni, quando i commissari della Camera sono venuti a dichiarare che essi sono stati unanimi nel pensiero che doveroso e legittimo fosse l'arresto.

Mi permetta dunque l'onorevole Riccio di avvisare che in questa disputa egli non è giusto obiettando a me una interpretazione dell'articolo 45, che io mantengo e manterrò, anche nell'avvenire, sempre quando si discuterà l'articolo 45.

Ma vi è una ragione di questa innegabile incertezza in cui parecchi si trovano, ed è che noi ci aggiriamo fatalmente in una

intrinseca contraddizione di cose, perchè ci troviamo costretti ad applicare l'articolo 47 che è scritto nello Statuto per salvare la patria nei perigliosi momenti, per difendere i supremi interessi del paese (*Bravo!*), per reprimere il tradimento, e perfino l'inettezza di chi compromettesse i destini e i supremi interessi del paese; sicchè l'Alta Corte di giustizia può chiudere la sua sentenza allontanandosi dal codice penale, e dichiarando anche, come già altra volta, vile ed indegno chi avesse, anche senza commettere reato, tradito gl'interessi della patria.

Non è dunque il caso di invocare l'articolo 45 quando si tratta della più alta prerogativa per cui la sovranità popolare accusa il potere esecutivo innanzi all'Alta Corte di giustizia. (*Bene! Bravo!*)

Ecco l'origine di quelle incertezze, di quelle dissensioni che sono legittime, che sono rispettabili, perchè muovono anche da sentimenti generosi. Quale più generoso sentimento di coloro i quali, sebbene pensino che forse sia ingiustificata, pure si preoccupano della convinzione che si è insinuata nelle popolazioni siciliane che possa essere stata fatta una persecuzione contro un figlio della loro regione? Questo serve a spiegare la sentimentalità di talune conclusioni a cui oggi si è venuti.

Pensate, onorevoli colleghi, se fosse vera, se fosse giusta l'opinione della minoranza della Commissione, quale sarebbe la conseguenza unica possibile? Questa: che dopo aver portato l'accusa contro il ministro o l'ex ministro, quando l'Alta Corte si fosse costituita, l'Alta Corte dovrebbe venire alla Camera a domandare l'autorizzazione per l'arresto. E la Camera allora dovrebbe trattare l'Alta Corte di giustizia come tratta il giudice istruttore che viene dinanzi ad essa a domandare la autorizzazione a procedere per qualsiasi piccolo reato. (*Bene! — Commenti*).

Soltanto riponendo l'articolo 47 nella sfera di efficienza a cui appartiene, si comprende l'assurdità di invocare anche l'articolo 45. Si supponga che la Camera abbia accusato il ministro di tradimento o di violata costituzione o di soppressione delle pubbliche libertà; allora a nessuno passerebbe pel capo di supporre altresì che quel ministro dovesse venire tra noi ad esercitare il mandato di rappresentante della nazione.

Ed ecco che la minoranza della Commissione, bene intendendo l'impossibilità di questa applicazione, si è rifiutata in una

sua interpretazione storica per sostenere che la Camera potesse essa medesima ordinare l'arresto.

Ora, io mi ribello a questa ipotesi; non penso che la Camera debba mai ordinare l'arresto di nessuno dei suoi membri: altrimenti noi sottoporremo le minoranze del Parlamento alla sopraffazione delle maggioranze (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Sacchi, cerchi di abbreviare...

SACCHI. Noi ci troviamo in questa contraddizione: la magistratura tolse il giudice che la Camera credeva vi fosse, poichè con la decisione della Corte Suprema dichiarò l'incompetenza dell'autorità giudiziaria.

La Camera non aveva alcun mezzo per resistere a questa dichiarazione.

Quale mezzo poteva avere la Camera? Può forse la Camera con un suo ordine del giorno o con una sua deliberazione, distruggere le decisioni della Corte Suprema?

Possiamo anche dissentire dal pensiero della Corte Suprema, ed io, che lo rispetto, modestamente ne dissento, noi possiamo credere che il delitto ministeriale sia tal cosa da non confondersi con l'appropriazione di oggetti o di denaro, ma non possiamo che piegare il capo dinanzi alla decisione della Corte Suprema, unica interprete del diritto positivo. E, se la Corte così aveva dichiarato, nessun mezzo aveva la Camera per resistere, fuorchè uno, quello di farsi iniziatrice di una legge, come in Francia nel caso Dreyfus; ma di una legge eccezionale tutti avrebbero nel caso concreto sentito l'inopportunità.

Quindi io vedrei in quella qualunque deliberazione, che si prendesse per dichiarare illegittimo l'arresto, un biasimo verso il Senato e verso i commissari della Camera. (*Commenti in vario senso*).

Ora non penso che nè il Senato nè i commissari della Camera siano meritevoli di biasimo, penso che l'Alta Corte di giustizia abbia esercitato nell'ampiezza dei suoi poteri il suo diritto, penso che i commissari abbiano bene interpretato il pensiero della Camera, e perciò voterò le conclusioni della Commissione. (*Commenti — Applausi all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! Ai voti! (*Rumori — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile per fare una dichiarazione di voto.

FINOCCHIARO-APRILE. Onorevoli colleghi, ho chiesto di fare una dichiarazione di voto, e sarò brevissimo.

Io non voterò le conclusioni della maggioranza della Commissione; non le voterò, perchè profondamente convinto che le disposizioni contenute nell'articolo 45 dello Statuto... (*Rumori*) debbono essere interpretate nel senso giuridico più ristretto, se vuole sfuggirsi all'arbitrio. Non è lecito sottilizzare in materia di così alta importanza costituzionale.

Se la teoria, enunciata testè dall'onorevole Sacchi, fosse vera, la Camera non potrebbe in nessun caso tutelare le prerogative parlamentari sancite dallo Statuto. Il pericolo dei colpi di maggioranza potrebbe essere sempre invocato contro l'esercizio dei diritti dell'Assemblea nazionale.

Dal mio voto contro le conclusioni della Commissione esula qualunque concetto meno che rispettoso verso il Senato e verso i nostri delegati all'Alta Corte di giustizia.

La Camera, sostenendo i diritti che le appartengono, compie ufficio legittimo che nessuno può contestarle e che basta a giustificare le sue deliberazioni.

E poichè in questa discussione si è parlato in vario senso della Sicilia, sia consentito a me, che pure ho l'onore di essere tra i suoi rappresentanti, di dire una franca parola. (*Commenti*).

Non è solo una questione di persona quella che ha turbato lo spirito pubblico in Sicilia; è anche la preoccupazione di vedere offese le prerogative statutarie. (*Approvazioni — Interruzione del deputato Chiesa — Commenti — Rumori vivissimi*).

L'onorevole Chiesa ricorda, interrompendomi, il 1898 e gli stati d'assedio. È un accenno fuori proposito, almeno a mio riguardo.

Io feci parte del Ministero che abolì i tribunali militari e fece cessare gli stati di assedio, correggendone gli effetti dolorosi. (*Bravo! — Interruzioni*). È assurdo mettere in forse i sentimenti unitari della Sicilia, come ha rilevato l'onorevole Di Trabia.

Nessuna circostanza potrà menomarli, perchè hanno fondamento nella coscienza del popolo, nelle sue tradizioni, nella sua fede immutabile.

Questi sentimenti l'isola generosa ha in ogni tempo confermati.

Mi soccorre il ricordo, che cito ad esempio, delle elezioni in collegi siciliani di uomini eminenti, da Mazzini a Saint-Bon, ap-

partenenti ad altre regioni. (*Bravo! — Applausi*).

Votando a favore o contro le conclusioni della Commissione, noi rispondiamo alle nostre convinzioni giuridiche, ed anche a considerazioni di carattere politico; ma siamo tutti concordi nell'affermare che calunnia la Sicilia chi crede che essa, per una qualsiasi questione, possa dimenticare il vincolo indissolubile che la lega alla patria italiana. (*Bravo! — Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come già dichiarai altra volta in occasione di questa questione, trattandosi di prerogative parlamentari, il Ministero si astiene dal votare. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Veniamo dunque ai voti.

Come la Camera ha udito, tutti gli ordini del giorno sono stati ritirati, tranne quelli degli onorevoli Turati e Pasqualino Vassallo. Questi potranno essere messi a partito dopo quello della maggioranza della Commissione, il quale, per il significato che ha voluto dargli l'onorevole relatore, è un ordine del giorno puro e semplice; e quindi, come ho già detto, secondo l'articolo 87 del regolamento deve essere messo a partito prima di qualunque altro.

Avverto che sono state presentate due domande per la votazione nominale; una firmata dagli onorevoli Cirmeni, Mezzanotte, Libertini Gesualdo, Larizza, Santini, Rossi Enrico, Scaramella-Manetti, Aguglia, Rizza, De Luca Ippolito, Ruspoli, Montagna, Rizzone, Giovagnoli, Arigo, Orioles; l'altra firmata dagli onorevoli: Gavazzi, Albasini, Donati, Santamaria, Serristori, Bianchini, Marcello, Monti-Guarnieri, Greppi, Pagani-Cesa, Sormani, Papadopoli, Stoppato, Rosselli, Ballarini, Gucci-Boschi, Jatta, Fabri.

Procediamo dunque alla votazione nominale.

Coloro che approvano l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dalla maggioranza della Commissione, risponderanno *Sì*; coloro che non lo approvano risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

MORANDO, *segretario, fa la chiama*.

Rispondono *sì*:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Albasini — Albertini — Albicini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Antolisei — Arlotta — Aroldi — Artom — Astengo.

Badaloni — Ballarini — Baragiola — Baranello — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battaglieri — Benaglio — Bergamasco — Bertarelli — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bolognese — Bona — Bonicelli — Borghese — Borsarelli — Boselli — Botteri — Bracci — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Calissano — Callaini — Calleri — Calvi Giusto — Camerini — Cameroni — Campi Emilio — Cao-Pinna — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Cardani — Carmine — Casciani — Cassuto — Castiglioni — Castoldi — Cesesia — Centurini — Chiappuso — Chimienti — Ciartoso — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Comandini — Compans — Conte — Cornaggia — Cornalba — Costa-Zenoglio — Credaro — Curioni — Curreno.

Da Como — D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Felice Giuffrida Dell'Acqua — Della Pietra — De Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Stefani Carlo — De Viti De Marco — Di Cambiano — Di Rudini Antonio — Di Saluzzo — Di Trabia — Donati.

Fabri — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Fani — Felissent — Ferraris Carlo — Ferri Giacomo — Fradeletto — Franchetti — Fusinato.

Gallina Giacinto — Gallino Natale — Gavazzi — Giaccone — Giardina — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Goglio — Graffagni — Greppi — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore — Guicciardini.

Jatta.

Loero — Lucca — Lucchini — Lucernari — Luciani — Luzzatti Luigi.

Macola — Manfredi — Mantovani — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Maresca — Marescalchi — Margaria — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masciantonio — Masini — Masselli — Matteucci — Mauri — Mazziotti — Mazzitelli — Meardi — Medici — Merce — Meritani — Miliani — Mira — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morando — Morgari — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pagani-Cesa — Pala — Pandolfini — Paniè — Papadopoli — Pennati — Per-

sonè — Pilacci — Pinchia — Pinna — Pistoja — Poggi — Pugliese.

Raineri — Rampoldi — Rasponi — Ravaschieri — Rebaudengo — Reggio — Resta-Pallavicino — Ridola — Rizzetti — Rocco — Romarin-Jacur — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rosadi — Rosselli — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Attilio — Rota Francesco — Rovasenda — Rubini.

Sacchi — Salandra — Santamaria — Santoliquido — Saporito — Scalini — Scellingo — Scoreciarini Coppola — Serristori — Sesia — Siehel — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Spallanzani — Spirito Beniamino — Stoppato — Strigari.

Talamo — Tanari — Tecchio — Teodori — Teso — Tizzoni — Torrigiani — Treves — Turati.

Valli Eugenio — Vecchini — Vendramini — Viazzi.

Weil-Weiss — Wollemborg.
Zabeo.

Rispondono no :

Aguglia — Arigò.

Bianchi Leonardo.

Cantarano — Capaldo — Carnazza — Castellino — Cavagnari — Celli — Cerulli — Chiesa — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cirmeni — Cocuzza — Colajanni — Colosimo.

Dagosto — D'Alì — De Gennaro — Del Balzo — Dell'Arenella — De Luca Ippolito Onorio — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — Di Rudini Carlo — Di Scalea — Di Stefano Giuseppe.

Faranda — Fera — Ferrarini — Finocchiaro-Aprile — Florena — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco.

Galli — Gallini Carlo — Gattorno — Giovagnoli — Gualtieri — Guerci.

Larizza — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Luciferò Alfonso — Luciferò Alfredo — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Manna — Marinuzzi — Masi — Masoni — Mater — Mezzanotte — Montagna — Morelli-Gualtierotti.

Nitti.

Orioles.

Pais-Serra — Pantano — Pasqualino-Vassallo — Pellicchi — Pellerano — Pipitone — Pozzato.

Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza

Evangelista — Rizzone — Rochira —
 Rossi Enrico — Ruspoli.
 Scaglione — Scano — Scaramella Ma-
 netti — Silj — Spada — Squitti.
 Testasecca.
 Valentino — Valeri — Valle Gregorio —
 Venditti — Venezia — Ventura.
 Zaccagnino.

Si sono astenuti:

Aprile — Aubry.
 Bertetti — Bertolini — Bettolo.
 Canevari — Cicarelli — Ciuffelli — Coc-
 co-Ortu — Cottafavi.
 Dari.
 Facta — Falletti — Fasce.
 Galimberti — Giolitti.
 Lacava — Leali.
 Mariotti.
 Orlando Vittorio Emanuele.
 Pansini — Placido — Pompilj — Pozzi
 Domenico — Pozzo Marco.
 Rava.
 Sanarelli — Santini — Schanzer.
 Tedesco.
 Visocchi.

Sono in congedo:

Avellone.
 Bernini.
 Calleri — Costa Andrea — Cuzzi.
 D'Aronco.
 Faelli — Falaschi — Farinet Alfonso —
 Farinet Francesco — Fracassi.
 Ginori-Conti — Giunti.
 Majorana Angelo — Malvezzi — Melli
 — Mirabelli.
 Torlonia Leopoldo.
 Vicini.

Sono ammalati:

Arnaboldi.
 Bonacossa — Bottacchi.
 Carugati.
 Fortunati Alfredo.
 Marghieri — Molmenti.
 Suardi.

Risultamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la vo-
 tazione ed invito gli onorevoli segretari a
 procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento
 della votazione nominale sull'ordine del

giorno puro e semplice presentato dalla
 Commissione:

Presenti e votanti . . .	361
Maggioranza	181
Risposero sì	239
Risposero no	91
Si astennero	31

*(La Camera approva l'ordine del giorno
 puro e semplice della Commissione).*

Ora si dovrebbe procedere alla vota-
 zione degli altri ordini del giorno dell'ono-
 revole Turati e dell'onorevole Pasqualino-
 Vassallo. Ma poichè l'onorevole Turati e
 l'onorevole Pasqualino-Vassallo non sono
 presenti, s'intende che rinunzino ai loro
 ordini del giorno.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Pa-
 niè e Giovanelli a recarsi alla tribuna per
 presentare due relazioni.

PANIÈ. Mi onoro di presentare alla Ca-
 mera la relazione sul disegno di legge: Ap-
 provazione del piano generale regolatore e
 d'ampliamento della città di Torino.

GIOVANELLI. Mi onoro di presentare
 alla Camera la relazione sul disegno di legge:
 Spesa addizionale per la sistemazione gene-
 rale del fabbricato detto *Malapaga* ad uso
 di caserma principale delle guardie di fi-
 nanza in Genova.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno
 stampate e distribuite.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera
 che l'onorevole Chimienti ha presentato una
 proposta di legge che sarà trasmessa agli
 Uffici perchè ne autorizzi o, se credano, la
 lettura, ed una proposta di modificazione
 al regolamento che sarà trasmessa alla Giunta
 per il regolamento.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole se-
 gretario di dar lettura delle interrogazioni
 e delle interpellanze oggi presentate.

LUCIFERO ALFONSO, *segretario*, dà
 lettura delle seguenti interrogazioni e inter-
 pellanze:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'o-
 norevole ministro dei lavori pubblici, per
 avere notizia attuale degli studi ed espe-
 rienze, intorno al problema di alta impor-
 »

tanza tecnica ed umanitaria, riferibile allo agganciamento automatico dei vagoni ferroviari, per il quale generosamente Sua Maestà il Re, aveva anche assegnato lire 5,000 di premio al concorso dell'ultima Esposizione di Milano.

« Valli Eugenio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere alla mancanza dei carri nella stazione Bitetto-Palo del Colle, dove giace molta merce non spedita.

« Abbruzzese ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia provveduto o intenda provvedere all'appello contro il lodo pronunciato dagli arbitri nella vertenza fra lo Stato e le cessate società ferroviarie per il *deficit* delle casse pensioni

« Bissolati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli interni, per sapere se non ravvisi necessario coprire il posto di medico provinciale da circa due anni vacante nella provincia di Rovigo, esaudendo così il voto ripetutamente manifestato dalle autorità locali.

« Pozzato ».

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, a sollievo degli agricoltori ed a dirimere le difficoltà insorte per l'aumento della cauzione degli esattori, di modificare l'articolo 22 della tariffa-capitolato per le dispense d'acqua dei canali demaniali d'irrigazione, ripristinando il pagamento del prezzo dell'acqua estiva in due rate colle rispettive scadenze a fine dicembre e fine marzo.

« Bergamasco, Bernini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quando creda di attuare i miglioramenti più volte promessi al personale straordinario degli Economati.

« Paniè ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra, per apprendere se gli consti di uno scambio di telegrammi, intervenuto fra un maggiore in aspettativa per sospensione dall'impiego per aver partecipato a pubbliche dimostrazioni anticostituzionali ed alte autorità militari.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti che le recenti piene hanno dimostrati urgenti e improrogabili anche nella provincia di Reggio Emilia, sia relativamente alla esecuzione di un vasto piano di lavori di difesa idraulica, sia relativamente ad un riordinamento dei servizi e degli uffici del Genio civile che meglio risponda alle esigenze ed ai bisogni di quella parte della provincia che è soggetta ai gravi e frequenti disastri delle piene.

« Sichel ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non credano opportuno provvedere fin da ora, insieme alla costruzione dell'acquedotto pugliese, alle opere di scarico delle acque di rifiuto nei comuni utenti.

« Abbruzzese ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; così pure le interpellanze, qualora nel termine consueto di ventiquattro ore i ministri cui sono dirette non dichiarino di non poterle accettare.

La seduta termina alle ore 20.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni all'organico del corpo sanitario militare, al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il regio esercito ed alla legge sull'avanzamento nel regio esercito (654-A-bis).

2. Tassa comunale sulla pietra pomice nell'Isola di Lipari (741).

3. Abolizione del lavoro notturno nell'industria del pane (744, 859).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi (409).

3. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

5. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

6. Per le antichità e le belle arti (534).

7. Per il miglioramento dei pascoli montani (539).

8. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

9. Modificazioni alla circoscrizione territoriale dei mandamenti VI, VII e IX di Milano (715).

10. Approvazione della Convenzione stipulata fra l'Italia, la Germania, la Danimarca, la Francia, il Lussemburgo, l'Olanda e la Svizzera per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi, firmato a Berna il 26 settembre 1906 (746).

11. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

12. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

13. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

14. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

17. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

20. Mutualità scolastiche (244).

21. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

24. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

25. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito (654).

26. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

27. Ordinamento del Benadir (745).

28. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

29. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

30. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

31. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

32. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

33. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia